



ISSN 2240-7596

aip edizioni **srl**
aipsa

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 20
gennaio - giugno 2022

www.centrostudisea.it/ammentu
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Emanuela Locci, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA (coordinatore), Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.
Giovannino Pinna" onlus
Via Roma 4
09039 Villacidro (SU) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via Bolzano 12
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	7
Presentation	9
DOSSIER	
<i>Studi, contributi e ricordi in onore di Giuseppe Salvatore Doneddu</i>	11
A cura di Giampaolo Atzei, Martino Contu, Silvia Doneddu	
– GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU, SILVIA DONEDDU Introduzione	13
– CARLOS MARTÍNEZ SHAW Para Giuseppe Salvatore in memoriam	17
– TIZIANA PALANDRANI L’antro iberico di una Sibilla sarda. Leggenda e storia della Cueva Cerdaña	19
– FABIO MANUEL SERRA La gestione della fiscalità in Villa di Chiesa: Camerlenghi e Clavarî Ordinariî della città regia di Iglesias (secoli XIII-XVII)	32
– GIANNI MURGIA Dall’uso comune delle terre alla proprietà privata: l’azienda agraria degli Aymerich nella contea di Mara Arbarey (sec. XVIII)	57
– GIANFRANCO TORE Grano, annona e calmieri nella Sardegna sabauda	82
– ANGE ROVERE Pascal Paoli et la question agraire	107
– JEAN CHRISTOPHE PAOLI Les différenciations historiques de la montagne insulaire - comprendre les dynamiques socio pastorales en Corse et en Sardaigne	121
– MAURIZIO GANGEMI Viaggiatori, eruditi e notai. La pesca nella Calabria tirrenica meridionale tardo settecentesca	138
– ELOY MARTÍN CORRALES La pesca española en los <i>presidios</i> menores del Norte de África (Melilla, Peñón de Vélez de la Gomera y Peñón de Alhucemas) en el siglo XVIII	150
– GIUSEPPE DONEDDU L’industria mineraria in Sardegna tra Ottocento e Novecento. Il quadro generale	166
– AIDE ESU Isole, modernità e militarizzazione, una storia a margine (poco raccontata)	176
– MARTINO CONTU L’emigrazione giapponese in Uruguay e la sua comunità tra XX e XXI secolo	192
– SILVIA DONEDDU Pubblicazioni del prof. Giuseppe Salvatore Doneddu	207

FOCUS

Il turismo in Sardegna tra storia e nuove prospettive 215

A cura di Emanuela Locci

- EMANUELA LOCCI Introduzione 217
- SANDRO RUJU Una premessa alla storia del turismo in Sardegna 219
- EMANUELA LOCCI Note sull'ospitalità a Cagliari 225
- NICOLÒ ATZORI Per una antropologia storica del patrimonio culturale. Dalla costruzione simbolica della comunità alla “scoperta” del futuro: uno sguardo fra Marmilla e Campidano 239
- RACHELE PIRAS Per una traduzione del turismo in termini geografici: il caso del Nughedu Welcome in Sardegna 263
- EMANUELA BUSSU Sardegna, un turismo con un futuro diverso 283

FOCUS

Il turismo in Sardegna tra storia e nuove prospettive

a cura di Emanuela Locci

Introduzione

Emanuela LOCCI

Università degli Studi di Torino

Il turismo è uno dei settori trainanti dell'economia in Sardegna e come tale merita uno studio anche dal punto di vista scientifico. Non è facile scrivere in modo compiuto di un argomento che presenta numerose sfaccettature e che può essere analizzato sotto diversi punti di vista, senza considerare che è un argomento "vivo" in continuo mutamento e capace di notevoli variazioni, che interessano diverse discipline. Questo focus ha l'obiettivo di porre in evidenza attraverso diversi approcci, da quello storico, fino all'antropologico passando per il geografico e giungendo fino a quello più tecnico, quale sia la situazione in Sardegna rispetto a questo tema.

Un breve saggio introduttivo all'argomento redatto da Sandro Ruju mette in evidenza quale fosse la situazione del fenomeno turistico in Sardegna nell'immediato secondo dopoguerra, soffermandosi sul Piano di Rinascita che diede notevole impulso al settore e che vide la nascita dell'Ente Sardo Industrie Turistiche (ESIT) preposto allo sviluppo del settore, con tutto ciò che questo significava dal punto di vista organizzativo e promozionale.

Segue il contributo scritto dalla curatrice del focus, che fa un passo a ritroso nel tempo e ancorando storicamente e cronologicamente il tema descrive le origini del turismo, o meglio del proto turismo nel capoluogo sardo facendo un excursus storico che parte dal Settecento fino alla Seconda guerra mondiale, con una breve appendice che si protrae fino ai giorni nostri. Il saggio intitolato *Note sull'ospitalità a Cagliari* illustra le vicende legate a diversi alberghi che hanno caratterizzato la storia della città: primo fra tutti La Scala di Ferro, che per anni è stato il centro della mondanità cagliaritana e punto di arrivo di molti viaggiatori.

Lasciando alle spalle il passato ci si inoltra nella storia più vicina a noi e con un l'approccio metodologico dell'antropologia storica: il saggio scritto da Nicolò Atzori - significativamente intitolato *Per una antropologia storica del patrimonio culturale. Dalla costruzione simbolica della comunità alla "scoperta" del futuro: uno sguardo fra Marmilla e Campidano* - ci porta alla scoperta di alcuni aspetti strutturali inerenti al patrimonio culturale in alcune aree della Sardegna meridionale. ripercorrendo il processo di sviluppo di alcune "comunità patrimoniali" dell'area indicata, che si concretizza nella rilevazione e documentazione dei processi mentali che hanno portato al passaggio da una cultura di matrice contadina a una basata sulle attività terziarie e soprattutto sulla valorizzazione del patrimonio.

Il successivo saggio *Per una traduzione del turismo in termini geografici: il caso del Nughedu Welcome in Sardegna*, propone uno studio di storia locale, analizzata con la lente della geografia, messa in relazione con il tema del turismo lo esamina sia localmente che globalmente. In questa occasione l'autrice Rachele Piras si sofferma sulla pratica turistica del contemporaneo legata alla valorizzazione delle aree interne attraverso la promozione del cibo locale e della convivialità che in Sardegna ha preso avvio con l'evento del Nughedu Welcome, nella provincia di Oristano.

L'ultimo contributo, scritto da Emanuela Bussu e intitolato *Sardegna, un turismo con un futuro diverso*, che partendo dall'evoluzione del settore turistico in Sardegna nel Novecento, passando per le sfide del nuovo millennio, tra cui l'avvento delle compagnie aeree low cost, fino ad approdare ai giorni nostri, con il rilevante impatto che la pandemia causata dal Covid 19 ha prodotto nel settore, da un quadro di insieme che

permette di comprendere, dati alla mano quali siano le caratteristiche del fenomeno turistico nell'Isola, quali i punti di forza e quali quelli di debolezza e quali in prospettiva le nuove sfide che attendono il settore e la società sarda in particolare.

Una premessa alla storia del turismo in Sardegna An introduction to the history of tourism in Sardinia

Sandro RUJU

Studioso di storia economica e sociale della Sardegna

Il turismo è essenzialmente un prodotto di carattere immateriale. Vende immagini imperniate su beni ambientali intesi come paesaggio nel suo più autentico significato di compendio di dati storici, geografici, geologici, culturali, sociali ed economici. Questo paesaggio noi dobbiamo costruirlo senza sradicare il passato.

Così annotava più di trent'anni fa Gian Adolfo Solinas, il più attento studioso del fenomeno in Sardegna, che nei suoi interventi ha sempre sottolineato la necessità di agire con la consapevolezza di essere depositari di un grande patrimonio ambientale (la Biblioteca Universitaria di Sassari ha riordinato e conserva il suo prezioso fondo). Una storia completa del turismo isolano è ancora in gran parte da scrivere; e sono tanti gli archivi pubblici e privati che vanno ancora compiutamente salvati e resi disponibili agli studiosi, a cominciare da quelli dei disciolti EPT, dell'assessorato regionale al Turismo e del CIS (l'istituto di credito speciale che finanziò anche l'industria alberghiera). Attraverso uno studio sistematico di queste fonti e, auspicabilmente, anche di un'analisi dei più importanti archivi aziendali sarà possibile indagare e ricostruire le vicende delle molteplici iniziative imprenditoriali private che hanno segnato lo sviluppo del settore e modificato in maniera profonda il paesaggio costiero della Sardegna, come ha evidenziato la pionieristica ricerca del geografo americano Richard L. Price.

Sarebbe sbagliato e limitativo (come pure talvolta si è fatto) identificare e far coincidere l'articolata e complessa realtà del turismo isolano con la nascita, ormai sessant'anni fa, del Consorzio Costa Smeralda, che pure ha indubbiamente svolto un significativo ruolo di volano e un modello peraltro difficilmente riproducibile.

La scoperta della Sardegna, come dimostra ben'ampia e bella antologia ideata e curata da Giuseppe Dessì, è stata un processo lungo e graduale.

I primi stabilimenti balneari sorsero ad Alghero e a Cagliari nel 1862-63, solo pochi anni dopo la creazione del famoso Lido di Venezia. Alla fine di quel decennio, il Parlamento decise di inviare in Sardegna una Commissione presieduta da Depretis per indagare sulle condizioni della Sardegna. Anche se non fu mai presentata una relazione ufficiale, è rimasta traccia di quell'esperienza negli interessanti racconti del viaggio che fecero lo scienziato Paolo Mantegazza e l'ingegner Eugenio Marchese, il quale affiancò Quintino Sella nella sua dettagliata ispezione sulle miniere.

Nel maggio 1882 il *Capitan Fracassa* inviò in Sardegna

in missione diplomatica, letteraria e sociale” Gabriele D'Annunzio, Cesare Pascarella e Edoardo Scarfoglio con il compito di fare un reportage su “questa isola pittoresca, passando dalle colte e ospitali città alle montagne coperte di foreste e popolate di villaggi quasi ignoti.

Qualche anno prima, Domenico Lovisato, geologo e appassionato ambientalista che insegnò nelle Università di Sassari e di Cagliari, aveva costituito la sezione sarda del Club Alpino Italiano. Fu lui a promuovere l'edificazione nel 1900 del Rifugio sul

Gennargentu dedicato ad Alberto Lamarmora, il cui *Itinerario* va considerato una vera e propria pietra miliare della letteratura ambientale e geografica sull'Isola.

Anche il Touring Club Italianomostrò, appena sorto, attenzione e interesse nei confronti della Sardegna, organizzando agli inizi del Novecento il primo Congresso turistico sardo che si svolse a Nuoro. Subito dopo il suo primo presidente, Federico Johnson,decise di percorrere l'isola con la sua automobile, in un viaggio che suscitò notevole scalpore.

Eppure i pregiudizi nei confronti della Sardegna come terra di banditi erano così forti che nel 1905, sul quotidiano romano *La Patria*, Salvator Ruju fu spinto a polemizzareapertamente col famoso giornalista Luigi Lucatelli,il quale aveva dato risalto al fatto che un gruppo di turisti francesi aveva chiesto di poter disporre di una scorta armata per venire a visitare l'Isola.

Nel maggio del 1910 una nota apparsa su *L'Unione Sarda* anticipava la prossima uscita di una *Guida della Sardegna* ideata e compilata da Sebastiano Satta. Con questa «opera singolarissima», scriveva il quotidiano cagliaritano, l'illustre poeta nuorese portava «un contributo superbo alla risoluzione della tanto dibattuta questione sarda e alle fatiche di quanti tendono a porre nella sua vera luce l'isola nostra». Tuttavia, per ragioni rimaste ignote, la pubblicazione non venne mai alla luce, e neppure tra le carte di Satta sono state trovate le bozze di questo testo che doveva essere molto interessante.

È invece ad un altro animatore del Touring Club, Luigi Bertarelli, che dobbiamo l'accurata preparazione della dettagliata *Guida* dedicata alla Sardegna, stampata nel 1918, cui seguì una decina di anni dopo una nuova edizione in cui la nostra isola era abbinata alla vicina Corsica. La Sardegna era consigliata essenzialmente come meta di un «viaggio d'ambiente», al quale l'archeologo, lo studioso di scienze naturali e sociali, il cacciatore, o il comune turista dovevano giungere preparati.

Tuttavia la situazione dei trasporti era del tutto inadeguata tanto che, in un articolo apparso nel febbraio 1919 sulla *Rivista sarda*, l'avvocato olbiese Giuseppe Sotgiu denunciava lo scandalo che a garantire i collegamenti con il Continente fossero ancora «piroscafi centenari, vere carcasse, servibili tutt'al più quale bersaglio nelle esercitazioni di tiro delle nostre navi da guerra!».

Nel 1924 Antonio Taramelli, direttore del Museo nazionale di Cagliari, illustrò sulla bella rivista *Le Vie d'Italia* quanto «il turista intelligente» poteva trovare in Sardegna. Le foto che corredevano l'ampio servizio, dedicato alla nuova rete di servizi automobilistici, mostravano due donne di Fonni al lavoro davanti ad un telaio, il particolare di una tela ricamata, un copricapo dai colori smaglianti, il dettaglio di un cassone di Santu Lussurgiu, il cortile dell'antica casa dei marchesi di Cabras e l'interno di un casolare rustico.

Nel periodo tra le due guerre non mancarono i tentativi di far conoscere l'Isola: fu allora che si cominciò a prospettare la necessità di creare nuovi alberghi in grado di far decollare il settore e si provò ad incentivare la creazione delle “Camere del forestiero” nei piccoli centri dell'interno. Ma questi progetti, promossi dall'Enit, restarono in gran parte sulla carta ed anche gli effetti della cosiddetta “Primavera sarda”, ideata negli anni Trenta sulla scia di iniziative analoghe avviate a Firenze e in Sicilia, furono deludenti. Venne dunque smentito l'ottimismo di Marcello Vinelli che nel 1930, sulle colonne della rivista *Mediterranea*, aveva affermato che la Sardegna era ormai stata «scoperta da un pezzo»: perciò, a suo dire, chi parlandone o scrivendone avesse scelto di definirla ancora «sconosciuta e dimenticata» non avrebbe fatto altro che ricorrere ad un luogo comune.

Tra le diverse iniziative di quel tempo ebbe un certo risalto quella del settimanale *Italia Letterariache*, nel 1932, sollecitò scrittori, artisti e intellettuali a «visitare a buon mercato una bella regione», abbinando ad una crociera turistico-culturale di otto giorni uno speciale premio per il miglior diario di viaggio. La giuria scelse poi di premiare congiuntamente due lavori: il resoconto di Elio Vittorini (che lo scrittore siciliano pubblicherà poi ampliato, titolandolo *Sardegna come un'infanzia*) e il testo del giornalista Virgilio Lilli.

Nel secondo dopoguerra le strutture ricettive sarde erano ancora localizzate quasi esclusivamente nei principali centri urbani: in tutta la regione vi erano soltanto 30 alberghi e 7 pensioni, per un totale di 2.221 posti letto, che rappresentavano appena l'1% dell'offerta ricettiva nazionale. Durante gli anni Cinquanta si ebbe un significativo incremento della ricettività, tanto che alla fine di quel decennio l'Isola disponeva di 253 esercizi alberghieri per 5.107 posti letto e registrava un movimento annuale di 179.791 arrivi e di 560.152 pernottamenti, dei quali 83.764 di stranieri. Quasi un quinto di questi flussi erano concentrati ad Alghero: la località di origine catalana, favorita dalla vicinanza all'aeroporto di Fertilia e dallo sviluppo dei voli charter soprattutto inglesi, fu definita dalla stampa dell'epoca «la porta d'oro del turismo isolano».

Un ruolo propulsore in quella fase lo svolse l'ESIT (Ente Sardo Industrie Turistiche) che, istituito nel 1950, sorse con ambiziosi e molteplici obiettivi non sempre pienamente conseguiti: promuovere e attuare iniziative dirette all'ideazione e allo sviluppo delle attività turistiche da proporre al governo della Regione con particolare riguardo al movimento dei forestieri; diffondere le conoscenze delle bellezze naturali e artistiche dell'isola; incoraggiare le iniziative private, favorendo la formazione di consorzi e la mutualità; favorire la creazione di scuole e di corsi per la preparazione del personale da impiegare nel settore; raccogliere informazioni utili per la gestione del turismo a livello locale.

L'ESIT realizzò anche una serie di alberghi non solo in alcuni centri costieri (Alghero, La Maddalena, Santa Teresa di Gallura, Carloforte), ma anche nelle zone interne (Tempio, Sorgono, San Leonardo): peraltro queste strutture, costruite con dimensioni e tipologie inadeguate alla domanda, si scontrarono con il nodo della gestione, per la mancanza di figure manageriali private che volessero e potessero prenderle in carico. Tra le iniziative interessanti avviate negli anni Cinquanta dalla Regione sarda ci fu anche la costituzione dell'ISOLA (Istituto sardo organizzazione lavoro artigianale), un organismo ideato da Eugenio Tavolara, che aveva il compito di salvaguardare i saperi e le tradizioni locali, per lo sviluppo delle produzioni artigianali: l'intuizione giusta era che turismo e artigianato locale potessero e dovessero camminare di pari passo.

Nell'ampia relazione preparata per la Commissione di studi sul Piano di Rinascita, l'architetto Fernando Clemente fece una distinzione tra «turismo di soggiorno» e «turismo di passaggio». Le sole «stazioni balneari» allora degne di nota erano: il Poetto di Cagliari, la marina di Platamona nel territorio di Sassari, il Lido di San Giovanni ad Alghero, le marine di Torre Grande e di San Giovanni ad Oristano, e i centri di Siniscola ed Orosei nel Nuorese. L'urbanista descrisse anche dettagliatamente le caratteristiche e i valori ambientali dei diversi comprensori paesistici, osservando inoltre che il turista aveva modo di trovare in Sardegna ancora una natura intatta. La relazione riferiva che era già «in via di istituzione» il Parco Nazionale del Gennargentu che avrebbe dovuto ricoprire un territorio di 700 kmq. L'idea era stata lanciata già alla fine degli anni Venti dall'avvocato Antonio Monni, ma purtroppo, come è noto, rimase ed è rimasta inattuata.

Il 1962, l'anno in cui venne approvato il Piano di Rinascita, coincise con l'avvio del boom turistico sardo. L'assessore alla Finanze Nino Costa, introducendo a Sassari la prima mostra dei piani paesistici, proclamò con enfasi che

stiamo vivendo un momento storico. Le coste dell'Isola, dopo secoli di spoliazione e vandalismi, sono oggi motivo di viva attenzione da parte di operatori italiani e stranieri, tutti intelligenti e coraggiosi. Un assalto benefico è dunque in atto verso questi nostri litorali in passato tormentati ed oggi aperti al progresso, alla valorizzazione e al richiamo internazionale.

Gli studi preparatori del Piano di Rinascita non avevano previsto tra le aree suscettibili di sviluppo l'area costiera nordorientale nel territorio di Arzachena dove stava per sorgere la Costa Smeralda, ideata dall'Aga Khan Karim, coadiuvato da altri nomi di primo piano della finanza internazionale e dell'industria italiana. L'ubriacatura per la grande industria non era ancora arrivata e il turismo veniva dunque indicato ed esaltato dalla stampa locale come «l'industria senza ciminiere», attività considerata più adatta alle coste della Sardegna. Non a caso già nel dicembre del 1961, quando i progetti del Consorzio erano ancora avvolti nel mistero, *La Nuova Sardegna* suggerì all'amministrazione comunale di Arzachena di offrire la cittadinanza onoraria al Principe ismaelita.

Umberto Giordano, a lungo direttore dell'Ente provinciale per il turismo di Sassari, ha osservato che in quella fase, di fronte al grande investimento progettato e deciso fuori dall'Isola, i pubblici poteri sembravano delegati a specifici organi del Consorzio Costa Smeralda; in altri termini, «si aveva l'impressione di essere colonizzati». Lo stesso Giordano ha pensato di tradurre qualche anno fa l'interessante tesi svolta nel 1965 da una giovane ricercatrice francese, Simone Gerlat, allieva del geografo Maurice Le Lannou. Sembra che la tesi, rimarcando soprattutto gli effetti positivi di quell'investimento, non piacque molto al suo maestro, alquanto scettico su quello che considerava «un trapianto forzato».

Sul versante opposto, a Capo Falcone, nei pressi di Stintino, la società In.Sar, appartenente al petroliere Angelo Moratti, realizzò a poca distanza dall'incontaminata spiaggia della Pelosa un grande complesso alberghiero, l'Hotel Rocca Ruja, che fece da apripista per un'estesa lottizzazione dell'intero promontorio. Dobbiamo al geometra Augusto Zilaghe la dettagliata descrizione delle concrete modalità con cui si arrivò alla costruzione di quella imponente e contestata iniziativa.

Sempre nella costa Nord, ma sul lungo litorale di Platamona una importante compagnia inglese creò l'Hotel Pontin che quando sorse nel 1963 era, con i suoi 300 postiletto, la più grande struttura ricettiva della Sardegna. La sua storia mi è stata raccontata da Gianfranco Tresoldi, che ne fu il direttore per circa trent'anni. Ideato da mister Pontin, uno dei maggiori operatori turistici europei, l'hotel ospitava quasi esclusivamente clientela inglese e funzionava a pieno regime per sei mesi all'anno: l'allungamento della stagione, uno degli obiettivi tutt'oggi perseguiti dal turismo sardo, in quell'epoca era dunque già una realtà.

Un'altra significativa testimonianza da me raccolta nel volume *La Sardegna e il turismo* è quella di Pasqua Salis, che ha rievocato, non senza commozione, la nascita e lo sviluppo dell'affermata azienda realizzata a Su Gologone insieme a suo marito, Peppeddu Palimodde. Tra i punti di forza di questa azienda, che ancora oggi rappresenta un modello per gli imprenditori sardi, c'è il forte legame con il paese che la ospita: un legame voluto dal suo fondatore fin dall'inizio e favorito dall'indole operosa degli abitanti di Oliena, il cui territorio è tradizionalmente ricco di risorse.

Dopo aver citato queste interviste mi sembra giusto sottolineare che le fonti orali, ancora poco usate nelle ricerche di storia del turismo, possono essere uno strumento utile per capirne meglio le dinamiche e le problematiche interne.

L'impatto del turismo sull'economia e sulla società sarda è stato e rimane assai rilevante e crescente. Ciò spinse il sociologo Marcello Lelli a sostenere che, ancor più della grande industria petrolchimica, la vicenda turistica ha coinvolto e modificato i sistemi di vita della comunità sarda. Più recentemente l'antropologo Placido Cherchi ha invitato a riflettere sulla tradizionale (e a volte enfatizzata) propensione all'ospitalità dei sardi, ipotizzando che «al pari di tutto il resto, anche il senso dell'ospitalità si sia modificato in modo profondo negli ultimi 50 anni». Un altro antropologo, Bachisio Bandinu, ha osservato giustamente come il turismo cambi l'aspetto di un territorio, per come viene visto e per come viene vissuto: insomma «muta il volto e la memoria dei luoghi».

Gli studi contenuti in questo numero della rivista *Ammentu* confermano che il fenomeno turistico è una materia trasversale, sulla quale si misurano e si confrontano ormai da tempo, usando differenti approcci, strumenti di lettura e metodologie di intervento, ricercatori di molteplici discipline: storia, geografia, economia, antropologia, sociologia, architettura, urbanistica, scienze naturali e ambientali.

Nel corso degli ultimi decenni le dinamiche economiche della Sardegna hanno spinto fette consistenti di popolazione ad andare a vivere nei centri costieri, le sole realtà che fanno registrare un andamento demografico positivo.

Ma il turismo, per la sua natura di settore strettamente interconnesso ad altre attività (i trasporti, l'artigianato, l'agricoltura e l'industria alimentare, il commercio e i servizi tecnologicamente più avanzati), se ben gestito con la necessaria consapevolezza culturale e professionale, può consentire positivi effetti moltiplicatori anche a livello locale e contribuire quindi a fronteggiare la grave problematica dello spopolamento delle zone interne.

Per una bibliografia sul fenomeno turistico in Sardegna, partendo da Alberto Lamarmora, *Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette île*, Parigi-Torino 1839-1860 e Paolo Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna*, G. Brigola, Milano 1869, si consigliano: Enrico Costa, *Alla Grotta di Alghero. Appunti e spigolature*, testo pubblicato a puntate nel 1886 sul quotidiano "La Sardegna" e ristampato in volume a cura di Daniela Lilliu, Cristina Murrancia e Giorgia Porcu, Cuec, Cagliari 2013; Eugenio Marchese, *Quintino Sella in Sardegna*, L. Roux e C., Torino 1893; Francesco Corona, *Guida della Sardegna*, Istituto italiano di arti grafiche, Bergamo 1896; Maggioreino Ferraris, *Il movimento dei forestieri nel Mezzogiorno e nelle isole*, "La Nuova Antologia", marzo-aprile 1917; Touring Club Italiano, *Sardegna*, Milano 1918 (a cura di L. V. Bertarelli); Giuseppe Sotgiu, *Il problema delle comunicazioni in Sardegna*, "Rivista Sarda", a. I, n. 2, febbraio 1919; Antonio Putzolu, *Per una Sardegna turistica. La "Primavera sarda 1929"*, in "Mediterranea", a. II, n. 10, ottobre 1928; Ente Nazionale Industrie Turistiche, *Primavera sarda 1930*; Virgilio Lilli, *Viaggio in Sardegna*, a cura di Gabriella Contini, Delfino, Sassari 1999. Testo tratto da "L'Italia Letteraria", gennaio 1933; Antonio Segni, *La nostra Isola: "la grande sconosciuta"*, "Il Corriere dell'Isola", 20 maggio 1949, riprodotto in A. Segni, *Scritti politici*, antologia a cura di Salvatore Mura, Centro studi filologici sardi, Cuec, Cagliari 2013; Elio Vittorini, *Sardegna come un'infanzia*, Mondadori, Milano 1952; Vico Mossa, *Esigenze ambientali e premesse urbanistiche per lo sviluppo del turismo in Sardegna*, in Associazione italiana degli architetti e degli

ingegneri, *Atti del Convegno di studi per l'industrializzazione della Sardegna, Cagliari, maggio 1953*, vol. I, Cagliari 1954; Fernando Clemente, *Lineamenti di un programma turistico in Sardegna* in Commissione economico di studi per il Piano di Rinascita, *Rapporto conclusivo* vol. I, Cagliari 1959; Giuseppe Dessì (a cura di), *Scoperta della Sardegna*, Il Bibliofilo, Milano 1964; Manlio Brigaglia, *Dove va la Gallura*, Gallizzi, Sassari 1964; Simone Gerlat, *La Costa Smeralda. Il mito e il modello*, tesi di specializzazione in Geografia, 1965; traduzione italiana a cura di Umberto Giordano, Delfino, Sassari 2006; Gian Adolfo Solinas, *Appunti e osservazioni sul turismo in Sardegna*, Gallizzi, Sassari 1971; Bachisio Bandinu, *Costa Smeralda. Come nasce una favola turistica*, Rizzoli, Milano 1980; Richard L. Price, *Per una geografia del turismo in Sardegna*, Formez, Roma 1982; Gian Adolfo Solinas, *Il turismo* in Manlio Brigaglia (a cura di), *La Sardegna. Enciclopedia*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1982; Giovanni Oliva, *Luoghi di pena - Luoghi di svago. La villeggiatura ad Alghero tra Ottocento e Novecento* in "Il Risorgimento" n. 2, 1993; Bachisio Bandinu, *La vacanza in Sardegna: un modello di turismo storico* in "Il Risorgimento", n. 2, 1993; Umberto Giordano, *Considerazioni sulla politica regionale del turismo in Sardegna*, in *La Sardegna nel mondo contemporaneo*, a cura di Pasquale Brandis e Giuseppe Scano, Patron Editore, Bologna 1995; Gian Adolfo Solinas, *Un'isola di vacanze. Per una storia critica del turismo in Sardegna*, Edes, Sassari 1997; Giacomino Zirottu, *La Sardegna e il vasto mondo. L'isola nella stampa straniera e nelle recensioni di Gonario Pinna*, VideoMemory, Nuoro 1997; Antonio Fadda (a cura di), *Sardegna: un mare di turismo*, Carocci, Roma 2001; Antonietta Mazzette (a cura di), *Modelli di turismo in Sardegna. Tra sviluppo locale e processi di globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano 2002; Sandro Roggio, *C'è di mezzo il mare. Le coste sarde, merci o beni comuni?* Cuec, Cagliari 2007; Sandro Ruju, *La Sardegna di Pascarella*, Edes, Sassari 2008 (il volume riproduce anche l'articolo di Ranieri Ugo, *Alla scoperta della Sardegna. I primi argonauti*, apparso su "La Lettura", a. IX, n. 12, dicembre 1909); Sandro Ruju (a cura di), *Due viaggi in Sardegna. Tre giovanissimi giornalisti nell'isola bella e sconosciuta*, La Biblioteca della Nuova Sardegna, Sassari 2013; Placido Cherchi, *Per un'identità critica. Alcune incursioni autoanalitiche nel mondo identitario dei sardi*, Arkadia, Cagliari 2013; Sandro Ruju (a cura di), *La Sardegna e il turismo. Sei testimoni raccontano l'industria delle vacanze*, Edes, Sassari 2014; Sandro Ruju, *La graduale scoperta della Sardegna*, Sardegna Digital Library, 2015, riprodotto anche nella sezione *Turismo* del sito sandroruju.it; Bachisio Bandinu, *Noi non sapevamo*, Il Maestrato, Nuoro 2016; Sandro Ruju, *L'irrisolta questione sarda*, Cuec, Cagliari 2018.

Note sull'ospitalità a Cagliari Notes on hospitality in Cagliari

Emanuela LOCCI
Università degli Studi di Torino

Ricevuto: 15.09.2022
Accettato: 10.10.2022
DOI: 10.19248/ammentu.439

Abstract

Tourism is one of the driving sectors of the entire economy of Sardinia and as such deserves a study from a scientific point of view. This contribution intends to illustrate the origins of what can be defined as a model of proto-tourism disconnected, for example, from the Grand Tour, highlighting which were the structures capable of hospitality in the capital, Cagliari. In particular, we will focus on the description of the different hotels that have characterized the history of the city: first of all the *La Scala di Ferro* hotel, which for years has been the center of worldliness and tourism in the city.

Keywords

Tourism, Cagliari, Hotel, Sardinia

Sommario

Il turismo è uno dei settori trainanti dell'intera economia della Sardegna e come tale merita un approfondimento dal punto di vista scientifico. Il presente contributo intende illustrare le origini di quello che può essere definito un modello di proto turismo slegato ad esempio dal Gran Tour, mettendo in evidenza quali erano le strutture capaci di ospitalità nel capoluogo, Cagliari. In particolare ci si concentrerà sulla descrizione dei diversi alberghi che hanno caratterizzato la storia della città: in primis l'albergo La Scala di Ferro che ha rappresentato per anni il centro della mondanità e del turismo in città. La ricerca è stata portata avanti attraverso lo studio delle fonti bibliografiche e delle fonti orali, gli archivi degli organismi preposti, quali quelli della Camera di Commercio non sono fruibili.

Parole chiave

Turismo, Cagliari, Hotel, Sardegna

Io fui rapito dalla vista di questo magnifico golfo e mi felicitai del favorevole caso, che contro il mio originario proposito, mi avea portato in Sardegna¹

1. Introduzione

Cagliari, in latino Karalis², città principale della Sardegna, nonché capoluogo sorge al centro del Golfo degli Angeli, chiudendo a sud l'ampia pianura del Campidano. Così la descrive l'intellettuale Francesco Corona: «Cagliari è la città più antica della Sardegna, come ne fu sempre e n'è ancora la più popolata e la più ricca, e perciò la più importante»³. La sua posizione, la facilità delle comunicazioni sia con la penisola italiana sia con le prospicenti terre africane, spiegano perché la città abbia una storia

¹ BARONE DI MALTZAN, *Il Barone di Maltzan in Sardegna*, Alfredo Brigola e c. editori, Milano 1886, p. 23.

² Il nome Karalis trae origine dal fenicio Karel, che significa città grande, capitale, ma nella sua traduzione letterale significa Città di Dio (Kar/città- El/Dio).

³ FRANCESCO CORONA, *Guida dell'isola di Sardegna*, istituto di arti grafiche, Bergamo 1896, p. 144.

antica⁴. Una storia in cui i viaggiatori e l'ospitalità che essa è riuscita ad esprimere nel tempo hanno avuto un ruolo importante nel suo sviluppo. Una città con un porto che è tra i più sicuri del Mediterraneo e che funge da porta di ingresso all'isola, almeno nella parte meridionale. Proprio per questa sua peculiarità e per la sua funzione di "ingresso" la città deve avere avuto fin dai tempi più antichi una certa capacità ricettiva. Non toccando in questa occasione la storia più antica che ci porterebbe troppo indietro nel tempo, senza avere la disponibilità di fonti certe sul tema, iniziamo il nostro viaggio nella Cagliari e in modo allargato nella Sardegna che ospita dal Settecento in poi.

2. Gli albori dell'ospitalità a Cagliari

Le prime notizie sull'ospitalità a Cagliari, anche se non confortanti, sono quelle proposte dallo scrittore tedesco Joseph Fuos (1739-1811), pastore luterano che fu anche cappellano militare e memorialista della Sardegna del Settecento. È considerato il pioniere sulla letteratura di viaggio in Sardegna con il suo testo *Nachrichten aus Sardinien, von der gegenwärtigen Verfassung dieser Insel*, pubblicato a Lipsia nel 1780 e poi tradotto nel 1899 con il titolo *La Sardegna nel 1773-1766 descritta da un contemporaneo*. La Sardegna di Fuos è vista con lo sguardo attento e critico del viaggiatore. Il pastore luterano risiedette a Cagliari tra il 1774 e il 1777 periodo in cui appunto scrisse la sua opera sotto forma di tredici lettere. Secondo l'autore in tutta l'isola non vi era un albergo.

La situazione non cambiò di molto con l'inizio del nuovo secolo, in cui si vede la presenza di piccole locande e osterie ma nessun albergo signorile. Nel 1819 secondo Alberto La Marmora⁵ non vi era in città nessun albergo, tanto che il Viceré Ignazio Thaon de Revel (1760-1835), lo ospitò nella sua dimora⁶.

A metà dello stesso secolo il gesuita Antonio Bresciani lamenta che non ci fossero nell'isola né osterie né alberghi dignitosi. Egli visita la Sardegna tra il 1844 e il 1846 viaggiando tra la Trexenta, l'Ogliastra e la Barbagia con lo scopo preciso di conoscere le tradizioni popolari di queste zone. Le sue riflessioni furono poi pubblicate a Napoli nel 1850 con il titolo *Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati con gli antichissimi popoli orientali*.

Un aspetto dell'accoglienza tipicamente sarda, molto apprezzata dai viaggiatori del tempo era quello dell'ospitalità gratuita⁷ che essi trovano nelle dimore familiari degli abitanti, che hanno la tradizione e consuetudine di ospitare il forestiero in casa propria. Il francese Antoine Claude Pasquin detto Valery (1789-1874), curatore della biblioteca della Corona e bibliotecario a Versailles, nonché famoso viaggiatore, sottolinea questo aspetto non riscontrato in altre realtà sociali. Valery nel 1837 scrisse il suo *Voyages en Corse, à l'Île d'Elbe et en Sardaigne*, in cui sottolineò il concetto che l'ospitalità è insita nell'animo della popolazione sarda.

Viste queste premesse e considerando la mancanza di organizzazione e di strutture adeguate non sorprende che la Sardegna non abbia fatto parte del circuito delle mete

⁴ Cagliari, in <https://www.treccani.it/enciclopedia/cagliari> (01 giugno 2022).

⁵ Alberto La Marmora nacque a Torino il 6 apr. 1789, dal marchese Celestino e da Raffaella Argentero di Bersezio, secondogenito di tredici figli. Per approfondimenti vedere <http://www.lamarmora.net/alberto-la-marmora-biografia.html> (06 giugno 2022).

⁶ ALBERTO LA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, a cura di Maria Grazia Longhi, vol. 1, Ilisso, Nuoro 1999, p. 42.

⁷ Per approfondimenti sui primordi dell'ospitalità privata anche presso altre culture vedere GIUSEPPE ROCCA, *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Giappichelli, Torino 2013, cap. 1.

legate al fenomeno sociale denominato Grand Tour⁸, che consisteva in un lungo viaggio nelle principali città di interesse artistico e culturale europee. Tra il XVII e il XIX secolo era considerato parte essenziale dell'educazione dei giovani aristocratici o borghesi. Meta fondamentale era l'Italia continentale, con Firenze, Roma, Napoli, Venezia, ecc. quali soste irrinunciabili ma la Sardegna di fatto è fuori da queste rotte che potremo definire pre turistiche, a parte qualche viaggiatore che visita Alghero e ne apprezza i paesaggi naturali⁹.

Verso la seconda metà dell'Ottocento abbiamo notizie più puntuali sull'ospitalità del capoluogo e in particolare sugli alberghi. In primis Édouard Alexandre Henri Delessert (1828-1898) pittore e fotografo francese fotografa la facciata dell'hotel Progresso nel 1854. La sua opera, *Sei settimane nell'isola di Sardegna* è un reportage di un viaggio compiuto proprio nel 1854, ispirato alle opere del La Marmora e del Valery, il cui scopo dichiarato è quello di comporre una moderna guida turistica, sulle orme del Baedeker¹⁰ ad uso di coloro che volessero ripercorrere lo stesso itinerario. Delessert fa una descrizione positiva dell'hotel Progresso.

Anche il canonico Giovanni Spano¹¹ ci fornisce delle importanti notizie sull'argomento nella sua *Guida della città di Cagliari*, del 1861. Secondo lo Spano: «oltre le molte osterie nelle quali si trovano camere, pranzo e scuderie per cavalli e vetture, notiamo gli alberghi signorili. Questi sono il "Progresso", contrada Sant'Agostino (Marina). La Concordia; contrada Sant'Eulalia (Marina). L'albergo d'Italia, contrada San Francesco del Molo (Marina). A questi alberghi sono connessi le Trattorie, molte di queste esistono separate negli altri quartieri. La più signorile è quella del Castello nel Bastione di Santa Caterina»¹². Come si può facilmente notare tutti gli alberghi considerati signorili erano siti nel quartiere della Marina mirabilmente descritto dallo Spano nel terzo capitolo della sua *Guida*.

⁸ FERNANDO MAZZOCCA, STEFANO GRANDESSO, FRANCESCO LEONE (a cura di), *Grand tour: sogno d'Italia da Venezia a Pompei*, Skira, Losanna 2021; CESARE DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, Rizzoli, Milano 2014.

⁹ ANNUNZIATA BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna 2011, p. 31.

¹⁰ Guida da viaggio per turisti; così detta dal nome dei tipografi e librai tedeschi Baedeker che diedero inizio nel 1836 alla pubblicazione di questo tipo di guide.

¹¹ Giovanni Spano nacque a Ploaghe (Sassari) l'8 marzo 1803, da Giovanni Maria e da Giovanna Lucia Figoni Ligios, quinto di dieci figli di una famiglia di agiati agricoltori. Trascorse l'infanzia nel paese natale sino all'età di nove anni, quando fu condotto a Sassari dal fratello più grande per iniziare gli studi. Le prime esperienze scolastiche non furono molto fruttuose, tanto che la famiglia decise di iscriverlo per l'anno 1816 nel seminario vescovile di Sassari. https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-spano_%28Dizionario-Biografico%29/ (02 giugno 2022). Su Giovanni Spano si veda il bel ritratto scritto da FRANCESCO ALZIATOR in *Storia della Letteratura in Sardegna*, edizioni 3T, Cagliari 1982, pp. 346-352.

¹² CANONICO GIOVANNI SPANO, *Guida della città di Cagliari*, Gia Editrice, Cagliari 1991, p. 17.



Fig. 1 Edouard Delessert, Ile de Sardaigne : Cagliari et Sassari / photographies par Edouard Delessert

Meno soddisfatto si rivelò invece il barone Heinrich von Maltzan (1826 - 1874). Esploratore tedesco che compì dopo il 1853 diversi viaggi nell'Africa settentrionale, in Siria e in Palestina e riuscì quindi a penetrare in Arabia fino alla Mecca (1860). Visitò anche la regione intorno ad Aden, raccogliendo materiali per una carta¹³. Visitò l'isola nel 1868. È un osservatore attento, che grazie all'aiuto del canonico Spano si sofferma particolarmente sulla storia e sull'archeologia, citando e raccogliendo documenti, cartine, illustrazioni. Comincia il suo viaggio da Cagliari, di cui percorre le vie e che descrive accuratamente fin dallo sbarco nella stretta imboccatura del porto, prende alloggio all'hotel La Concordia, non prima di aver visitato e categoricamente scartato tutti gli altri hotel della città. Maltzan scrisse *Reise aufder Insel Sardinien nebst einem Anhang über die phöniciſchen Inſchriften Sardiniens*, un corposo volume pubblicato a Lipsia nel 1869 e tradotto in Italia nel 1886 grazie a Giuseppe Prunas Tola (1853 - 1893). La frase che più di ogni altra denota l'approccio di von Maltzan all'Isola che vorrebbe conservarne le caratteristiche peculiari è la seguente: «Restate perciò in Roma, cari turisti, e non mi guastate dei paesi come la Sardegna»¹⁴. Emblematica in tempi non sospetti, quando ancora la Sardegna non era una meta da turismo di massa. È del 1869 in viaggio di Paolo Mantegazza in Sardegna in seguito ad un incarico statale¹⁵, egli sottolinea come non vi siano strutture ricettive ma una cosa ben più

¹³<https://www.treccani.it/enciclopedia/heinrich-von-maltzan>(02 giugno 2022).

¹⁴VALENTINA SERRA «L'isola dimenticata». *La Sardegna nell'opera di Alfred Steinitzer, Max Niehaus e Thomas Münster*, in «Status Questionis», n. 1, 2011, p. 24.

¹⁵ Le disastrose condizioni economiche della Sardegna diedero vita ad una commissione d'inchiesta guidata da Agostino Depretis. Al termine del lavoro di questa commissione non fu comunque presentata alcuna relazione al governo. L'unico che diede un contributo fattivo fu Quintino Sella, che studiò le condizioni

importante, ossia il dovere dell'ospitalità, non subita ma accolta con gioia¹⁶, riprendendo il pensiero di Antonio Bresciani.

3. La Scala di Ferro

Entriamo ora nello specifico della descrizione di un albergo di cui non si può non parlare, se si vuole fare una panoramica dell'ospitalità a Cagliari, l'albergo La Scala di Ferro. Essosarà per decenni l'albergo più rinomato della città e citato per la prima volta dal Canonico Spano nel suo *Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora*, che parlando di nuove costruzioni, in particolare dei bagni pubblici, scrive che il Cavalier Antonio Cerruti, un biellese, ha costruito a proprie spese un bagno pubblico per indigenti ma anche un locale, definito sontuoso «destinato a albergo di primo ordine, camere ed appartamenti indipendenti, bella sala da pranzo decorata con gusto di pittura. Esso contrasta coi primi alberghi d'Italia»¹⁷.



Fig. 2 - www.cagliariperimmagini.it/2018/02/05/ex-hotel-la-scala-di-ferro-1869/ (06 giugno 2022)

Si deve sempre al Cerruti la costruzione del Teatro Diurno inaugurato il 14 luglio 1859. Fino al 1852 l'area dove poi fu costruito lo stabilimento balneare era occupata dal Bastione di Nostra Signora di Monserrato, progettato dall'ingegnere cremonese Rocco Cappellino, che fu al servizio di Carlo V fu attivo in Sardegna a partire dal 1552 fino al 1573¹⁸. Il bastione conosciuto con il nome di San Jacopo originariamente fu costruito a difesa della cinta muraria contro il costone roccioso delimitante la parte orientale del

dell'industria mineraria. FRANCESCO CORONA, *Guida dell'isola di Sardegna*, Istituto di arti grafiche, Bergamo 1896, pp. 39-40.

¹⁶ SANDRO RUJU, *La graduale scoperta della Sardegna*, Sassari 2016, p. 4. https://www.sardegnaigitallibrary.it/documenti/17_151_20160229121003.pdf

¹⁷ CANONICO GIOVANNI SPANO, *Emendamenti ed aggiunte all'itinerario dell'isola di Sardegna del Conte Alberto della Marmora*, Tipografia A. Alagna, Cagliari 1874, p. 20.

¹⁸ Tesi di dottorato di Ricerca Ingegneria Edile, Ciclo XXIII di ANDREA PIRINU, *Il disegno dei baluardi cinquecenteschi nell'opera dei fratelli Palearo Fratino. La piazzaforte di Alghero*, Università degli Studi di Cagliari, A.A. 2009-2010, p. 33.

quartiere portuale de La Marina. Durante il 1604, l'ordine dei Benedettini del Monserrato costruirono nei suoi pressi il proprio convento. Dal 1756 al 1813, una parte di esso fu adibita a cimitero dell'allora vicino ospedale militare, indicato anche come Bastione dei Morti¹⁹; successivamente l'area fu concessa alla Guardia Nazionale che vi svolgeva le esercitazioni del corpo di artiglieria²⁰.

Nel 1871 la porzione dell'edificio destinata all'albergo fu affittata prima ad una scuola privata e poi adibita ad uffici amministrativi delle regie poste. Nel 1877 l'imprenditore Luigi Caldanaro prese in affitto lo stabilimento balneare e inaugura l'albergo ristorante La scala di Ferro, che fu appunto inaugurato nell'ottobre 1877.

Nel 1893 entrò in scena un altro imprenditore, Giuseppe Setti che diventa il nuovo proprietario con l'acquisto dagli eredi Cerruti, Setti avviò una serie di ristrutturazioni per l'ammmodernamento dell'hotel, cinque anni dopo per rendere più funzionale la struttura fu aperto un secondo ingresso in Viale Regina Margherita. Questo ingresso fu dotato di un portale disegnato da Dionigi Scano (1867-1949), storico, ingegnere e soprintendente ai monumenti²¹. L'albergo diventa in breve tempo uno dei luoghi mondani della città, con le sue camere ampie ed eleganti, la rivendita di giornali, le acque termali e il giardino interno impreziosito da una fontana realizzata dallo scultore Giuseppe Sartorio (1854-1922), noto artista piemontese di nascita ma sardo d'adozione, durante la sua vita interrotta misteriosamente in un viaggio in piroscampo che da Civitavecchia lo porta in Sardegna, lavora alacremente tanto che nel cimitero monumentale di Bonaria si contano molte sue opere.

Il Setti dota l'hotel dei più alti standard qualitativi e fornisce anche il servizio delle acque termali che arrivano da Sardara, grazie alla ditta di Pietro Ricciardi. Nel corso della gestione Setti l'albergo è al centro di altri ampliamenti e ammodernamenti che in minima parte ne cambieranno il prospetto esterno. Il Setti lo ritroviamo nel 1924 nell'annuario delle imposte con un reddito netto di 600 lire per i bagni e 17.000 per l'albergo²².

Siamo quindi alla fine dell'Ottocento quando ancora la Sardegna era ben lontana dall'essere l'ambita meta turistica che è oggi. In quel periodo il mare non era considerato una meta ambita a fini turistici, anche perché non era consuetudine farvi

¹⁹ BEATRICE ARGIOLAS, MADDALENA LOI, *L'hotel Scala di Ferro, Cagliari*, progetto laboratorio public history, Università di Cagliari, Facoltà di scienze politiche, 2019-2020, p. 3.

²⁰ CONCETTINA GHISU, *Vicende dell'hotel cagliaritano La Scala di Ferro: un capitolo di storia del gusto cittadino attraverso la committenza Setti*, in «Annali della facoltà di lettere e filosofia», n. 16, 1998, pp. 349-378.

²¹ Figura poliedrica di umanista, storico e ingegnere nacque a Sanluri nel 1867, dal magistrato Giovanni Scano Lay e da Angela Caboni, figlia del giurista e giornalista Stanislao Caboni. Compiuti gli studi classici a Cagliari, si laureò nel 1890 a Torino in ingegneria. Lo Scano fu attivo e attento direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sardegna dal 1905 al 1925, curando la direzione di molti restauri e realizzando l'opera *Storia dell'arte in Sardegna dal XI al XIV secolo* (1907), che può essere considerata il primo studio sistematico dell'architettura sarda medievale. A Cagliari dedicò *Cagliari antica: Forma Karalis* (1922), che ne illustra lo sviluppo dal medioevo al Novecento. Per la stessa città progettò il museo archeologico (1904) ed il palazzo Accardo, in stile Liberty; inoltre curò il restauro delle torri di San Pancrazio e dell'Elefante. Scrisse, tra il 1940 e il 1941, il Codice diplomatico delle relazioni tra la Santa Sede e la Sardegna, per il periodo 1198-1781. Tra le altre opere storiche, alcune dedicate a Sigismondo Arquer e a Giovanni Maria Angioy. In qualità di ingegnere, realizzò infrastrutture ferroviarie, dighe e bonifiche. Nel 1905-1910 fu consigliere comunale ed assessore a Cagliari. Morì nel capoluogo sardo nel 1949. <https://www.paradisola.it/cultura/storia-della-sardegna/personaggi-sardi/1787-dionigi-scano> (06 giugno 2022).

²² *Imposta sui redditi di ricchezza mobile: elenco dei contribuenti privati, provincia di Cagliari*, Libreria Dello Stato, Roma 1924, p. 82.

il bagno, invece le zone interne non erano raggiungibili facilmente e soprattutto non erano attrezzate alla ricettività²³.

Francesco Corona, nel suo *Guida dell'isola di Sardegna*, pubblicato a Bergamo dall'istituto di arti grafiche nel 1896, elenca gli alberghi di Cagliari e mette in evidenza l'albergo Scala di Ferro, indicandolo come il più accreditato, indicandone però anche altri²⁴. «Alberghi: Scala di Ferro, nel centro della città, con giardino e annesso stabilimento di bagni - il più accreditato - in via Darsena. Albergo d'Europa, prospettante il mare e presso la stazione delle ferrovie secondarie, nel viale Umberto I. Albergo d'Italia, presso la stazione delle ferrovie reali in via Carlo Felice. I Quattro Mori, verso il mare e presso la stazione stessa, in via Saline. Caffè Torinese, nella bellissima via Roma - [in tutti camere da lire due e più, con tavola rotonda e pensione]. Cugini Fanni, via Carlo Felice. Cagliari, in via Baille. La Stella in via Roma [camere da 1 lira]»²⁵.

Il Corona si sofferma anche sulle camere ammobiliate e sulle pensioni classificandole secondo il costo ma non indicando il loro nome.

Reputazione confermata da Gustave Vuillier (1846-1915)²⁶, ritrattista francese, che compie un viaggio tra le Baleari, la Corsica e la Sardegna scrivendo vari servizi che raccoglierà in un libro, intitolato *Impressions de voyage* edito a Parigi nel 1893²⁷. Il francese avrebbe voluto soggiornare alla La Scala di Ferro che gli è stato raccomandato come il migliore della città ma trovandolo al completo decide di recarsi all'hotel I Quattro Mori, dove viene accolto. Questo albergo che è sito nel quartiere della Marina all'angolo tra Largo Carlo Felice e quella che oggi è via Sardegna compare per la prima volta nella Guida del Corona insieme ad altri alberghi.

Intanto nel corso degli anni la città si trasformava, il 23 luglio 1879²⁸ era stata inaugurata la Stazione delle Ferrovie Reali Costruita dalla Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde come stazione di testa a poca distanza dal porto. La vicinanza col porto cagliaritano portò alla costruzione, negli anni successivi, di un collegamento tra la stazione e lo scalo marittimo. La bretella fu inaugurata nel 1893.

Il Cugia indica La Scala di Ferro, Nazionale, Europa, oltre a diversi altri di categoria inferiore²⁹. Dieci anni dopo il Cugia nella sua *Guida pratica della città di Cagliari* pubblicata dalla Tipografia Valdes, indica Scala di Ferro, Quattro Mori, Cugini Fanni e Poste e Telegrafo.

4. Il Novecento cagliaritano

Siamo ormai alle soglie del nuovo secolo, il Novecento che vede Cagliari cambiare volto e a diventare una città non solo mediterranea ma europea. La città, anche grazie alla

²³https://www.regione.sardegna.it/messaggero/1994_marzo_22.pdf (01 giugno 2022).

²⁴ANTONIO MUNDULA, *Breve storia dell'ospitalità alberghiera a Cagliari*, in «Sardegna Economica», nn. 3-4, 2008, p. 2.

²⁵FRANCESCO CORONA, *Guida dell'isola di Sardegna*, Istituto di arti grafiche, Bergamo 1896, p. 67.

²⁶ Gaston Vuillier è uno di questi ultimi viaggiatori paesaggisti infatti all'inizio del XX secolo la fotografia viene via via sostituendo il disegno dal vero e si assiste alla scomparsa dei viaggiatori disegnatori. SERGIO PIRARO, PAOLA LA BADESSA, *Bellezze e colori della Sicilia. resoconti di viaggiatori francesi del XIX secolo*, in «Atti della accademia Peloritana dei Pericolanti classe di lettere, filosofia e belle arti», LXXXIX 2013 - XCV 2019, Messina, pp. 91-100.

²⁷<http://www.sardegnaicultura.it/j/v/253?s=20161&v=2&c=2475&c1=2733&t=1> (8 giugno 2022).

²⁸FRANCESCO MASALA, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, collana «Storia dell'arte in Sardegna», Ilisso, Nuoro 2001, sch. 46: in http://www.sardegnaicultura.it/documenti/7_88_20060421102745.pdf (06 giugno 2022).

²⁹PASQUALE CUGIA, *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*, Tipografia nazionale Lavagna e figlio, Ravenna 1892, p. 65.

figura di primo piano di Ottone Bacaredda³⁰ entrò a pieno titolo nella *Belle Époque*. Bacaredda uomo del suo tempo, intellettuale, viaggiatore e conoscitore dei principali movimenti culturali ed artistici dell'epoca volle che Cagliari facesse proprio il progresso sociale e culturale ravvivato dall'ascesa politica dell'emergente borghesia³¹. Si devono alle sue amministrazioni la costruzione di molte scuole elementari e superiori, del nuovo palazzo municipale, della rete idrica e delle fognature, e la radicale trasformazione degli impianti di illuminazione.

Anche il Touring Club Italiano³² cominciò ad interessarsi all'Isola nella sua guida del 1918, pubblicata quindi durante la Prima Guerra Mondiale tra gli alberghi di Cagliari il Touring raccomandava l'hotel La Scala di Ferro in via Torino 12, l'unico a poter disporre di un servizio omnibus per la Stazione ferroviaria e soprattutto di uno stabilimento di bagni caldi e freddi; veniva poi indicato anche l'Quattro Mori situato all'angolo tra il largo Felice e via Sardegna. Per turisti di limitate esigenze, si indicavano due alberghi: Il Popolo situato in Corso Vittorio Emanuele n. 30, questo esercizio aveva anche una succursale in Largo Carlo Felice e Il Giardino in via G.M. Angioi nn. 1-4.³³

David Herbert Lawrence³⁴ giunse a Cagliari da Palermo insieme alla moglie Frieda nel 1921 nei giorni freddi di gennaio. Dopo essere sbarcato cerca alloggio e lo trova all'albergo Scala di Ferro che viene così descritto:

finalmente lo troviamo, l'albergo Scala di Ferro: oltre un cortile con piante verdi. E finalmente un omino coi capelli lisci, neri, come un eschimese, arriva sorridendo. [...] non c'è una stanza con due letti: solo singole. E così veniamo condotti, se permettete al "bagno": l'ala da bagno dell'albergo, nell'umido pianterreno. Camerette su entrambi i lati di un corridoio in pietra, e in ogni stanzetta un bagno di pietra scura e un lettino. Noi possiamo avere una stanzetta col bagno ognuno. Se non c'è niente altro, non c'è: ma sembra umida, fredda e orribile, sottoterra. Tuttavia l'eschimese torna dopo cinque minuti. C'è una camera nella casa. Dove avesse trovato una camera non lo so. Ma era lì, grande, malinconica, fredda sopra i fumi di cucina di un piccolo cortile interno, simile a un pozzo. Ma perfettamente pulita e a posto³⁵.

³⁰ Ottone Bacaredda nacque a Cagliari nel 1848 e si laureò in giurisprudenza nel 1871 nell'università della stessa città, Nel 1877 divenne professore incaricato presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Cagliari e nel novembre 1883 venne nominato professore straordinario di diritto commerciale nello stesso ateneo. soprattutto il B. fu per diversi decenni dal 1886 sino alla morte, avvenuta il 26 dicembre 1921, una figura di primo piano nella vita pubblica di Cagliari. Nel 1890 fu eletto sindaco, iniziando una lunga e quasi continua attività. Nel 1900 fu eletto deputato di Cagliari al parlamento, ma dopo tre anni, dimessosi, tornò all'insegnamento presso la università e nel 1905 fu ancora eletto sindaco della città. La sommossa popolare che, provocata dal carovita, scoppiò a Cagliari il 7 maggio 1906, protraendosi con lo sciopero per diversi giorni, costrinse il B. a dimettersi dalla carica: rieletto nell'agosto dello stesso anno, dopo avere in un primo tempo rifiutato il mandato, fu poi costretto ad accettarlo dalle pressanti insistenze degli altri consiglieri. Mantenne da allora tale carica, salvo brevi periodi di interruzione, sino alla morte. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ottone-bacaredda_%28Dizionario-Biografico%29/\(05 giugno 2022\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ottone-bacaredda_%28Dizionario-Biografico%29/(05 giugno 2022)).

³¹ [https://meandsardinia.it/ottone-bacaredda-il-sindaco-della-cagliari-belle-epoque-2/\(05 giugno 2022\)](https://meandsardinia.it/ottone-bacaredda-il-sindaco-della-cagliari-belle-epoque-2/(05 giugno 2022)).

³² STEFANO PIVATO, *Il Touring Club Italiano*, Il mulino, Bologna 2006.

³³ LUIGI V. BERTARELLI, *Guida d'Italia del turing club italiano, Sardegna*, Milano 1918, p. 96.

³⁴ David Herbert Lawrence nacque a Eastwood in Inghilterra l'11 settembre 1885 figlio di un minatore e di una maestra. L'antagonismo tra i genitori, determinato dalle diverse condizioni sociali, fu esperienza dominante della sua adolescenza che si rifletté con varie sfumature nei personaggi dei suoi romanzi. Minato dalla tisi ancora ventenne, visse lontano dall'Inghilterra, in particolare in Italia e nel Messico. Tra i suoi romanzi: *Sons and lovers* (1913), *The rainbow* (1915), *Women in love* (1921) e *Lady Chatterley's lover* (1928). [https://www.treccani.it/enciclopedia/david-herbert-lawrence_\(06 giugno 2022\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/david-herbert-lawrence_(06 giugno 2022)).

³⁵ DAVID HERBERT LAWRENCE, *Mare e Sardegna*, a cura di Luciano Marroccu, Ilisso, Nuoro 2000, pp. 95-96.

Dopo una breve permanenza in città decide di inoltrarsi nell'interno toccando Mandas, Sorgono e Nuoro per poi dirigersi a Terranova e imbarcarsi per Civitavecchia. Non prima di aver lasciato l'albergo Scala di Ferro «soddisfatto della semplice e amichevole Scala di ferro mi metto lo zaino nelle spalle e ci incamminiamo verso la stazione secondaria»³⁶.

Un altro albergo degno di nota è l'hotel Italia, sito in via Sardegna è tra gli alberghi descritti e che hanno caratterizzato la vita e l'ospitalità di Cagliari, è tra gli alberghi cagliaritani quello che non ha mai cambiato la gestione familiare che lo denota, è infatti tutt'ora in attività, con il susseguirsi di generazioni della famiglia Mundula, siamo ora alla terza generazione.

Era il 1921 quando i fratelli Angelo e Luigi Mundula decisero di aprire sempre in via Sardegna il ristorante Italia, dopo sette anni dall'apertura del ristorante decisero di inaugurare un piccolo hotel sempre nella stessa via, proprio di fronte al ristorante. Nel corso degli anni le due attività continuarono e l'albergo si dotò anche di una sala biliardo che era per i tempi una grossa novità³⁷.

Il Novecento scorre e arriviamo al 1923 quando l'ospitalità cagliaritana si arricchisce con l'apertura a cura dei fratelli Francesco e Antonio Cannas dell'hotel Moderno, sito nel cosiddetto palazzo Vivanet costruito nel 1904, l'hotel è il più grande della città, con i suoi 100 posti letto.

Dopo anni, nel 1930, in pieno periodo fascista, fu invece inaugurato dopo cinque anni di lavori quello che anche tutt'ora è conosciuto come il palazzo della Rinascente. Negli ultimi tre piani del palazzo che si affaccia ad angolo su via Roma e su Largo Carlo Felice, trova posto l'albergo Miramare e subito si impone come il più prestigioso della città. Comunque sia il settore alberghiero non ha un grosso impatto sull'economia e sulla società della città, il turismo non è ancora un settore trainante, come dimostra il disinteresse per l'Isola della maggiore rivista di promozione alberghiera pubblicata durante il fascismo; la Sardegna viene nominata, insieme alla Corsica, solo in occasione della pubblicazione di una guida delle isole nel 1930³⁸, le mete preferite dagli italiani sono il lago di Garda, Cortina d'Ampezzo e in generale le località montane, non era ancora iniziato il turismo di mare. La situazione della visibilità alberghiera del capoluogo sardo e dell'Isola in generale non migliora successivamente, basti pensare che mentre nel resto dell'Italia si organizzano convegni per discutere del comparto, in Sardegna tutto tace anche a causa degli avvenimenti mondiali, come lo scoppio della Seconda guerra mondiale³⁹.

³⁶ LUCIANO MARROCCU (a cura di), *David Herbert Lawrence, Mare e Sardegna*, Ilisso, Nuoro 2000, p. 113.

³⁷ Intervista di Emanuela Locci a Antonio Mundula e Tarcisio Mundula, Hotel Italia, Cagliari 2017.

³⁸ *Annunci*, in «L'albergo in Italia», Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, vol. 2, 1930, p. 59.

³⁹ *Una visione totalitaria del problema turistico*, in «L'albergo in Italia», Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo, fasc. 1, gennaio 1933, p. 10.



Fig. 3 - Albergo Miramare a Cagliari⁴⁰

Secondo l'Annuario alberghi d'Italia del 1940, Gli alberghi di Cagliari nel 1940 sono Italia con 18 camere 42 letti e 3 bagni; Miramare (57, 76, 11); Moderno (66 100 7), era il più rinomato; I Quattro Mori (19 30 2); La Scala di Ferro (64 78 6)⁴¹.

5. I difficili anni della guerra e la ricostruzione

Anche se nessun albergo fu requisito per le necessità della guerra al contrario di quanto era capitato in altre città⁴², le condizioni dei pochi alberghi non si poteva certo dire florida, sono anni difficili per tutti e il settore dell'ospitalità pagava dazio come tutti. Nell'annuario degli alberghi d'Italia pubblicato nel 1940 si contano pochi esercizi alberghieri non solo a Cagliari ma in tutta la Sardegna: nel capoluogo vi sono solo sette tra alberghi e pensioni con 256 camere per un totale di 365 posti letto e 30 bagni⁴³. Gli alberghi sono tutti situati nel quartiere della Marina e sono: Miramare, Moderno, I Quattro Mori, L'Italia, La Scala di Ferro, le pensioni sono solo due, la Pensione Vittoria e la piccola pensione Contu.

La guerra con la sua terribile devastazione arriva anche a Cagliari, i bombardamenti del 1943 danneggiano gravemente la città ferendola profondamente. Considerata un punto strategico nel Mediterraneo, con il suo porto e con l'aeroporto di Elmas, fu pesantemente colpita in tutto il periodo che intercorre tra febbraio e maggio 1943. In particolare si ricorda febbraio perché in quel mese furono ingentissimi i danni alle abitazioni, ai monumenti e alle infrastrutture ma soprattutto si contarono moltissimi morti e feriti. La città fu praticamente rasa al suolo⁴⁴. Tra gli edifici colpiti anche gli alberghi, in particolare il Miramare e il Moderno che subirono i danni più gravi.

⁴⁰ <https://www.digitouring.it/oggetti/22308-l-albergo-miramare-a-cagliari> (02 giugno 2022).

⁴¹ SANDRO RUJU, *La graduale scoperta della Sardegna*, cit., p. 41.

⁴² P. AVALLONE E D. STRANGIO (a cura di), *Alberghi in guerra. Le requisizioni di strutture ricettive a Roma durante la seconda guerra mondiale*, in *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 69-90.

⁴³ ANTONIO MUNDULA, *Breve storia dell'ospitalità alberghiera a Cagliari*, in «Sardegna Economica», nn. 3-4, 2008, p.4.

⁴⁴ ALESSANDRO RAGATZU, UGO CRISPONI, *Cagliari, 1943 : dai bombardamenti allo sbarco alleato*, Japan consulting 2003; SIMON MATTEO LUIGI, *Il bombardamento di Cagliari*, Fossataro 1964; MANCONI GIANNI, *Cagliari nell'inferno del '43*, Castello 1993.

Si dovrà attendere la fine della guerra e l'armistizio per la cessazione dei bombardamenti e per l'avvio delle attività di ricostruzione, che non saranno celeri, anche e soprattutto per mancanza di fondi finanziari adeguati.

Lentamente la città riprende vita e vigore, in particolare con il rientro degli abitanti sfollati e la riapertura dei pubblici esercizi e uffici. In questa situazione di prostrazione ma nello stesso tempo di determinazione a riprendere le attività riaprono anche gli alberghi, almeno quelli che possono perché meno danneggiati. La Scala di Ferro, I Quattro Mori e l'Italia riaprono i battenti, certo tra non poche difficoltà, considerata la situazione generale della città. Dopo poco tempo si riattiva anche il Moderno, anche se non si poteva utilizzare l'ingresso principale che dava su via Roma, perché la facciata era stata bombardata e gravemente danneggiata, si entrava perciò da via Crispi⁴⁵.



Per l'hotel Miramare invece si dovrà attendere, perché l'edificio è stato completamente distrutto e la proprietà non ha la capacità economica per farlo ricostruire. Entra quindi in gioco una cordata di imprenditori sardi guidati da Lucrezio Dalmasso, commendatore e imprenditore cagliaritano ma anche molto attivo a Macomer e nelle zone limitrofe⁴⁶. La ditta Dalmasso ottiene in cambio, per trenta anni, l'usufrutto per il cinema e l'albergo mentre la vecchia proprietà è titolare del Grande Magazzino. Dopo questa ristrutturazione il cinema e l'albergo diventano l'Astra-Supercinema e l'Excelsior. Quest'ultimo risulta ridimensionato rispetto al passato e occupa solo due piani del palazzo, le piccole dimensioni lo renderanno poco redditizio

⁴⁵ MUNDULA, *Breve storia dell'ospitalità*, art. cit., p. 5.

⁴⁶ Tesi di Laurea di ENRICO MARIO LOI, *Macomer: L'industria casearia del '900*, Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Scienze Economiche, Giuridiche e Politiche, Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'amministrazione, A.A. 2016-2017, cap. 4.

e infatti Lucrezio Dalmasso lo cederà presto ad Angelo Mundula, proprietario dell'hotel Italia.

Cagliari lamenta anche un altro problema di tipo strutturale che riguarda l'insufficiente disponibilità ricettiva. nel 1949 in tutta l'isola c'erano solo 30 alberghi e 7 pensioni, con uno standard di servizi del tutto inadeguato (solo una stanza su 5 dispone del bagno): in totale i posti-letto disponibili erano 2.221⁴⁷.

Negli anni Cinquanta la ricettività cagliaritano si arricchisce di una nuova struttura il Jolly, unico hotel che può fregiarsi della prima categoria⁴⁸, in quel periodo non esisteva ancora la valutazione basata sulle stelle⁴⁹. Negli stessi anni prende il via il fenomeno del turismo balneare e al Poetto, la spiaggia pubblica del capoluogo viene costruita la pensione La Sirenetta (1954) e a Calamosca l'albergo Capo Sant'Elia (1958)⁵⁰. Nel 1959 il Jolly amplia la propria offerta e per la prima volta le camere vengono dotate di aria condizionata. Intanto nel 1961 l'albergo La Scala di Ferro ha cambiato proprietà passando dalla famiglia Setti alla compagnia italiana dei Jolly hotel. Il presidente di questa catena alberghiera il Conte Gaetano Marzotto⁵¹ aveva in progetto di rimodernare e valorizzare La Scala di Ferro e il Jolly hotel ma alla fine il progetto non si concretizzò, con una grossa perdita in termini di opportunità e immagine per tutta la città. Come diretta conseguenza La Scala di Ferro cessò definitivamente le proprie attività e dopo pochi anni Marzotto vendette l'edificio al Banco di Sardegna.

Bisognerà attendere la metà degli anni Sessanta perché il settore della ricettività e ospitalità faccia un salto di qualità a Cagliari. Questo si verifica quando nel 1964 vengono inaugurati l'Enalc Hotel, l'Esit al Poetto e l'Hotel Mediterraneo, tutti alberghi di fascia alta. L'hotel Mediterraneo diventa il centro privilegiato della vita salottiera cagliaritano, imponendosi anche come centro convegnistico per eccellenza. Nel 1965 viene inaugurato il Motel Agip, che si trova ubicato in una posizione periferica rispetto agli altri e che ha un tipo di clientela con auto a seguito.

La storia dell'Hotel Esit è una delle pagine tristi e tuttora irrisolte della politica e dell'imprenditoria cagliaritano. Inizialmente l'albergo di fronte al mare fu gestito dallo stesso ente che lo aveva costruito, l'Esit⁵² ma dopo alcuni anni in cui i bilanci furono

⁴⁷ RUJU, op. cit., p. 45.

⁴⁸ MUNDULA, *Breve storia dell'ospitalità*, art. cit., p. 5.

⁴⁹ A decorrere dal 1° gennaio 1985, anche in assenza di legge regionale, le imprese ricettive esistenti saranno individuate con la seguente classifica a stelle:

* alberghi di lusso in possesso di standard di classe internazionale: cinque stelle lusso;

* alberghi di lusso: cinque stelle;

* alberghi di prima categoria: quattro stelle;

* alberghi di seconda categoria e pensioni di prima categoria: tre stelle;

* alberghi di terza categoria e pensioni di seconda categoria: due stelle;

* alberghi di quarta categoria, pensioni di terza categoria e locande: una stella.

https://www.adiconsum.it/files/guide_tematiche/schedaAlbergo.pdf (05 giugno 2022).

⁵⁰ Ancora negli anni settanta il complesso turistico di Calamosca sarà annoverato tra quelli più moderni. GIOVANNI CARTA, *L'Hotel ristorante Capo Sant'Elia. Un complesso turistico che fa onore alla Sardegna*, in «La sagra di Maggio», 1971.

⁵¹ Gaetano Marzotto nacque a Valdagno l'11 ottobre 1894. Assunse a 27 anni la direzione dell'azienda paterna per la produzione dei filati e tessuti di lana, dandole notevolissimo impulso. Gli stabilimenti M. oltre che a Valdagno si trovano a Maglio di Sopra Manerbio, Brugherio, Mortara, Brebbia, Pisa e, in seguito all'estensione dell'industria anche alle confezioni, a Noventa e a Salerno. Inoltre il M. ha costruito 51 alberghi (Jolly hotels), la maggior parte dei quali, situati nell'Italia insulare e meridionale, hanno colmato l'annosa deficienza alberghiera, contribuendo alla soluzione del problema turistico del Sud. https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-marzotto_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (1 giugno 2022).

⁵² Ente sardo industrie turistiche (ESIT) fu un ente costituito nel 1950 dalla Regione Sardegna con L.R. n. 62 <https://www.regione.sardegna.it/j/v/33?s=133620&v=2&c=> (06 giugno 2022); ed è stato messo in

negativi si decise di concederlo in affitto e gestione ad un privato. La scelta cadde su Enrico Rocca proprietario dell'hotel Mediterraneo, nonché presidente del Cagliari Calcio dal 1960 al 1968⁵³. Durante la gestione Rocca l'hotel si chiamerà Grand Hotel Golfo degli Angeli. La gestione dell'albergo fu più impegnativa del previsto e nel 1976 Rocca chiuse l'attività alberghiera e l'immobile fu ceduto in affitto all'amministrazione provinciale che lo destinò a ospedale (vecchio ospedale marino), di cui si possono vedere ancora i ruderi.

Nel 1978 Enrico Rocca decide di cedere anche l'hotel Mediterraneo che verrà preso in gestione dalla famiglia Gallia, noti albergatori milanesi. Negli anni Settanta l'offerta alberghiera si amplia con l'inaugurazione dell'albergo Sardegna di proprietà della famiglia Ruggeri, affermandosi quasi da subito come uno dei più frequentati della città.

6. Breve quadro sugli anni ottanta, Cagliari turistica

Nel 1980 viene soppresso l'ente nazionale addestramento del commercio e con esso si conclude l'esperienza e l'attività dell'hotel ENALC che aveva al suo interno anche la scuola alberghiera. Nel 1982 viene inaugurato l'Hotel Panorama e riprende vigore il Solemar. Tra il 1970 e il 1980 la catena alberghiera del Jolly Hotel decide di cambiare politica aziendale e di gestire solo gli alberghi siti nei grandi centri urbani o nei centri di forte richiamo turistico, mettendo sul mercato i sei hotel che aveva in Sardegna, due a Sassari, poi a Iglesias, Nuoro, Olbia, Oristano e naturalmente Cagliari. Quest'ultimo viene acquistato dai proprietari dell'Hotel Panorama che lo ristrutturano e lo riaprono al pubblico con il nome di Hotel Regina Margherita.

Nel 1984 viene inaugurato il residence Ulivi e Palme che ha la particolarità di offrire ai turisti piccoli appartamenti forniti di angolo cottura, una tipologia di alloggio poco o nulla conosciuta fino a quel momento nel capoluogo sardo. Oltre gli appartamenti è presente anche una piscina coperta, campi da tennis e un ristorante.

Per circa dieci anni l'offerta turistica per ciò che riguarda gli alberghi rimane stabile, si dovrà attendere il 1994 per l'apertura di una nuova struttura alberghiera, il Caesar's Hotel, costruito secondo i modelli americani, con una corte interna.

Al fianco di questa nuova apertura si devono registrare due chiusure, quella dell'Hotel Moderno che è destinato a diventare una Casa dello studente e il Solemar, mentre il Motel Agip cambia marchio e entra nella catena dei Jolly Hotel. Il nuovo secolo vede un notevole miglioramento qualitativo nonché incremento numerico dei posti letto, due le strutture artefici di questo passo in avanti: il THotel e l'Holiday Inn. Il THotel con le sue 207 camere, molte delle quali suite, con i suoi 490 posti letto diventa l'albergo più grande e importante della città, anche grazie alle sale congressi.

7. Conclusioni

Per completare il quadro dell'ospitalità cagliaritano sarebbe necessario inoltrarci anche sul terreno dei numerosi B&B che sono sorti nel corso degli anni a Cagliari, ma in questa occasione non ci soffermeremo. Questa breve esposizione sull'ospitalità nel capoluogo sardo, che ha visto la descrizione delle origini e dello sviluppo delle strutture ricettive nella città, non può non chiudersi su quali siano le prospettive per una Cagliari veramente turistica. A tutt'oggi l'offerta di ospitalità è buona con un

liquidazione il 23 maggio 2005. https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_38_20050527140154.pdf (06 giugno 2022).

⁵³ *Enrico Rocca, un gigante*, <https://www.ilplaymaker.it/timeout/enrico-rocca-un-gigante/> (2 giugno 2022).

numero sempre crescente di posti letto, crescita dovuta soprattutto all'incremento degli alloggi denominati case vacanza e B&B.

Secondo i dati ISTAT relativi al 2017 per ciò che concerne la città metropolitana di Cagliari, purtroppo non vi sono dati distinti per comune, vi sono 91 esercizi alberghieri contro gli 87 dell'anno precedente. La statistica prende in considerazione diverse tipologie di alloggi, dagli alberghi agli agroturismi, fino agli alloggi privati. Secondo le statistiche dell'osservatorio turistico della regione Sardegna, prenderemo in considerazione i dati del 2018, 2019, 2020 e 2021, nel primo anno nella provincia di Cagliari erano presenti 78 alberghi, dato che rimarrà invariato in tutti i quattro anni considerati. Sono inoltre presenti 488 B&B, 16 case e appartamenti vacanze; 4 agriturismo; 123 affitta camere; 2 ostelli per la gioventù; 4 residence e 127 alloggi privati⁵⁴. Queste strutture corrispondono ad un totale di 18.111 letti e 8.045 camere⁵⁵.

Nell'anno 2019 la situazione cambia notevolmente e si nota un incremento del 688,2% degli alloggi privati che passano da 127 a 1001; i B&B diventano 502, gli affittacamere 165; agriturismo 3; case e appartamenti vacanze 18; residence e ostelli invariati (rispettivamente 4 e 2), in totale si contano 22.538 letti e 10.001 camere⁵⁶.

I due anni della pandemia scalfiscono solo i numeri relativi alla tipologia alloggiativa B&B, che si riducono di quasi il 32%, i numeri delle altre tipologie aumentano, ad esempio gli alberghi passano da 78 a 88, in generale si registra un incremento medio di poco meno del 20% sui numeri degli anni pre pandemia, facendo ben sperare per il futuro.

Rimangono per il mondo del turismo alcuni nodi irrisolti che potrebbero migliorare il comparto, come l'annosa questione dei trasporti per l'isola. Un altro punto focale è quello dell'ulteriore aumento dell'offerta ricettiva adeguata al turismo di massa (di livello superiore), fenomeno esplosivo nell'isola intorno agli anni Sessanta del Novecento, con la nascita di centri turistici importanti come la Costa Smeralda che proprio quest'anno festeggia i sessanta anni di vita, o il Fort Village a Santa Margherita di Pula.

Tornando nello specifico all'ospitalità a Cagliari il prossimo futuro potrebbe riservare per il sistema alberghiero cittadino delle importanti novità, infatti, La Scala di Ferro, dovrebbe tornare presto agli antichi splendori. L'edificio che conserva ancora il suo prospetto esterno in stile medievale dovrebbe diventare un hotel a 4 Stelle Superiore con 120 stanze, con area archeologica annessa⁵⁷.

⁵⁴ Osservatorio turistico, dati stagione 2018, p. 47.

⁵⁵ Osservatorio turistico dati stagione 2018, p. 49.

⁵⁶ Osservatorio turistico dati stagione 2019, p. 48.

⁵⁷ MASSIMO LEDDA, *La Scala di Ferro diventa un albergo: ok del Consiglio Comunale di Cagliari*, in <https://www.unionesarda.it/news-sardegna/cagliari/la-scala-di-ferro-diventa-un-albergo-ok-del-consiglio-comunale-di-cagliari-qlnwb8m3> (2 giugno 2022).

Per una antropologia storica del patrimonio culturale. Dalla costruzione simbolica della comunità alla “scoperta” del futuro: uno sguardo fra Marmilla e Campidano

For a historical anthropology of cultural heritage. From the symbolic construction of community to the "discovery" of the future: a look between Marmilla and Campidano

Nicolò ATZORI
Università degli Studi di Milano Bicocca

Ricevuto:03.08.2022

Accettato: 20.09.2022

DOI: 10.19248/ammentu.440

Abstract

This essay intends to analyze, from the methodological point of view of historical anthropology, some problems inherent to cultural heritage in some areas of southern Sardinia (Medio Campidano e Marmilla), starting from a reconstruction of the historical-institutional events and attitudes that led to the birth of the concept of "cultural heritage" as a semantic landscape rooted in the collective imagination. More precisely, the investigation I conducted made it possible to retrace the development process of some "patrimonial communities" located in the mentioned area, so places where the protection and construction of the artistic, architectural, archaeological and demo-ethno-anthropological heritage (as well as their social spaces) becomes the background of collective projects and local policies, capable of involving the entire social body. The communities I studied are of Sardara and Masullas - respectively in the sub-regions of Medio Campidano and Marmilla - in which I was able to conduct an ethnographic research aimed at detecting and documenting the mental changes that led to the transformation of these small villages from based on a peasant type culture to one based on tertiary activities and on the enhancement of heritage.

Key words

Anthropology, cultural heritage, Sardinia, ethnography, history, community

Sommario

Questo saggio ha lo scopo di indagare, mediante l'approccio metodologico dell'antropologia storica, alcuni aspetti strutturali inerenti al patrimonio culturale in alcune aree della Sardegna meridionale (Medio Campidano e Marmilla), a partire da una ricostruzione introduttiva delle vicende storico-istituzionali e degli atteggiamenti che hanno portato alla nascita del concetto di patrimonio culturale come "paesaggio semantico" radicato nell'immaginario collettivo. Più precisamente, l'indagine da me condotta ha reso possibile ripercorrere il processo di sviluppo di alcune "comunità patrimoniali" dell'area indicata, ovvero luoghi che della tutela e della costruzione del patrimonio artistico, architettonico, archeologico e demo-etno-antropologico (oltreché dei loro spazi sociali) hanno fatto lo sfondo dei progetti collettivi e delle politiche locali, capaci di coinvolgere l'intero corpo sociale. Le comunità che ho avuto modo di indagare sono quelle di Sardara e Masullas, rispettivamente nelle subregioni di Medio Campidano e Marmilla, nelle quali ho potuto condurre una ricerca etnografica volta a rilevare e documentare i mutamenti mentali che hanno portato al passaggio da una cultura di matrice essenzialmente contadina a una basata sulle attività terziarie e la valorizzazione del patrimonio.

Parole chiave

antropologia, patrimonio culturale, Sardegna, etnografia, storia, comunità

1. Scrivere il patrimonio, scrivere del patrimonio

Il *patrimonio* non è cosa effimera o banale. Scandagliare il perimetro di un concetto così denso è complicato ma opportuno se si vogliono esplorarne efficacemente le possibilità offerte, che si cercheranno di mettere in luce. Solo una visione chiara, complessiva e organica, infatti, sembra in grado di implementare le prerogative d'azione e interpretazione ch'esso reca in sé, certo varie ma intrinsecamente riconducibili allo stato di salute delle comunità alle quali si riferiscono. Un buon punto di partenza potrebbe essere la definizione lessicale del panorama epistemologico (ma anche fisico) in cui si inserisce, dove spiccano alcune figure chiave. L'accezione di *comunità* cui faccio accenno nel titolo, ad esempio, è qui importante poiché rimanda al *perimetro sociale e analitico ideale* entro il quale, a mio avviso, ci si può meglio collocare rispetto alle problematiche del fenomeno. Si pone, insomma, un problema di scala dell'azione analitica e di conseguente efficacia della stessa. Spogliata delle sue più audaci declinazioni, come quelle di *comunità globale*, *comunità di recupero*, ecc., la nozione qui intesa rispecchia il suo senso primo, quello di un insieme sociale gravitante all'interno di un perimetro geografico e culturale definito, dunque un «un gruppo coeso che si comporta e interagisce secondo forme condivise di significazione dello spazio, di trasmissione di saperi e di ritualità; in funzione, quindi, di una struttura relazionale definita nel tempo»¹. Un gruppo che, secondo Bauman, risponderebbe *naturalmente* a criteri di “tacita” comprensione fra i suoi membri².

Nel secondo paragrafo, infatti, cercherò di svolgere alcune considerazioni di natura antropologica in merito ai modi di costruirsi e perpetuarsi del patrimonio all'interno di alcuni scenari locali, indagando i rapporti fra beni culturali e comunità e valutando gli esiti di questo confronto. Simili contesti, nella loro limitata spazialità, sembrano infatti avere assunto nuova rilevanza analitico-operazionale all'indomani della fase pandemica, durante la quale si è registrata una vera e propria crisi delle configurazioni territoriali consuete (Nord-Sud, città-campagna, centro-periferia) e degli statuti abitativi vigenti, a trazione urbana, dei quali il virus ha innegabilmente disvelato le intrinseche contraddizioni. Alle porte di questa nuova stagione di ripensamenti, dunque, aree interne, paesi e luoghi si rivelano, oltretutto centrali per il lessico metodologico del nostro discorso³, gli oggetti d'indagine geograficamente privilegiati da tanti decisori pubblici e professionisti della cultura che intendano proporre delle concrete alternative alle visioni strategiche unidirezionali finora adottate da tante classi dirigenti e mai in grado di dare conto delle specificità e delle possibilità degli “spazi marginali” (soprattutto in riferimento al coinvolgimento attivo dei loro corpi sociali). La comunità citata quale ambito socio-spaziale chiave emerge, così, quale agente e garante della costruzione del tessuto patrimoniale e, nota Filippo Tantillo, come «costrutto indispensabile per mettere a tema la desertificazione umana delle aree interne»⁴, di cui accennerò nel paragrafo successivo limitatamente alle dinamiche dei territori me indagati.

In questo senso, potremmo dire che il patrimonio è qui inteso, nella sua declinazione specificamente culturale, in quanto risultato antropologico della capacità di auto-rappresentazione e produzione simbolico-pratica del gruppo umano cui si riferisce,

¹ NICOLÒ ATZORI, *Forme e rappresentazioni della comunità contadina tra continuità e cambiamento: usi dello spazio, segni del vissuto e memoria della comunità. Il caso di Sardara*, Corso di Laurea Magistrale in Storia e Società, Università di Cagliari, 2020-21, p. 30.

² ZYGMUNT BAUMAN, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma 2001, pp. 3-7.

³ Rimando ad ATZORI, *Forme e rappresentazioni*, tesi di laurea cit.

⁴ FILIPPO TANTILLO, *Comunità*, in DOMENICO CERSOSIMO, CARMINE DONZELLI (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma 2020, pp. 92-31.

indagato alla luce delle relazioni intessute fra i suoi membri e fra essi e lo spazio circostante, esito di significazioni e stratificazioni culturali - e quindi storico-paesaggistiche - di lunghissimo corso. Va quindi tenuto conto del fatto che quanto risulta da queste stratificazioni è esito del susseguirsi sul piano diacronico della storia - idealmente, nell'arco di qualche millennio - di gruppi culturali in grado di conferire senso al loro intorno secondo modi di vita sempre nuovi e negoziabili, e alla luce di prerogative tecnico-mentali in continuo aggiornamento. Ciò che chiamiamo patrimonio fissa indelebilmente, nei materiali e negli immaginari sedimentatisi, la commistione di queste koiné.

1.1 Quale patrimonio? Definizione, applicazione e confini epistemologici

Treccani definisce il patrimonio culturale “l'insieme delle ricchezze, dei valori materiali e non materiali che appartengono, per eredità, tradizione e sim., a una comunità o anche a un singolo individuo”, facendolo derivare da *pater* = padre e *munus* = dovere; riguardante, insomma, un complesso di beni idealmente in dote alla figura paterna che, nel compito di detenerli, ha il dovere della loro trasmissione. In tal senso, le vicende patrimoniali riferiscono direttamente dei meccanismi meglio apprezzati dall'antropologia, quali i rapporti di filiazione e parentela, unità costitutive minime della costruzione culturale dei gruppi. Premessa di qualsiasi definizione del termine e che si ricollega all'espressione “scrivere il patrimonio”, da me utilizzata nel titolo del paragrafo, è che il patrimonio non è dato o preconstituito ma negoziato, esito di una scelta umana. Simile scelta comporta, infatti, una vera e propria scrittura cosciente dei quadri di vita alla luce della selezione dei suoi oggetti di riferimento antropico e simbolico intergenerazionali; ciò che, di fatto, compone il patrimonio culturale. Altresì, è una scelta che comporta sempre un accordo, tacito o espresso, dei suoi membri; visione secondo la quale “ogni generazione riattiva il processo sociale alla base dell'identificazione e della selezione di ciò che va conservato”⁵.

Precisamente, all'interno dell'espressione di patrimonio culturale confluiscono i beni storico-artistici, quelli ambientali e paesaggistici nonché, per estensione, il vasto panorama intangibile di saperi, credenze e rituali, conoscenze pratico-intellettuali e consuetudini che informa le società definendo la loro identità tramandabile.

Secondo quanto stabilito dall'UNESCO, infatti, fanno capo al patrimonio culturale immateriale “le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how - come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi - che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale”; lo stesso, “trasmeso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana”.

L'ambito di riflessione qui adottato può essere quindi definito in termini di *antropologia (storica) del patrimonio*, che, attorno al più generale problema della tradizione e delle sue forme di trasmissione, «si rivolge ai neolocalismi⁶ e agli usi ideologici delle tradizioni, alle storiografie locali e alla dimensione dei musei, alla memoria culturale e ai modi di costruzione sociale del passato, alle politiche di

⁵ <http://storiaefuturo.eu/si-presto-dire-patrimonio-culturale-problemi-prospettive-un-secolo-patrimonializzazione-della-cultura/> (10 maggio 2022).

⁶ “Neolocalism” è un termine coniato dal geografo Wes Flack per descrivere un rinnovato interesse a preservare e promuovere l'identità di una comunità e a ripristinare aspetti che lo rendono culturalmente unico.

gestione dei beni culturali e al turismo culturale»⁷; che si interessa, quindi, «di quei processi di costruzione di identità collettive (le politiche dell'identità) nei quali alcuni aspetti della cultura, investiti di particolari significati, sono oggetto di particolari operazioni di identificazione, descrizione, interpretazione, ricostruzione, promozione, protezione che li trasformano in “patrimonio”»⁸. Risulterà utile precisare come nella sfera di ricerca di tale campo disciplinare confluisca il comparto dei cosiddetti beni demoetnoantropologici (DEA, secondo la sigla), un sottoinsieme della cultura intesa in senso antropologico il quale, per grandi linee, consiste nel complesso dei prodotti materiali e non materiali (ovvero feste, saperi, religiosità, pratiche) riferibili all'ambito delle tradizioni popolari (prevalentemente, qui, agropastorali) ed a quello dei reperti museali legati alle culture dei popoli extraeuropei. Generalmente, dunque, ci si focalizza precipuamente sugli apparati di valori civili, storici e identitari dei gruppi umani e sulle loro espressioni materiali ed immateriali. Sono luoghi di spicco del panorama dei beni DEA, ad esempio, i musei etnografici.

1.2 La politica come strumento di scrittura del palinsesto patrimoniale

Il patrimonio culturale si configura allora come un perimetro d'azione e indagine di capitale importanza per l'antropologia che, secondo alcuni, dovrebbe però limitarsi allo studio dei processi di patrimonializzazione, ovvero quelle dinamiche che conducono direttamente alla costruzione del patrimonio intesa come selezione collettivamente stipulata di quanto possa forgiarsi dell'appellativo di *oggetto patrimoniale*. Alcuni aspetti, però, sono meritevoli di considerazione se vogliamo che la lente da noi adottata dia conto in maniera intellettualmente onesta della complessità delle situazioni di cui riferiamo. In primis, non si può prescindere dalla natura essenzialmente istituzionale della patrimonializzazione, la quale è in larga misura una pratica politica. Mi pare sia bene sottolinearlo per contribuire, certo in minima parte, allo sdoganamento del pacifico utilizzo dell'aggettivo “politico”, eccessivamente caricato di implicazioni demoniache perché riferibile ad un mondo generalmente ritenuto improbo quantunque, in buona sostanza, qualsiasi prassi umana più o meno collettivamente definita risulti implicitamente investita di *essenza* politica, dal momento che questa riguarda la capacità di controllare, organizzare e gestire la sfera pubblica e specificamente la propensione a stare in gruppo *consapevolmente* e secondo un codice intercondiviso. Dimensione, questa, nella quale più a suo agio si muove la ricerca antropologica.

In secondo luogo, ma sulla scia del primo punto, mi sembra opportuno prendere le distanze da una concezione radicale di antropologia del patrimonio su cui mette in guardia Fabio Dei e secondo la quale questa - riconoscendo realtà ai soli processi di patrimonializzazione - dovrebbe piuttosto limitarsi allo studio del meccanismo patrimonializzante «come pratica nativa», astraendo dunque dai «presupposti epistemologici, etici, estetici dettati dall'ideologia dominante (per es. quella nazionalista)» che ne farebbero un costrutto ideologico fatalmente esito di premesse contenenti «idee e valori illusori, privi di riferimenti “reali”, che riflettono, amplificano, oppure mascherano e occultano, la realtà sociale, che è fatta di interessi materiali e di rapporti di potere» e che potrebbe essere adeguatamente descritta «solo nel linguaggio dell'economia politica». Un atteggiamento, quello di simile antropologia, disposto a trattare il fatto patrimoniale quasi rifacendosi - come nota il

⁷ VITO LATTANZI, *Musei e antropologia: storia, esperienze, prospettive*, Carocci, Roma 2021, p. 51.

⁸ <https://www.uniba.it/docenti/satta-gino/attivita-didattica/dispensa.AntropologiaPatrimonio20192020.pdf>, p. 4 (12 maggio 2022).

Dei - al solo modello delle peregrinazioni etnografiche di Malinowski in terra trobriandese, in funzione del quale «ogni rivendicazione di diversità e peculiarità culturale è intesa come parte di un discorso locale sostanzialmente strumentale e mistificante, volto a sostenere privilegi, a perseguire o mantenere interessi particolari»⁹. Si rende urgente, pertanto, svincolarsi da una posizione così insufficiente e limitante, poiché la costruzione del patrimonio altro non è se non la definizione dello spazio concreto dell'abitare, insieme simbolico e fisico; è risultato di una stratificazione di scelte e selezioni inizialmente definite a partire dalle pronunciate ingerenze, nel tessuto sociale, dei gruppi di potere, dai compromessi fra questi interscambi e, ovviamente, dall'immaginario derivato che, ricorda Warnier, è sempre un immaginario del materiale¹⁰, ovvero immanente ai modi umani di gestire l'ambiente e i suoi elementi e di perfezionare la tecnica e i suoi sforzi visibili e monumentali che si fanno simbolo. Più di tutto, allora, è necessario comprendere, anche e soprattutto in chiave antropologica, che concentrarsi sul paesaggio patrimoniale significa anzitutto riferirsi - direbbe Angioni - agli infiniti modi di fare, dire e sentire umani, i quali si intersecano costantemente delineando lo spartito del mondo e, in esso, individuando i riferimenti culturali (in senso stretto e lato) concreti che animano la quotidianità comunitaria e il cui rapporto con l'abitante è da tenere in forte considerazione in funzione di qualsiasi linea progettuale voglia definirsi per il patrimonio. Alla luce di questo, va notato come il patrimonio riguardi in maniera ineludibile la cultura materiale dei gruppi umani, e in essa i suoi prodotti tecnico-scientifici e generalmente conoscitivi, ragion per cui la postura disciplinare qui adottata può partire dall'assunto secondo il quale manca «una storia che ci parli invece dell'oggetto come prodotto finale di pratiche sociali e di strategie discorsive, distillato attraverso lo stesso movimento che mette a punto il sapere specialistico (con i suoi metodi e le sue interpretazioni) in un più ampio contesto politico e ideologico», come opportunamente osserva, ancora, Fabio Dei¹¹. Per l'economia di simili osservazioni, gioverà sottolineare nuovamente come l'antropologo si preoccupi, infatti, di rivolgersi al patrimonio come processo di “messa in valore” scaturito dall'azione delle entità politiche, di singole e generiche collettività e dell'opinione pubblica per il tramite degli esperti. Allo stato attuale dell'arte, un efficace dibattito intorno all'idea di patrimonio si rivela quanto mai fondamentale per affrancarsi da una concezione eccessivamente retorica ed estetico-contemplativa di esso, viziata da atteggiamenti di autoreferenziale compiacimento verso i “tesori” o le “bellezze” del proprio territorio, spesso esibiti durante tavole rotonde in cui accade che più o meno esperti programmatori della cosa pubblica o sedicenti tali si confrontino troppo astrattamente su dinamiche e questioni invece stringenti e meritevoli di ben più approfondite considerazioni.

1.3 Cenni storico-giuridici: dal senso comune alla legge

Sebbene di ciò che diciamo patrimonio, come detto, sia forte una concezione troppo spesso idealizzata, la strada per la rigorosa sistemazione del concetto è stata lunga e tortuosa, costellata di dibattiti fra le più disparate figure e nelle più diverse realtà. Bisognerebbe comprendere, infatti, come esso non sia una figura statica, dai confini netti e definiti, bensì una dimensione dinamica e mutevole di confronto e operatività, definitasi a partire dalla consapevolezza generalmente nutrita rispetto all'importanza

⁹ <https://fareantropologia.cfs.unipi.it/cultura-popolare-cultura-massa-politiche-patrimonio/dei-antropologia-critica-politiche-patrimonio/> (05 maggio 2022).

¹⁰ JEAN-PIERRE WARNIER, *La cultura materiale*, Meltemi Ed., Roma 2005, p. 116.

¹¹ <https://fareantropologia.cfs.unipi.it/cultura-popolare-cultura-massa-politiche-patrimonio/dei-antropologia-critica-politiche-patrimonio/> (13 maggio 2022).

di elementi che, facenti parte dello statuto abitativo, della prassi quotidiana e degli immaginari materiali e immateriali, hanno acquisito un peso preponderante, nel corso del tempo, trasmettendosi di generazione in generazione. Essendo più o meno unanimemente riconosciuto il peso specifico di simili elementi, appare chiaro come sia appannaggio dell'interesse collettivo un continuo ragionare sulle loro modalità d'uso, gestione e trasmissione. Per questo, all'origine dell'idea di patrimonio e dell'impalcatura epistemico-normativa derivatane vanno rintracciati precisi atteggiamenti rivelatisi decisivi per la modificazione e l'evoluzione dei quadri interpretativi che applichiamo al nostro spazio di riferimento.

Quanto chiamiamo recupero e valorizzazione del patrimonio culturale è infatti un tema che, nel suo carattere progettuale, muove da lontano, almeno dalla fase a cavallo fra gli anni settanta e ottanta del Novecento, quando - come ricordato da Pietro Clemente - «l'idea di modernità comincia a farsi meno monolitica e più articolata, recuperando quanto era stato frettolosamente abbandonato nel corso dei processi di industrializzazione e di inurbamento delle masse rurali nel secondo dopoguerra»¹². Come all'epoca evidenziato dall'antropologo Gian Luigi Bravo, le pratiche di tutela e «avvaloramento» degli elementi patrimoniali mossero, in un primo momento, dalle istanze di coloro che lo studioso definì come *aficionados* dei luoghi, ovvero ex abitanti di questi che, trasferitisi nelle grandi agglomerazioni urbane, ne sono nuovamente divenuti abitanti dando così vita, in diverse parti della penisola, ad un'azione di riscoperta delle tradizioni e delle culture materiali (ibid.). Le dinamiche descritte da Bravo coinvolsero, come si capisce, le realtà locali e specificamente le cosiddette aree interne, col non banale risultato di conferire valore simbolico e, ovviamente, culturale a patrimoni che oramai ne erano privi, aprendo la strada alla creazione di possibilità di uso e riuso e, ancora più concretamente, all'educazione rispetto alla centralità del retroterra storico e tradizionale all'interno del quale si abita e si pensa il proprio presente ma anche il futuro come possibilità concreta di auto-proiezione.

Sembra infatti che, dal momento del riconoscimento di nuovi auspici e direzionalità progettuali e attivistiche in senso patrimoniale, anche l'idea di futuro comunemente accettata abbia cominciato a vacillare, offrendo il fianco alle possibilità di trasformazione, sviluppo e impiego ora dispiegantisi davanti alle generazioni dell'ultimo trentennio del secolo scorso, come vedremo nei paragrafi successivi.

La radice della normativa di tutela del patrimonio, e dunque di una postura atta anzitutto ad individuarlo nei suoi tratti primari, può forse rintracciarsi in un sistema di principi e valori di carattere estetico (marcatamente artistico), storico ma soprattutto etico e civile che trova la sua sostanziazione nell'ambiente cittadino medievale, laddove cominciò a elaborarsi, appunto, «un concetto alto e forte di cittadinanza, del quale fecero parte i monumenti, storici o *in fieri*, delle singole città, che vennero intesi come ragione di orgoglio, principio di identità civica, punto focale di un'identificazione emotiva che coincideva con l'idea stessa di comunità ben governata»¹³. Ad esempio, nel *Costituto* volgare di Siena del 1309 si legge, fra le massime preoccupazioni dei suoi governanti, la «belleça della città», da difendersi e perseguirsi «per cagione di diletto et allegreça» dei forestieri e, più di tutto, «per onore, prosperità et acrescimento de la città et de' cittadini di Siena» (ibid.). Solo un secolo dopo, invece, le ambizioni e gli impulsi degli umanisti determinarono un atteggiamento attento alla riscoperta del passato inteso come insieme delle vestigia

¹² ANTONIO DE ROSSI, LAURA MASCINO, *Patrimonio in Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma 2020, p. 177.

¹³ https://www.treccani.it/enciclopedia/la-tutela-del-patrimonio-culturale_%28Dizionario-di-Storia%29/ (29 aprile 2022).

dell'età classica, e l'antica Roma assurse a modello di valori di un mondo storicamente tramontato ma in grado di rivivere in un nuovo movimento di pensieri e idee volti a preservare monumenti e simboli di un'età gloriosa, nella quale affonda le sue radici un presente dove pontefici e regnanti individuavano in quella fase i simulacri della propria grandezza. Il primato della Città Eterna in quanto serbatoio di antichità perdura, senza interruzione, per tutta l'età moderna, fase in cui si registrano, addirittura, numerosi provvedimenti che interessarono la stessa capitale e che saranno mirati a tentare di arginare l'importante opera di spoliazione ed esportazioni di antichità (fra gli altri di ispirazione pontificia, l'*Editto Albani* (1733) e l'*Editto Valenti* (1750)).

Riguardo a simili propositi, è opportuno tenere conto del fatto che le esigenze della patrimonializzazione possano riguardare, comprensibilmente, anche atteggiamenti "narcisistici" nutriti da più o meno sensibili esigenze di affermazione campanilistica di un gruppo a discapito di un altro: per questo, vanno considerate alcune dinamiche che hanno interessato la Sardegna del Seicento e che si sono consegnate alla storia come esemplari in tal senso. Il contesto generale cui faccio riferimento è quello della controversia politico-religiosa sul primato ecclesiastico della Sardegna, contesa che oppose gli arcivescovi di Cagliari e Sassari - le due città più importanti - e che prevede, oltre a logici risvolti istituzionali, ripercussioni sul processo di assimilazione del nuovo gusto artistico ed estetico. Non è certo questa la sede per dilungarsi sulle cause che condussero ad un simile inasprimento del dibattito, e basti sapere che la polemica nacque più o meno agli inizi del XV secolo, quando i presuli cagliaritari si attribuirono il privilegio di "primate di Sardegna e Corsica", fatto cui subito si opposero i prelati turritani. L'esempio storico citato, invece, è di notevole interesse per il nostro discorso per la natura delle reazioni a simile disputa, che confluirono, sulla scia della riscoperta delle antichità romane già descritta, in una pratica nota come "invenzione" dei corpi santi, consistente nel dichiarato "ritrovamento" di reliquie dei martiri più famosi della storia religiosa isolana la cui presenza avrebbe facilmente legittimato, per qualità dei resti e rinomanza della figura a cui fossero appartenuti, la supremazia della città nella quale venissero riportate alla luce¹⁴. Un processo simile, definibile nei termini di una dinamica di patrimonializzazione di oggetti la cui valenza simbolica è collettivamente riconosciuta e, in tal caso, imposta dal senso comune colto, è facilmente inquadrabile, a ben vedere, nelle mire egemoniche di una classe dirigente sarda (e specificamente cagliaritana e sassarese) sempre più bisognosa di ritagliarsi un ruolo preponderante nel dibattito politico isolano¹⁵. A tal proposito, risulta utile segnalare la traslazione dei corpi santi avvenuta a Cagliari il 26 novembre del 1618, che, come nota Alessandra Pasolini, «secondo le fonti secentesche non ebbe eguali per fastosità dei riti religiosi e ricchezza di apparati scenografici», oltreché per la vasta rappresentanza di corporazioni e gruppi di diverso genere provenienti da almeno settanta paesi della Sardegna¹⁶.

Simili dinamiche risultano ulteriormente interessanti poiché, alla luce della nuova attenzione antiquaria che andava diffondendosi, fecero registrare un impulso assolutamente inedito verso l'attivazione di scavi e meticolose ricerche volti ad

¹⁴ Riguardo al principio del culto legato ai santi, si segnala ROSSANA MARTORELLI, *Il culto dei santi nella Sardegna medievale. Progetto per un nuovo dizionario storico-archeologico*, in *Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 118-1, 2006, pp. 25-36.

¹⁵ <https://www.sardegnaicultura.it/j/v/258?s=19057&v=2&c=2575&t=7> (16 maggio 2022).

¹⁶

<https://iris.unica.it/retrieve/handle/11584/289930/395964/Alessandra%20Pasolini%2c%20Cagliari%20ca beza%20del%20Regno%20di%20Sardegna.pdf> (16 maggio 2022).

indagare lo spazio urbano alla ricerca delle sperate reliquie; prassi che determinò, a tutti gli effetti, la nascita di un'embrionale coscienza metodologica dell'indagine archeologica. In linea con quanto riportato nelle precedenti righe, la vicenda descritta sembra rappresentare un ulteriore esempio di patrimonializzazione *ante litteram*, dove una dinamica di conferimento di significato e valore ad un oggetto che si assume essere di valenza collettiva si dispiega *politicamente*: per il tramite, cioè, di un apparato decisionale sorto nel seno delle classi dirigenti (in tal caso specificamente ecclesiastiche) in una fase di contesa del potere, ora riconosciuto da un predominio di ascendenza simbolico-sacrale.

Il secolo XVIII fu altrettanto importante per la costruzione di una coscienza del patrimonio culturale, poiché nacque allora l'idea della sua conservazione contestuale nello stesso luogo di formazione: a essa fu improntata, ad esempio, la *Convenzione di famiglia Medici-Lorena* (1737) che legò per sempre a Firenze le collezioni che ivi si erano formate, e che ancor oggi costituiscono il nucleo principale degli Uffizi¹⁷. Si pongono, a questo punto, alcune questioni di "scala" del fenomeno, anche sulla falsariga delle considerazioni iniziali in merito al "perimetro sociale e analitico ideale" oggi potenzialmente adottabile nei discorsi sulla definizione, la tutela e la salvaguardia del territorio. A ben vedere, infatti, se l'originaria attenzione verso le tematiche legate alla *scelta* e alla conservazione del patrimonio ha riguardato i maggiori contesti urbani - con alcune grandi città a fare da apripista anche nell'ottica di una pretestuosa legittimazione del potere pubblico - ad oggi risulta, invece, che il patrimonio in quanto fonte di riferimenti, valori e principi e dimensione di dibattito e creazione di possibilità anche occupazionali sembri, come vedremo, influenzare e dirigere in maniera più decisa gli sforzi di quanti operano nelle realtà locali, nelle aree interne e in quelle che volgarmente chiamiamo province, fino a qualche decennio fa escluse da simili processi. Allo stesso tempo e specularmente, invece, gli impulsi normativi, inizialmente generati dalle linee strategiche adottate dai singoli centri secondo alterne vicende e ragioni, sembrano acquisire un respiro progressivamente più ampio, per riguardare dapprima il piano nazionale prima e poi quello europeo e, oggi, mondiale. La sistemazione di una legge italiana sul patrimonio dovette però percorrere una strada lunga e tortuosa; se, infatti, lo *Statuto albertino* (1848) che disciplinava il regno di Sardegna (primo nucleo della "nuova" Italia) diede priorità assoluta al diritto inviolabile della proprietà privata, all'indomani dell'unificazione nazionale si presentò il problema di conciliare quella tradizione giuridica "piemontese" - in cui prevaleva il diritto privato - con quella "romana" e del resto dello Stivale, dove risultava dominante la priorità della *publica utilitas*. Questa lunga fase interlocutoria trovò solo nel 1909 un punto di arrivo (e, per il destino del patrimonio culturale, di partenza) con la l. 364 (10 giugno 1909) «Per l'antichità e le belle arti», la prima vera legge nazionale di tutela il cui merito va ascritto a Luigi Rava, Giovanni Rosadi, Felice Barnabei e Corrado Ricci. Trent'anni dopo, nel 1939, è il ministro Giuseppe Bottai a farsi promotore di una vasta revisione della normativa, che alla l. 1089 (1° giugno 1939) sulla tutela del patrimonio culturale incluse quelle sulla tutela dei paesaggi (l. 1497 del 29 giugno 1939) e altre norme sull'Istituto centrale per il restauro (1939), sull'Istituto per la patologia del libro (1938), sugli Archivi di Stato (1939), sul riordino del Consiglio superiore (1938) e delle strutture ministeriali di tutela (1939). Fu questo, con ogni probabilità, il provvedimento che proiettava la nazione e la koinè italiana nella dimensione della consapevolezza generale del proprio palinsesto identitario. L'elemento più rilevante

¹⁷ https://www.treccani.it/enciclopedia/la-tutela-del-patrimonio-culturale_%28Dizionario-di-Storia%29/ (16 maggio 2022).

fu senz'altro la produzione di specifiche disposizioni in materia di paesaggio, ora inequivocabilmente considerato come stratificazione di momenti storici e culturali e piano d'indagine e finalmente spogliato dell'univoca valenza estetica. Meno di dieci anni dopo, nel 1948, la neonata Costituzione aggiunge un ulteriore tassello, decisivo, alla normativa in materia, asserendo che la Repubblica «tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» (art. 9). Si tratta del primo caso in cui i dettami sulla tutela vengono annoverati fra i principi fondamentali di una Costituzione. Nel 1975 si situa la nascita del primo ministero dedicato, quello per i Beni culturali ed ambientali, poi denominato «per i Beni e le Attività culturali» nel 1999, anno in cui la normativa della legge Bottai (1939) confluisce nel *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali* (d. lgs. 490 del 1999). La riscrittura più organica e “radicale” delle norme di tutela, però, va fatta risalire al *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, (approvato con d. lgs. 42 del 2004, novellato con i d. lgs. nn. 156 e 157 del 2006 e poi con i d. lgs. nn. 62 e 63 del 2008), la prima legge organica in cui patrimonio e paesaggio siano inclusi entro un quadro unico, complessivo, ispirato nuovamente alla priorità del pubblico interesse sulla proprietà privata, principio sul quale, come detto, si è giocata la gran parte del lungo dibattito che, nel corso dei secoli, ha portato al riconoscimento del patrimonio in quanto palinsesto di valori comuni¹⁸. Secondo tale principio, nell'idea di «patrimonio culturale» convivono due tradizioni o direzionalità, riconducibili alle utilità che esso produce: la prima si riferisce alla proprietà del singolo bene, che può essere privata o pubblica; l'altra ai valori storici, etici e culturali, comunque afferenti alla dimensione pubblica, cioè della *comunità* dei cittadini. In questa prospettiva, la stessa espressione «patrimonio culturale» assume un significato particolare, all'opposto di ogni individualismo proprietario, e si rifà invece a valori collettivi, a legami, capacità relazionali e responsabilità sociali (e, al loro interno, parentali) che attraverso e mediante il riferimento ad un comune retaggio di cultura e memoria assumono, fra le altre cose, la forma del patto di cittadinanza (in senso giuridico), rendendo possibile la «pubblica utilità» e dunque ogni comunità organizzata, dal comune allo Stato. Sulla scia delle prospettive definitesi nell'ultimo trentennio del secolo in Italia come altrove, si arriva infine all'importante *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, nota come Convenzione di Faro poiché tenutasi proprio nella città portoghese il 27 ottobre del 2005¹⁹. Sottoscritta dal nostro paese nel 2013, la convenzione ha coinvolto 24 paesi membri del Consiglio d'Europa ed è stata ratificata da 18 di questi (Italia compresa²⁰), che hanno collaborato alla stesura del documento per proporre una visione quanto più possibile ampia e lucida del patrimonio culturale; questo viene definito, a partire dall'espressione di “eredità culturale” della lingua originaria, come «un insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano, indipendentemente da chi ne detenga la proprietà, come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione» (art. 2). L'importanza della Convenzione di Faro risiede,

¹⁸ Come nota Pietro Clemente, «in Italia il “patrimonio” entra come concetto nel decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 “Codice dei beni culturali e del paesaggio” [...] Questa legge, controversa, a mio avviso rappresenta una nuova fase della considerazione pubblica dei beni culturali e di fatto l'inizio del declino anche in Italia del *connaissanceur* artistico estetizzante come modalità dominante del gusto, secondo il modello - un po' deterministico - che ne aveva elaborato Pierre Bourdieu (1969; 1979)»: «https://www.researchgate.net/publication/307686575_Antropologi_tra_museo_e_patrimonio», p.160 (16 maggio 2022)

¹⁹ <http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf> (16 maggio 2022).

²⁰ <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/338231.pdf> (16 maggio 2022).

soprattutto, nell'attenzione riposta sul passaggio dal diritto del patrimonio culturale al diritto al patrimonio culturale²¹, perimetro nel quale le collettività - specie locali - siano concepite e possano operare come garanti e fruitrici di esso ma anche come agenti attivi nell'opera di valorizzazione, conoscenza e ricerca. A tal proposito, un ruolo di grande rilievo e responsabilità è affidato, nell'economia dei contenuti, alla figura delle "comunità patrimonio", ovvero «un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici del patrimonio culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (art. 2). Il bilancio complessivo del complesso iter di sistemazione della normativa in materia di patrimonio culturale di cui ho sommariamente tracciato il percorso ha oggi, quale risultato primo, un'accesa attenzione al patrimonio culturale soprattutto osservato dalla prospettiva delle aree locali o "marginali", come vedremo, dove la compenetrazione tra fatti umani, paesaggi e stratificazioni culturali sembra godere, all'indomani del tornante pandemico, di un'attenzione rinnovata e a tratti inedita, con le comunità desiderose di giocare un ruolo di protagonismo nella costruzione e messa in valore dei propri territori.

2. Comunità patrimoniali fra Marmilla e Campidano: dal simbolo patrimoniale alla "scoperta" del futuro a Sardara e Masullas

Abbiamo definito le comunità patrimoniali come gruppi di individui, abitanti lo stesso contesto culturale, che riconoscono in esso un palinsesto semantico e simbolico - declinato nella tecnica, nei riti e in prassi di vita ed espressione peculiari - dei cui valori sono ambasciatori e della cui tutela e valorizzazione si fanno *collettivamente* carico al fine di trasmetterne gli afflitti alle generazioni successive, perpetuandone l'importanza in quanto riferimenti di uno spazio vitale²². Sardara e Masullas, rispettivamente 3824 e 1011 abitanti²³, sono in questo senso due comunità patrimoniali che hanno scelto, in fasi diverse della loro storia, di squarciare la patina di consuetudini che celava il patrimonio quale dimensione attiva e disponibile per pensare diversamente un'esistenza ancora modulata sulle strutture della cultura contadina, «con ciò intendendo un vasto panorama di conoscenze ambientali, saperi materiali, attitudini relazionali e più generalmente modi di vita particolarmente riconoscibili nelle aree cerealicole della Sardegna meridionale e, con precisione, del Campidano centrale»²⁴. Fra gli anni Settanta ed Ottanta, dunque, queste comunità assumono una nuova postura rispetto al proprio panorama simbolico, elevandone i caratteri a specificità identitarie di una koinè peculiare sulla quale costruire un presente dinamico: non più unicamente basato su uno spettro di prospettive d'impiego o azione quasi fatalmente indotto da dinamiche che si auto-riproducevano nel seno del tessuto pastorale, contadino e operaio, ma ora aperto al cambiamento, all'alternativa, al rischio.

Il significato profondo di questa premessa è forse riassunto in uno dei passi più belli e pregnanti di Ernesto De Martino, in cui l'antropologo racconta di trovarsi in auto assieme ad alcuni collaboratori, incerti sulla strada da percorrere, quando incontrarono un vecchio pastore a cui chiedere delle informazioni. Questi, sebbene

²¹ <https://fondoambiente.it/news/convezione-di-faro-patrimonio-culturale> 16 maggio 2022).

²² Il concetto di *comunità patrimoniali* viene meglio esplorato qui: <https://www.diculther.it/temi-comunita-patrimoniali-di-letizia-bindl/#:~:text=La%20E2%80%9Ccomunit%C3%A0%20patrimoniale%E2%80%9D%20C3%A8%20un,espressioni%20patrimoniali%20alle%20generazioni%20future> (20 maggio 2022).

²³ Dati ISTAT al 1° gennaio 2022: <https://demo.istat.it/index.php> (16 maggio 2022).

²⁴ ATZORI, *Forme e rappresentazioni della comunità*, tesi cit., p. 5.

titubante, venne comunque convinto a salire in auto perché indicasse loro la strada per il bivio da trovare (poi lo avrebbero riportato indietro, al punto d'incontro), ma non smise di mostrarsi diffidente; tanto che, racconta De Martino, «la sua diffidenza si andò via via tramutando in angoscia, perché ora, dal finestrino cui sempre guardava, aveva perduto la vista del campanile di Marcellinara, punto di riferimento del suo circoscritto spazio domestico. Per quel campanile scomparso, il povero vecchio si sentiva completamente spaesato: e solo a fatica potemmo condurlo sino al bivio giusto e ottenere quel che occorreva sapere. Lo riportammo poi indietro in fretta, secondo l'accordo: e sempre stava con la testa fuori del finestrino, per veder apparire il campanile di Marcellinara: finché quandofinalmente lo vide, il suo volto si distese e il suo vecchio cuore si andò pacificando, come per la riconquista di una "patria perduta"»²⁵.

Il campanile di Marcellinara, dunque, è il simulacro totemico della riconosciuta posizione nel mondo del contadino, che circonda *culturalmente* il proprio spazio d'azione attraverso i caratteri precipui del paesaggio, che gli appartengono quali conoscenze ambientali implicite, tramandatesi di padre in figlio e secondo lo spartito della stagionalità agricola, unica possibile in tante aree dell'Italia meridionale fino alla metà del secolo scorso. La sensazione patita dal contadino è quella che De Martino chiama «perdita o crisi della presenza, ovvero una condizione di incertezza, precarietà, de-radicalamento e smarrimento dei riferimenti consueti che dà forma ad una immagine concettuale già in nuce nel suo *Il Mondo magico* (1948), opera nella quale l'antropologo indagò per la prima volta il concetto di presenza e le implicazioni critiche ad esso connesse, alla luce di una equilibrata dialettica di crisi e riscatto. L'insegnamento più prezioso che le righe demartiniane possano suggerire è che» tutti, a modo nostro, conosciamo e siamo diversamente in grado di apprezzare un campanile di Marcellinara da cui in parte ed in misura inconscia dipendiamo per «essere consapevolmente» nel mondo. Altresì, il campanile di Marcellinara è un «luogo patrimoniale», ovvero un elemento la cui secolare presenza reca una carica simbolica che giova al contadino in quanto riferimento pratico della quotidianità ma anche, per estensione, uno spazio-elemento prodotto dalla stratificazione storica (e artistica), dunque meritevole di tutela nonché di messa in valore all'interno di un articolato discorso sul patrimonio culturale di un contesto locale. Le vicende di riconoscimento e valorizzazione del patrimonio, insomma, cominciano allorquando si abbia un campanile da difendere.

Sulle problematiche connesse alle aree interne o "marginali", dove un campanile cui riferirsi ancora resiste negli immaginari e nelle abitudini delle comunità, il De Martino risulta in sintonia con Cirese soprattutto, nota Sergio Todesco, «nell'attenzione riservata ai "centri", ai campanili, agli angoli di mondo in cui hanno luogo le dinamiche di appaesamento, di definizione e costruzione delle identità, di domesticità, infine di riconoscimento di una "patria". Centri che però da essi, all'interno di un ripensamento diversamente modulato ma sostanzialmente convergente delle tematiche gramsciane, vennero elettivamente individuati nelle *periferie* della modernità»²⁶.

È proprio la rinnovata attenzione verso simili configurazioni territoriali la prospettiva che si intende assumere per un racconto etnologico (o, per meglio dire, *etnostorico*) che coinvolgerà, nello specifico, due comuni della provincia del Sud Sardegna, Sardara e Masullas, chiamati a dare forma al proprio statuto di *paese* e alla propria idea di

²⁵ ERNESTO DE MARTINO, *La fine del mondo*, Einaudi, Torino 2002, pp. 480-81.

²⁶ <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/cirese-de-martino-e-i-miei-campanili-di-marcellinara/> (2 giugno 2022).

futuro a partire dall'osservazione attenta del patrimonio culturale quale bacino di possibilità convertibili in interventi finalizzati al generale miglioramento della qualità della vita comunitaria. (Ri)conoscere lo spazio nel quale si vive, allora, è la premessa essenziale della definizione di un *piano della possibilità e dell'offerta* su cui basare, strutturalmente, una comunità attiva e in grado di implementare e capitalizzare i suoi sforzi in termini di competenze, conoscenze, saperi, mestieri. La domanda è una: può la dimensione patrimoniale accogliere queste istanze?

2.1 Collocarsi nello spazio: problematiche e nuove possibilità

L'affascinante multiformità dello spazio peninsulare e insulare, purtroppo, è solo l'involucro patinato di una trama di condizioni strutturali estremamente problematiche, che tracciano i confini di un'Italia dei pieni e dei vuoti, della "polpa" e dell'"osso"²⁷. In essa, ad un Centro-nord denso di popolazione, distretti industriali e autonomia produttiva farebbe da contraltare un Mezzogiorno della dipendenza economica, vuoti ed *abbandoni*; sintetizzato brutalmente per l'immaginario collettivo nei termini dell'arretratezza civile e dello stereotipo denigratorio.

La metafora dei luoghi pieni/vuoti cui ci si riferisce, però, è anche un modello analitico che intende individuare, attraverso quattro parametri d'indagine, la densità delle società locali. Il primo è la densità fisica, «relativa al grado di utilizzo del suolo, alla dotazione di infrastrutture e di servizi di trasporto, di abitazione del patrimonio mobiliare»; il secondo informa sull'assetto demografico, considerando «la presenza di stranieri, turisti, laureati e la speranza di vita dei residenti»; il terzo è la densità economica, «relativa alla consistenza dell'attività produttiva e dell'incidenza delle esportazioni, della buona struttura del mercato del lavoro locale»; il quarto, infine, è la dimensione sociale, «volta a cogliere la pienezza dei luoghi dal punto di vista della qualità e quantità dei servizi essenziali, di possibilità di fruizione di beni culturali, di sicurezza.»²⁸. Sovrapposte, queste fotografie statistiche consentono senza dubbio di avvicinarsi ad una più fedele proiezione della geografia dei pieni e dei vuoti che connota la penisola, sottolineando le condizioni generali di vita di quelle aree interne o periferiche che presentano inequivocabili caratteristiche di debolezza strutturale. In questo quadro, emergono alcuni dati estremamente significativi. Ad esempio, delle cinque province più vuote dal punto di vista della densità fisica, «quattro sono sarde (Oristano, Ogliastra, Medio Campidano e Carbonia Iglesias), a ragione del marginale consumo di suolo (tra il 3 e il 4% della superficie, tra i valori più bassi in Italia) e dell'inconsistenza sia del sistema stradale sia dell'offerta che dell'utilizzo dei trasporti pubblici locali» (ivi, p. 32), e se di per sé questi fattori non sono inequivocabilmente indicativi di una condizione di subalternità, va registrato che, di queste province, il Medio Campidano - territorio di riferimento per Sardara - compare regolarmente nel fondo delle graduatorie valide per gli altri parametri (ivi, p. 36), collocandosi stabilmente fra le aree cosiddette vuote, ovvero "largamente deficitarie" in termini infrastrutturali, demografici e socio-economici²⁹. La Marmilla, subregione storica sarda di riferimento per Masullas, allo stesso modo, non brilla per densità strutturale,

²⁷ DOMENICO CERSOSIMO, ANTONELLA RITA FERRARA, ROSANNA NISTICO, *L'Italia dei pieni e dei vuoti* in DE ROSSI, op. cit., pp. 21-47.

²⁸ CERSOSIMO, FERRARA, NISTICO, *L'Italia dei pieni e dei vuoti*, cit., p. 26.

²⁹ Cfr. SABRINA LUCATELLI, FILIPPO TANTILLO, *La strategia nazionale per le aree interne in Riabitare l'Italia*, op. cit., pp. 404-406. A pagina 405 è infatti possibile osservare una carta nella quale l'area del Medio Campidano viene inserita tra le aree interne intermedie e periferiche, secondo una valutazione che ha previsto parametri quali l'omologazione morfologica e socio-economica e il grado di sofferenza demografica.

sebbene le sue peculiarità storiche, archeologiche e immateriali diano vita ad un tessuto patrimoniale straordinario.

La teoria socioantropologica, per fortuna, è riuscita nello scardinamento della tesi dell'irreversibilità della crisi di queste società cosiddette "tradizionali" ed ha invece aperto le porte a nuove feconde interpretazioni delle trasformazioni innescatesi nell'isola almeno dagli anni Sessanta del Novecento, e di cui quella dello spopolamento e dell'abbandono è una declinazione attuale e pungente. La risposta metodologica all'esigenza di documentare il cambiamento attraverso la percezione di chi ne è stato coinvolto è qui prettamente etnografica; essa ha previsto, all'interno della missione di ricerca *in loco* basata sull'osservazione partecipante, l'intervista a due figure centrali nell'azione di *ricolloca*mento delle comunità in questione rispetto alle problematiche connesse al patrimonio culturale.

2.2 Il patrimonio per ripensare il futuro: il caso di Sardara

Cos'altro avrei potuto fare, se non quello? Parole che risuonano laconicamente, spesso dando forma ad un comune sentire nel quale alcune soluzioni appaiono come obbligate, perché le si è sempre date per scontate. Si tratta di scelte di vita che, nel caso di Sardara, appaiono improntate, fino almeno ai primi emigrati, ad una progettualità di "breve termine", connaturata al lavoro nei campi concepito come unica strada possibile e modulata sui tempi della stagione agraria. Se, infatti, si considera come lo status di lavoratore della terra corrispondesse ad una condizione umana e culturale che, in Sardegna, caratterizza e anzi determina le comunità di villaggio fin dalla piena età moderna, appare chiaro quanto decisive siano state le modificazioni che abbiano interessato simili modelli. Bisognerà giungere almeno agli anni Sessanta del secolo scorso perché entri in crisi questo canone: il destino ineludibile dell'abitante del mondo rurale sardo che, salvo rari casi, può ben poco per migliorare la propria condizione di nullatenente, fin dal Medioevo costretto a fare capo a un ceto dominante formato da ecclesiastici, *maiores* e *potentes* chedetenevano il controllo della quasi totalità dello spazio agrario insulare³⁰.

Per le società tradizionali della Sardegna meridionale (a economia cerealicola), cui Sardara appartiene, il primo vero incontro con l'Altro è avvenuto con l'emigrazione di metà secolo, che generalmente appare, anche nelle narrazioni dei protagonisti³¹, come «il luogo della tabula rasa, il luogo del primo contatto con la modernità vista come il complesso delle catene produttive, come il collegarsi di saperi e tecnologie in vaste reti», osserva Felice Tiragallo in merito alle testimonianze degli abitanti di Armungia, realtà da lui indagata³². Sulla falsariga di quest'ultima considerazione, però, aggiungerei che all'azione di scoperta del "dopo" e del futuro in terra oltremarina - vera e propria "rivoluzione antropologica" di metà secolo - si accosti quella del proprio spazio di vita, delle sue sfumature e delle sue possibilità di sviluppo, impiego, gestione collettiva e crescita.

Il patrimonio culturale non è esente da questi meccanismi inediti, e sembra anzi divenire, per Sardara, un piano di intervento e territorializzazione privilegiato, come emerso dai contributi orali di Giuseppe Garau e Luigi Melis, entrambi di Sardara e partecipanti a diverso titolo al dibattito pubblico. Partire dalle vicende culturali che hanno interessato questa comunità durante gli ultimi decenni del Novecento è utile

³⁰ GIAN GIACOMO ORTU, GIULIO ANGIONI, FRANCESCO MANCONI (a cura di), *Contadini e pastori nella Sardegna meridionale*, collana "Le opere e i giorni", Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari 1982, p. 33.

³¹ Cfr. ATZORI 2021

³² FELICE TIRAGALLO, *Restare paese. Per un'etnografia dello spopolamento in Sardegna*, CUEC, Cagliari 2008, p. 149.

per potersi rifare ad un *terminus post quem* a partire dal quale sembri inaugurarsi e definirsi una progettualità in senso patrimoniale e, soprattutto, si allarghi il segmento sociale dei suoi interessati.

Ho modo di incontrare Giuseppe Garau, 66 anni, nella sala multimediale del Museo archeologico “Villa Abbas” di Sardara, primo *nucleo patrimoniale* di patrimoniale di Sardara e fra i primi in Sardegna a riunire, al suo interno, manufatti provenienti da un territorio in grado di abbracciare diversi paesi³³. Giuseppe è oggi il direttore dell’omonima longeva cooperativa che si occupa della gestione del Museo e di diversi altri siti del Comune, che esiste addirittura dal 1986. Ne parleremo a breve. Proveniente da una modesta famiglia dedita all’agricoltura, ha modo - a differenza di tanti suoi coetanei - di affrancarsi dalla vita dei campi e frequentare il liceo scientifico prima e qualche anno di università poi. Non vogliamo conduca una vita come la nostra, gli dirà suo padre. Chiedo anzitutto a Giuseppe di dirmi cosa sia per lui il patrimonio culturale, e mi risponde sostenendo che per lui rappresenti «la nostra identità, la cultura materiale e immateriale; quel rapporto con il passato che ci fa capire il presente, una presa di coscienza di quello che è stato il passaggio dell’uomo in tutte le sue manifestazioni» e, soprattutto, “un bene e regalo che noi abbiamo avuto e che dobbiamo conservare come tale». Mi risponde da professionista dal settore da tantissimi anni, ma ancor prima da persona che quell’assunzione di consapevolezza coscienza l’ha vissuta e percepita sulla sua pelle quando, nel corso degli anni, hanno cominciato a mutare le prospettive di una comunità intera. Nella sua memoria, sono gli anni Settanta la porta verso l’ignoto, quando «si cominciavano a percepire, anche in funzione dell’aumento della scolarizzazione del paese, nuove pulsioni ideali» e «comincia ad acquisire un respiro più ampio ogni discorso», secondo slanci e suggestioni certo trasmesse dal fermento vissuto in quel momento dal resto del paese, dove cominciavano a farsi strada istanze libertarie e improntate alla difesa dell’individualismo, dei diritti sociali e dei servizi essenziali.

Noi siamo figli di una generazione che ha vissuto la guerra ed è probabilmente normale che, conclusasi questa, avesse una diversa idea dei cambiamenti e dell’avvenire: di realizzare una società che fosse in rottura con il passato, anche alla luce delle nuove esperienze lavorative, quindi da un momento in cui si è legati a un’economia di guerra ci si ritrova in una fase, se vogliamo, di libertà e possibilità mai vissuta prima... (Giuseppe G.)

A Sardara, ad esempio, Giuseppe G. ricorda il periodo delle battaglie per l’acqua corrente. Si avverte insomma, dalla fase a cavallo tra anni Sessanta e Settanta, un “cambiamento di scala” nelle rappresentazioni del proprio spazio di appartenenza, dove il senso comune comincia a registrare le prime scalfitture determinate dalla sempre più impetuosa messa in discussione dei caratteri di una cultura - prima dominante - di tipo contadino quasi fatalmente improntata alla quotidianità, alla regolarità stagionale e all’immediatezza sostenibile della reciprocità. La decostruzione dei tratti essenziali di simile momento culturale è legata, come ricordano gli intervistati, ad una prima fase nella quale il complesso minerario del Monreale, a soli 3 km dal paese, sottrasse ingenti quantità di manodopera ai campi, e secondariamente all’exploit dell’edilizia, che agevererà, per lo stesso motivo, il cristallizzarsi del tessuto agricolo in una fase di irrimediabile stagnazione.

Simili contingenze vengono bene esemplificate da un detto comune ricordato da Giuseppe G.: “*sa Costa Smeralda dd’ant fata is sardaresus*” (la Costa Smeralda l’hanno fatta i sardaresi), secondo un iperbolico riferimento alla tradizione di provetti muratori

³³ <https://sardaturismo.it/museo-archeologico-villa-abbas/> (7 giugno 2022).

e scalpellini che dai decenni successivi al secondo conflitto mondiale rivitalizzerà il paese e in funzione del loro impiego nelle imprese che si sono occupate dei grandi interventi edilizi nell'isola.

Nell'ambito di una culturalmente fisiologica rivisitazione dei paradigmi consueti, insomma, è ai quadri insediativi e abitativi *tradizionali* che si guarda con rinnovata attenzione, secondo metodi non necessariamente ortodossi o eticamente sostenibili. Ricorda ancora Giuseppe G.:

A partire dai Settanta si cominciarono a registrare le prime grandi modificazioni del centro storico e quindi della sua fisionomia abitativa, quando non negli stessi edifici ancora caratteristici del tessuto produttivo contadino. Ricordo ad esempio l'abbattimento di molte case ascrivibili all'architettura "povera" della civiltà contadina, considerate fatiscenti e passibili di distruzione, figlio di una mancanza di sensibilità verso il passato, le sue tracce e la loro tutela che si sarebbe sviluppata solo nei decenni successivi. (Giuseppe G.)

Luigi Melis, il mio secondo interlocutore, conferma queste tendenze. Già vicesindaco e assessore all'agricoltura del Comune di Sardara per oltre 25 anni, dai Settanta e fino ai primissimi Duemila, *su Meistu Melis* (il "Maestro Melis") visse da decisore pubblico e testimone quella fase di cambiamento. Non ricorda l'anno esatto del suo esordio politico come membro della giunta comunale, se non che fosse "un ragazzino". Ricorda bene, invece, il momento in cui, a 29 anni, divenne vicesindaco per ben 5 legislature, attraversando letteralmente la storia politica sarda: era il 1978. In riferimento alla "fase del cemento", dice:

Nei primi anni Settanta, quanto tutti cominciavano ad avere la macchina, si imbastì un dibattito sulla possibilità di creare parcheggi, slarghi, ecc. Noi lo chiamavamo il gruppo del cemento: volevano solo tagliare, allineare, alterare, ecc. Sardara sarebbe diventata come Pabillonis o San Gavino, ma per fortuna c'era gente che la pensava diversamente, ed il paese diede ragione a noi, che avversavamo queste modalità. Oggi il paese è un po' decadente, magari, ma grossomodo ha mantenuto quell'aspetto. Renditi conto che dove oggi c'è Villa Diana, avevano già tracciato una strada che tagliava in due il paese. Avrebbero buttato giù quel villino e non solo. [...]

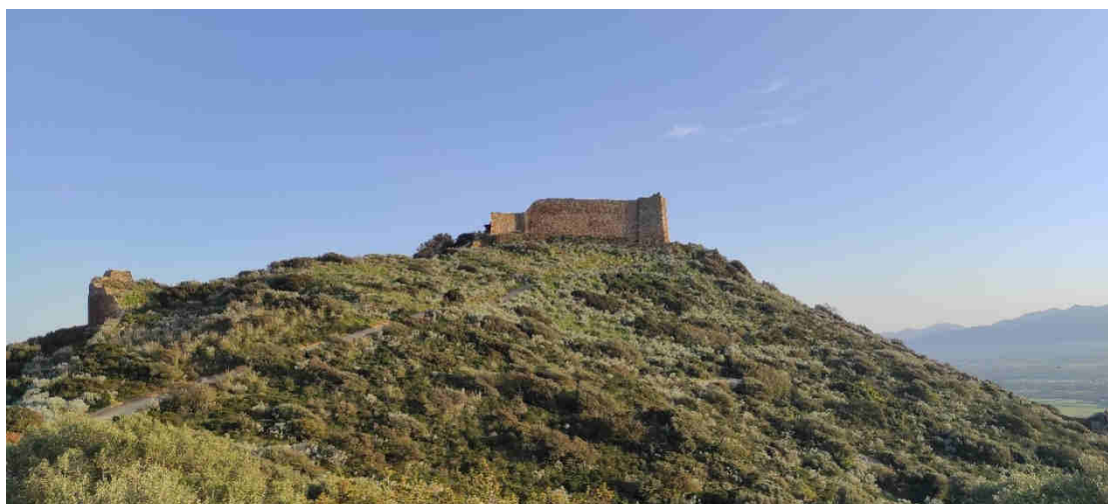


Fig. 1 - Castello di Monreale (XIII sec.), Sardara (foto di Nicolò Atzori)

Seguendo questa chiave cronologica, è doppiamente importante dare conto delle vicende correlate alla "aggressione" dei centri storici soprattutto in funzione della

conseguente reazione di segmenti di comunità ben più sensibili alla difesa dei caratteri *tradizionali* o identitari del proprio spazio di vita, oltretutto ad una evidente attenzione ecologica; sintomo, questo, di un ben più denso sfondo di consapevolezze che cominciava a definirsi rispetto, soprattutto, alle possibilità custodite nel patrimonio culturale quale fonte di significati e riferimenti da individuarsi, in questo caso, in un tessuto storico-architettonico ritenuto meritevole di tutela e difesa. A tal proposito, l'intervistato riporta un aneddoto pregnante:

Se ti occupavi di un qualcosa, era più facile ottenere qualcosa. Ad esempio, in merito al Castello di Monreale: ricordo che col sindaco ci siamo detti: "*poitta no andausu...*", (perché non andiamo...), e allora siamo andati a Cagliari, in assessorato, e abbiamo fatto presente la sua condizione. Ricordo che entravo in giunta, a Sardara, e dicevo: "*lobai ca 'ndiarruidi su kasteddu*" (guardate che cade il castello) E quando andavo a caccia vedevo le sue condizioni precarie dicevo "*custa cosa 'nd'arruidi*" (questa cosa cade). Allora siamo andati lì, abbiamo perorato la causa e dopo un po' stanziarono i soldi per il restauro. Stessa cosa accadde col museo.

Melis precisa con ironia circa il suo operato di amministratore. Egli ricorda, infatti, come la sua professione di maestro elementare gli garantisse molto tempo libero grazie al quale, terminato il servizio scolastico, si potesse recare presso l'edificio municipale per adempiere ai suoi compiti di amministratore e informarsi sulle istanze eventualmente presentate dalla comunità. La gestione politica della cosa pubblica appare meno soggetta a rigidità formali e più rispondente, rispetto ai tempi attuali, al rapporto diretto con la popolazione. Allo stesso tempo, e al netto del felice epilogo di una simile rimostranza "d'altri tempi", l'episodio ci consente di sottolineare il ruolo preponderante accordabile al costante dialogo fra istituzioni e comunità nei piccoli centri, imprescindibile nell'ottica della messa in opera di una progettualità che coinvolga adeguatamente saperi, possibilità e competenze del corpo sociale al fine di agevolare l'abitabilità dei luoghi.

A tuo avviso è possibile individuare un singolo episodio, provvedimento o momento che varò formalmente questa sorta di (ri)scoperta del patrimonio?

Probabilmente quando, dopo tanti anni, ripresero le campagne di scavo presso il sito archeologico di Santa Anastasia, nel 1978. Solo tre anni dopo, nel 1981, venne emanata la delibera per la costituzione del Museo, all'interno del quale ci troviamo. (Giuseppe G.)

Nel triennio 1978-1981, dunque, sembrano porsi concretamente le basi per la valorizzazione del patrimonio culturale sarda, a partire dal riconoscimento dei due siti più importanti del suo territorio: l'area archeologica di Santa Anastasia e l'attuale Museo Civico Archeologico *Villa Abbas*, aperto solo nel 1997. Risulta interessante, anzitutto, rilevare come le indagini di scavo ripresero dopo ben 65 anni dalle prime, condotte nel lontano 1913 da Antonio Taramelli e volte alla restituzione di un pozzo sacro nel cuore del tessuto urbano contemporaneo. Solo i successivi interventi a partire da quello del '78 hanno consentito la messa in evidenza della parte di un vasto insediamento a carattere civile e religioso (come da prassi culturale in età nuragica) databile, nella sua fase meglio documentata, al momento di passaggio tra età del Bronzo e prima età del Ferro.

Il sito in questione è di importanza centrale sia nel panorama archeologico isolano che, comprensibilmente, per il senso comune e la prassi rituale (anche laica) dei sardi, da millenni chiamati al riconoscimento simbolico di uno spazio il cui palinsesto semantico non smette di informare l'immaginario collettivo.



Fig. 2 - Sito archeologico di Santa Anastasia su cui insiste la chiesa omonima, XII-XI sec. a.C.
(foto di Nicolò Atzori)

La stragrande maggioranza del corpus di materiali rinvenuti nel corso delle indagini sistematiche del sito è oggi conservata all'interno del Museo Villa Abbas, il cui processo di allestimento va inserito nella storia della costituzione della Cooperativa Villa Abbas, avvenuta nel 1986, che oggi gestisce entrambi i siti e si conferma un (pro)motore culturale d'eccellenza del territorio di Sardara.



Fig. 3 - Museo Archeologico "Villa Abbas" (foto di Nicolò Atzori)

Lo chiediamo, ovviamente, a Giuseppe G., suo direttore da allora, che ci spiega come nacque l'idea di un organismo deputato alla valorizzazione del patrimonio:

Ricordo che, agli inizi degli anni Ottanta, appena terminai la leva militare, creammo un comitato di disoccupati e giovani entusiasti che era solito riunirsi con grande regolarità per confrontarsi e proporre soluzioni. Nacque durante quegli incontri, ai quali era solito partecipare anche qualche amministratore. Accadde, infatti, che da uno di essi fummo informati circa la prospettiva della costituzione di un piccolo gruppo di individui che potesse occuparsi dei luoghi di interesse che venivano resi fruibili in quel periodo. Così formammo una piccola associazione.

Oggi, simili dinamiche di immediatezza, comunità d'intenti e flessibilità ci sembrano comprensibilmente figlie di un periodo arcaico, tanto si sono irrigiditi gli apparati burocratici, le (sacrosante) specializzazioni professionali e il confronto - spesso molto aspro - fra enti diversi, indubbiamente in grado di scoraggiare anche i più entusiasti. *Topoi*, questi, allora aggirati da forme di reciprocità o da meno vincolanti dialoghi fra interpreti anche gerarchicamente molto diversi. Non è certamente questa la sede per avanzare giudizi qualitativi nel merito dell'etica di precedenti azioni politiche.

Il patrimonio era una "scelta specifica", ricorda Garau, e per questo un assessore comunicò al gruppo di dialogo l'intenzione di andare fino in fondo, a partire da quelle che erano le competenze, la passione e la fiducia nel progetto. Ce ne dissero di tutti i colori - ricorda ancora - ma siamo ancora qui dopo 36 anni.

È inoltre rilevante notare come il gruppo appena sorto si occupò in prima persona - affiancando gli archeologi della Soprintendenza e pur senza particolari competenze o strumenti individuali - dell'allestimento del museo fin dalla catalogazione dei reperti nell'allora deposito scelto per tale funzione: la Casa del Balilla, rifunzionalizzata per l'occasione. Si risolse in tal modo, inoltre, una nuova declinazione di incontro con l'Altro, ora nelle vesti degli archeologi, dei soprintendenti e degli esperti dei beni culturali; ambiti professionali prima di quel momento semi-sconosciuti o guardati con sufficienza, come spesso accade quando il panorama di conoscenze, mestieri e impieghi di riferimento risulta maggiormente orientato verso la sfera tecnica e solo marginalmente verso quella intellettuale.

I partecipanti ricordano quel pluriennale periodo formativo con grande soddisfazione, riferendosi soprattutto a quanto appreso in materia di conservazione, cura, valorizzazione e coscienza patrimoniale, e così inaugurando un percorso professionale all'interno di una realtà che ancora oggi prosegue la sua attività di garante dei beni patrimoniali del paese e collante comunitario in materia culturale. Chiudo in questo modo l'intervista a Giuseppe G.:

L'attenzione generalizzata verso il patrimonio ha riguardato un diverso modo di concepire il territorio? Sia, ovviamente, a livello di indagine sistematica (e scientifica) che di un nuovo sguardo da parte, magari, dei suoi stessi fruitori tradizionali, come pastori e agricoltori, avvezzi a ben determinati assetti? Oltre la monocultura dell'agricoltura, insomma.

Assolutamente sì, e alcuni fra i più scettici cominciarono anche a darci una mano nella stessa salvaguardia di quelli che cominciavano a emergere come monumenti di un passato da ristabilire, come i nuraghi. Ci segnalavano, ad esempio, quando vedessero qualcuno aggirarsi con sospetto nei pressi di un sito archeologico... "lobai ca eusu biu a talli in cussa zona.." (guardate che abbiamo avvistato il tale in quella zona...).

2.3 Masullas, comunità patrimoniale per tutti

Ennio Vacca è il sindaco di Masullas, piccolo paese della Marmilla. Stavolta, ho modo di interagire col mio interlocutore - oltre ai sopralluoghi sul campo - anche attraverso una piattaforma virtuale, secondo i modi oramai consueti di comunicare. Non sia ritenuto esecrabile, anche ai fini di un lavoro etnografico, ricorrere a simili strumenti: il presente umano poggia su di essi in maniera ineludibile. Ritenere il contrario sarebbe fortemente limitante per la comprensione del fatto sociale.

Il caso di analisi ora proposto consente di rilevare ed apprezzare un ulteriore grado di *patrimonialismo*, con ciò intendendo un atteggiamento particolarmente riconoscibile nelle medio-piccole realtà locali e volto al riconoscimento del paesaggio patrimoniale quale dimensione privilegiata d'azione e operazione, in primis riconosciuta e incoraggiata dai decisori pubblici. Da diversi anni, infatti, a Masullas si è inaugurato un processo di tutela patrimoniale partecipativa nella quale la comunità agisce in prima persona nella costruzione dello spartito patrimoniale, grazie ad una amministrazione attenta e sensibile che nel vasto ambito delle declinazioni identitarie del paese ha individuato una precisa scelta di costruzione del gruppo e della stessa offerta turistica.



Fig. 4 - Scena di comunità a Masullas (foto: Comune di Masullas)

Ennio Vacca, 37 anni, è sindaco dall'ottobre del 2020 con la lista *Amasullas il Paese che Vogliamo*. La sua è la storia di chi è rimasto ma anche di un definitivo ritorno, quello di chi ha deciso di credere nei propri luoghi di origine, dai quali siamo spesso costretti ad allontanarci per mancanza di alternative. In questo caso, Ennio, dopo anni da studente a Cagliari, è sceso in campo come decisore pubblico perché quelle alternative gli si dispiegavano, palpabili, davanti agli occhi:

Da noi, realmente, tutto è patrimonio culturale. E' difficile dire "questo è patrimonio culturale, quello non lo è" perché, comunque, la nostra storia è realmente molto ricca. Qualunque cosa noi vediamo nelle nostre comunità, sia essa materiale o immateriale, sempre di patrimonio si parla.

L'idea di Ennio V. è quella di un patrimonio come spazio di vita, non banalmente risolto in una passiva cernita di simulacri da esibire ma spendibile attivamente e concretamente per la qualità dell'abitare. Il patrimonio, aggiunge, sono anzitutto le persone. Ed è ad esse che il suo gruppo guarda nella ricerca delle possibilità del paese. «lo ho ereditato uno stato di cose che sta proseguendo», riconosce, che si richiama a tendenze in essere da diverso tempo, almeno un quindicennio, e che richiedevano, però, una sistemazione definitiva. Un progetto comune. «Negli anni», aggiunge, «quello che si è sempre cercato di perseguire è stato il coinvolgimento di tutta la popolazione, sia attraverso le associazioni che i singoli cittadini, attività commerciali comprese». Come? Attraverso una progettazione cosiddetta partecipata: «costantemente vengono coinvolti i cittadini per decidere, assieme a loro, su cosa si potrebbe fare e come. Mediamente, ci si riunisce una volta al mese». Le occasioni principali, fa notare il sindaco, possono essere le organizzazioni di eventi o addirittura la partecipazione ai bandi (solitamente appannaggio unico degli uffici). In questi incontri, aggiunge, i cittadini si sentono realmente protagonisti e si fanno avanti: «"io potrei fare questo", "io ho questo..", e così via..» (Ennio V.).

La concreta selezione del patrimonio è, per l'appunto, spesso autonoma:

Addirittura, hanno donato anche tantissime abitazioni. Un'altra cosa di cui ci siamo occupati, infatti, è del recupero di tantissimi immobili, soprattutto nel centro storico, la maggior parte dei quali sono donazioni a titolo gratuito di cittadini che ci dicono: "a me non serve, se voi fate l'atto notarile, facendovi carico delle spese, noi ve lo doniamo". E così abbiamo fatto.

Fra le donazioni, si annoverano edifici dal valore storico notevole³⁴.

³⁴ https://divisare.com/projects/435238-francesco-deriu-stefano-ferrando_studio-vetroblu-scattered-hotel-in-masullas(5 giugno 2022).



Fig. 5 - Convento di San Francesco, costruito nel 1646 e già sede dei frati cappuccini. Oggi, è sede del Museo dei minerali del Monte Arci (foto: Comune di Masullas)

Nulla, però, è lasciato al caso: ad incoraggiare l'autonoma iniziativa è prima di tutto una precisa linea adottata da sindaco e amministratori che riguarda, nuovamente, il centro "storico" e la salvaguardia dei suoi statuti, in grado, osserva Ennio V., di raccontare chi eravamo e chi siamo oggi, consentendoci di apprezzare il cambiamento; con la volontà di opporsi, dichiara, ad uno smantellamento del tessuto edilizio «che dio ce ne scampi e liberi...». Il recupero del tessuto insediativo storico diventa, per la comunità, una prima opera di riappropriazione dello spazio abitabile, minato da decenni di emigrazione, svuotamenti e stasi. E il nuovo impiego di tanti edifici prima abbandonati o inutilizzati va in tal senso³⁵.

D'altra parte, l'interlocutore riferisce dell'importanza degli aspetti immateriali del patrimonio da garantire, tradendo un'ottica che superi il livello generico del monumento e del luogo di cultura statico per abbracciare, invece, quello del senso comune, del lavoro sull'educazione civica del cittadino:

«la cultura prevede quegli interventi di cui tu apprezzi le ricadute nel lungo periodo. Mentre per le opere pubbliche, come una piazzetta, la ricaduta è immediata, per la cultura bisogna basarsi sul lungo periodo. Per molti è difficile capire gli effetti che quel progetto avrà sull'intera comunità, ma in tutti i sensi: sia economico che non.» (Ennio V.)

³⁵ <https://www.borghiaautenticiditalia.it/masullas-inaugura-il-suo-albergo-diffuso-e-l-albero-delle-identita> (5 giugno 2022).



Fig. 6 - Scena di festa a Masullas (foto: Comune di Masullas)

I cittadini scavano dunque, in prima persona, nel proprio passato, ed essi stessi sollecitano l'istituzione a valorizzare nel più ampio senso del termine le proprie ricchezze patrimoniali. Anche l'Archivio Storico Comunale viene interessato da simili interventi:

Lo stesso si può dire rispetto a quello che è un campo culturale in senso stretto, quello dei libri: ciò che è stato donato a noi era abbandonato in uno scantinato perché...»ho una bella biblioteca, un fondo interessante"...ma non poteva venire apprezzata a dovere. Così sono state tante le donazioni: oggi stiamo scoprendo il vero valore che ha la cultura. Prima non è che nessuno non lo conoscesse, ma in pochi facevano davvero caso a quella che era la sua reale importanza (Ennio V.)

Masullas si reinventa. Paese a prevalente economia agropastorale, subisce negli ultimi decenni dei cambiamenti che interessano direttamente la sua struttura produttiva, come nota il primo cittadino:

le partite IVA sono andate diminuendo, e questa è una tendenza particolare perché si riscontra nel nostro comune ma, ad esempio, lo stesso non accade nel circondario. Da noi, infatti, si può dire ci si stia ormai specializzando nel terziario, nei servizi.

A fronte di indici demografici negativi³⁶, infatti, «a differenza di altri comuni dove, comunque, gli equilibri tra le tipologie di imprese si sono mantenuti, da noi si è verificato un vero e proprio exploit dei servizi mentre non è rimasto quasi nulla del settore agricolo: forse appena 4 o 5 aziende funzionanti», asserisce Vacca. Fra le novità del tessuto professionale, a Masullas si rileva la presenza sempre maggiore di figure impegnate nella comunicazione digitale, soprattutto liberi professionisti, a cui l'amministrazione si rivolge con regolarità per supportare mediaticamente le sue iniziative con risultati eccellenti. Oggi, infatti, l'ambito della comunicazione del patrimonio culturale è un terreno sempre più calcato ed in costante crescita soprattutto in Italia, dove risulta più facile scorgere infinite possibilità di divulgazione, narrazione e promozione. Come racconta il sindaco, al momento dell'insediamento è stato decisivo affidare ad un gruppo di professionisti il perfezionamento di un piano di comunicazione che esplorasse con precisione le prerogative del paese, con ciò intendendo la qualità e quantità dei servizi (strutture ricettive o ristorative, luoghi di cultura) e le possibilità di declinazione dell'offerta meramente turistica. È stato decisivo per comprendere lo stato di salute della realtà locale, sostiene Vacca, ed operare miglioramenti mirati, ed è innegabile che l'infrastruttura comunicativa di Masullas abbia oggi un ruolo preponderante nella proiezione della sua offerta patrimoniale. Comunicare diviene ora un'esigenza concreta, a supporto della cosa pubblica, ed un servizio da predisporre con precisione, pena l'inutilità di ogni sforzo di valorizzazione e fruibilità: «non possiamo più permetterci di improvvisare» (Ennio V.). Fra i feedback registrabili vi sono quelli degli emigrati che ritornano al paese in occasione delle feste:

Esprimevano di sicuro la consapevolezza di percepire il cambiamento, e apprezzavano molto il fatto che si realizzassero tanti eventi culturali, soprattutto coloro che, provenendo dalle grandi città, rilevavano come nel loro piccolo paese ci fosse un simile fermento, e questo li rendeva orgogliosi, da dire: “Io sono di quel paese, da me fanno questo, guardate cosa fanno”. Lo hanno apprezzato molto. (Ennio V.).

In queste parole, la vivacità improntata al riorientamento in senso culturale del paese sembra essere accolta, dagli emigrati, al netto dell'iniziale ritrosia dei segmenti sociali più resistenti ad una politica del patrimonio, come motivo di orgoglio e addirittura confronto campanilistico, probabilmente fra gli atteggiamenti che meglio definiscono un senso di radicamento comunitario volto all'affermazione del gruppo di appartenenza. Alcuni di loro, quelli che scelgono di tornare stabilmente, lo fanno convintamente, certi della qualità di un rinnovato spazio abitabile, e non solo per concludere un cerchio di vita. Comprensibilmente, il sindaco ha le idee chiare soprattutto sul rapporto tra rappresentati e rappresentanti, i quali ultimi - come si è avuta occasione di dire in apertura - devono giocare un ruolo decisivo nell'implementazione delle idee individuali e collettive:

³⁶ <https://www.tuttitalia.it/sardegna/43-masullas/statistiche/popolazione-andamento-demografico/> (5 giugno 2022).

Qual è il peso che dovrebbe assumere la politica nei processi di patrimonializzazione?

In una parola? Predominante, assolutamente predominante per un motivo ben preciso, per come io lo intendo: il privato cittadino può fare liberamente, certo, ma non ha le risorse adeguate né le competenze. Ma, cosa peggiore, uno può avere anche le risorse e le competenze ma se si mettono 30 persone con risorse e competenze diverse si avranno, comunque, 30 idee diverse. Quindi saremmo davanti ad un patrimonio, sì, magari conservato, ma come? E in che modo valorizzato? Si rischia, dunque, che un mancato coordinamento dei loro sforzi produca danni peggiori di quelli che, invece, saremmo costretti ad affrontare normalmente. [...] Determinati interventi è impossibile li portino avanti i privati, laddove manchi un coordinamento. Avremmo talmente tante linee guida che ciascuno potrebbe fare come vuole, e questo nella patrimonializzazione e nella valorizzazione è deleterio. Personalmente, percepisco ancora molta paura nel proporre gli interventi o nel prendere una decisione. Immaginiamo se queste problematiche dovessero affrontarle i normali cittadini. [...] ad esempio, valorizzare degli oggetti che uno ha in casa o ha ereditato quanto sarebbe difficile senza il supporto dell'ente? (Ennio V.).

E aggiunge, in merito alla libera iniziativa di costruzione del panorama patrimoniale, scoraggiata senza un adeguato supporto:

Cosa accade? Che molti donino ai comuni, unici organi che possano occuparsene. Quindi prevedere un intervento privato (autonomo, ndr) nella cultura...lo vedo veramente difficile, ma lo stesso lo dimostra il fatto che gli accordi ed i partenariati speciali pubblico-privato sulla valorizzazione del patrimonio culturale sono esempi molto rari. [...] Penso che qui (alle nostre latitudini, ndr.) l'amministrazione pubblica dovrebbe dedicarsi con più coraggio, prendere in mano la situazione e portare avanti questo percorso.

4. Conclusioni

Esistono uno spazio turistico e uno spazio patrimoniale? È difficile scorgere i confini di due dimensioni complementari e compenetranti, immanenti ai modi insediativi e abitativi e produttivi delle comunità moderne, ma è anzitutto utile riconoscere che negli statuti simbolici connaturati al palinsesto storico, archeologico e immateriale che, attraverso attenti processi latenti, rendiamo patrimonio, i gruppi umani affermano se stessi nella loro singolarità e in(ter)dipendenza rispetto agli altri. Nell'ultimo trentennio vissuto dalle comunità delle quali si è proposta una certa insufficiente analisi (nuove dovranno seguirne, ad altre latitudini, per rendere un'immagine più fedele del quadro territoriale complessivo), è nel patrimonio che si scorgono nuove opportunità di crescita sociale e civile e definizione comunitaria: non una certa casuale, poiché gli entusiasti abitanti del vivace mondo del boom economico hanno riconosciuto nel simulacro patrimoniale (materiale o immateriale) un elemento avvalorabile ma, soprattutto, mediante il quale realizzare (sì, nel senso di acquisirne consapevolezza!) e ripensare un presente che arrancava trascinandosi nelle sue lente strutture. Conferire significato agli elementi collettivamente riconoscibili, infatti, è l'anticamera della patrimonializzazione per come la si è descritta, la quale difficilmente prescinde da una prassi turistica. Oggi, ovviamente, la musica è cambiata: nuove contingenze e sfide attendono il patrimonio e chi si spende per la sua indagine, come gli antropologi: quanto e come il turismo può consentire la coagulazione dei saperi, delle conoscenze e delle capacità sociali che informano una comunità, che nelle forme del patrimonio sono spesso declinati e che solo convertendosi in prassi regolare possono modificare gli statuti di abitabilità locale? Vito Teti parla di *restanza*: è una prospettiva da valutare attentamente.

Per una traduzione del turismo in termini geografici: il caso del Nughedu Welcome in Sardegna

For a translation of tourism in geographical terms: the case of the Nughedu Welcome in Sardinia

Rachele PIRAS

Dottorato di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali
Università degli Studi di Cagliari

Ricevuto:03.08.2022

Accettato: 28.09.2022

DOI: 10.19248/ammentu.441

Abstract

Almost all sectors that concern contemporary society could have their own geography. As far as the tourism sector is concerned, the geographical discipline performs two fundamental functions: the first is constituted by the ability of geography to frame the tourism phenomenon; the second, no less relevant than the first, consists in the ability of geography to equip itself as an essential tool, able to analyze and understand the tourism phenomenon by studying its evolutionary dynamics on different reference scales: global and local. The work started is part of a broader research that finds its full explanation within the doctoral path of the author which ended in February 2022. The contribution studies a contemporary tourist practice linked to the enhancement of internal areas through the promotion of local food and conviviality which in Sardinia began with the Nughedu Welcome event, in the territory of Nughedu Santa Vittoria, in the province of Oristano.

Keywords

Tourism, Social Eating, Sardinia

Sommario

Quasi tutti i settori pertinenti della società contemporanea potrebbero rivendicare autonomamente una propria geografia. Per quanto concerne il comparto del turismo, la disciplina geografica assurge a pieno titolo a due funzioni eterogenee: la prima risiede nella capacità duttile di raffigurare l'inquadrimento ideale entro cui inserire il fenomeno turistico; la seconda, non meno rilevante rispetto alla prima, consiste nella capacità di dotarsi in qualità di strumento essenziale, in grado di analizzare e comprendere su più fronti il sopracitato fenomeno studiandone le dinamiche evolutive su differenti scale di riferimento: globale e locale. L'analisi avviata che fa parte di una ricerca di più ampio respiro e che trova la sua piena esplicitazione all'interno del percorso dottorale dell'autrice conclusosi nel mese di febbraio del 2022, indaga una pratica turistica del contemporaneo legata alla valorizzazione delle aree interne attraverso la promozione del cibo locale e della convivialità che in Sardegna ha preso avvio con l'evento del Nughedu Welcome, nel territorio di Nughedu Santa Vittoria, nella provincia di Oristano.

Parole chiave

Turismo, Sardegna, Social Eating

1. Introduzione

Quasi tutti i settori pertinenti della società contemporanea potrebbero rivendicare autonomamente una propria geografia. Per quanto concerne il comparto del turismo, la disciplina geografica assurge a pieno titolo a due funzioni eterogenee: la prima risiede nella capacità duttile di raffigurare l'inquadrimento ideale entro cui inserire il

fenomeno turistico; la seconda, non meno rilevante rispetto alla prima, consiste nella capacità di dotarsi in qualità di strumento essenziale, in grado di analizzare e comprendere su più fronti il sopracitato fenomeno studiandone le dinamiche evolutive su differenti scale di riferimento: globale e locale¹. Risulta quindi inopinabile l'esclusione dal discorso geografico di una tematica come quella relativa al turismoproprio per aver assunto, oramai negli ultimi anni una portata su scala mondiale che ha condotto inesorabilmente all'introduzione di nuove e sempre più performative pratiche di territorializzazione degli spazi riorganizzando così progressivamente, la geografia dei luoghi². L'analisi avviata che fa parte di una ricerca di più ampio respiro e che trova la sua piena esplicazione all'interno del percorso dottorale dell'autrice conclusosi nel mese di febbraio del 2022, indaga una pratica turistica del contemporaneo legata alla valorizzazione delle aree interne attraverso la promozione del cibo locale e della convivialità che in Sardegna ha preso avvio con l'evento del *Nughedu Welcome*, nel territorio di Nughedu Santa Vittoria, nella provincia di Oristano. La scelta del sopracitato contesto d'indagine che da anni soffre di una tra le tante problematiche in cui riversa l'Isola, ovvero quella dello spopolamento, andrà quindi a valutare la pratica del turismo legata al *social eating*, ovvero il mangiare collettivo "in compagnia", come possibile ma non sicuramente unica strategia possibile per arginare l'abbandono del territorio e potenziare le peculiarità locali.

2. Per una geografia dello spopolamento in Sardegna: breve estratto

In Sardegna i comuni a rischio scomparsa con riferimento ai dati ISTAT pervenuti al 2021 risultano essere 31. Il rallentamento isolano è dovuto prevalentemente ad alcuni fattori: il calo del tasso di natalità con 1:1 figli per donna concatenato all'abbandono precoce dell'Isola da parte delle giovani generazioni. Secondo una prima analisi per gli anni 2018-2019, la popolazione registrata nell'Isola al 31 dicembre 2019 risulta pari a 1.611.621 unità, con una variazione del -6,6 per mille, ovvero di 10.636 abitanti rispetto a quelli registrati nel 2018 che sono invece pari a 27.741 abitanti, quindi - 2,1 per mille in media ogni anno, rispetto ai dati emersi all'interno del censimento condotto nel 2011. Secondo quanto emerge da un confronto col censimento del 2011 i residenti dell'Isola hanno subito un calo per la provincia di Oristano e per quella relativa al Sud Sardegna, con un dato pari al 6,3 per mille in media annua. La città che presenta un tasso più elevato di abitanti è il comune di Cagliari con 151 mila, mentre il più piccolo è quello di Baradili che conta solamente 77 abitanti, centro situato nella

¹ Dalla valutazione dei dati riportati dalla (UNTWO), la World Tourism Organization, ossia l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di sostenere il monitoraggio del turismo in chiave sostenibile e responsabile, si evince chiaramente, in riferimento all'anno 2018, un aumento decisamente costante del mercato turistico, con 1,4 miliardi di turisti al mondo. Risulta doveroso sottolineare come la stesura in forma scritta del presente lavoro di ricerca abbia preso forma nel mese di gennaio 2020, prima della diffusione dell'epidemia legata al Nuovo Coronavirus che, come indicato all'interno del sito del Ministero della Salute rappresenta «un nuovo ceppo di coronavirus che non è stato precedentemente mai identificato nell'uomo. In particolare, quello denominato SARS-CoV-2 (precedentemente 2019-nCoV), non è mai stato identificato prima di essere segnalato a Wuhan, in Cina, nel mese di dicembre del 2019. <https://www.unwto.org/> (15 maggio 2020).

² Per maggiori approfondimenti si rimanda a CLAUDE RAFFESTIN, *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in ANGELO TURCO (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Franco Angeli Editore, Milano 2015; TAZIM JAMAL, MIKE ROBINSON, *The sage Handbook of Tourism Studies*, SAGE Publications LTD 2009; BOSSE BERGMAN, *Guides to a geography of tourism*, in «Belgeo Revue belge de géographie, Géographie des guides et récits de voyage, A geography of guidebooks and travel narratives», 3, 2012, pp. 1-14, Online since 18 March 2013, connection on 30 April 2019. URL: <http://journals.openedition.org/belgeo/7176> ; DOI : 10.4000/ belgeo.7176.

provincia di Oristano³. All'interno dei 17 comuni che sono presenti nella provincia di Cagliari si riversa almeno un quarto della popolazione, ovvero il (5%) della superficie dell'intera regione. I residenti appartenenti alle provincie di Nuoro e di Oristano si confermano poco più del (20%) della popolazione dell'intera regione, mentre invece nei (27%) di superficie della regione occupata dalla provincia del Sud Sardegna si registra la presenza del (21,4%) della popolazione.

All'interno dell'Isola, i comuni che rivestono il ruolo di polo e quindi così, di generatori dei servizi essenziali al cittadino sono in totale sei, centri i quali risultano dislocati per ogni provincia, tranne per quella del Sud Sardegna in cui la suddetta funzione è ricoperta dai comuni di Iglesias e di Carbonia per un totale quindi di poli comunali pari al (24,5%) e di cintura pari al (23,7%). In base ai dati esaminati, almeno 318 comuni, ovvero (l'84%) risultano essere localizzati a circa 20 minuti di distanza dal centro, i quali risultano censiti con una popolazione totale di 836 mila abitanti, 21 mila in meno se confrontati con i dati relativi al censimento del 2011. Risulta invece in una situazione di controtendenza quella relativa alle aree comunali ultra-periferiche che registra un (+2,1%). I comuni ultra-periferici evidenziano un dato che si manifesta in controtendenza rispetto all'andamento regionale complessivo, ovvero una positività pari al (+2%)⁴. L'andamento demografico di questa cerchia definita ultra-periferica che raggiunge un totale di 66 comuni è caratterizzata dalla presenza di diversi ambiti costieri come la zona della Gallura e quella dell'Ogliastra, che sono eguagliati da una crescita piuttosto regolare della popolazione, come si evidenzia per la sequenza temporale individuata tra il 1951 e il 2019.

Il fenomeno dello svuotamento isolano, ossia indicato dall'effetto "paesi scivolati a valle" secondo Rossano Pazzagli, discute quella condizione per cui i residenti dei piccoli borghi e delle realtà montane vengono attratti dai grandi centri urbani per l'offerta di servizi e per le attività presenti, le quali risultano invece assenti nei loro contesti d'origine⁵. Il calo demografico in Sardegna interessa tutte le province. Anche la Città Metropolitana di Cagliari, dove fino al 2017 si registrava un aumento della popolazione, negli ultimi 3 anni si ritrova in una fase di forte decrescita come rilevano i dati dall'ISTAT per il 2020 pari a - 2723 unità. Quanto a quello che potrebbe essere auspicabile secondo una profonda lettura del fenomeno permette di riflettere su quali trasformazioni che investono i territori del nostro paese potrebbero essere valutate con molta attenzione per arginare tali problematiche; Simili operazioni pertanto potrebbero essere condotte non solo attraverso una valutazione sui dati quindi basandosi sul solo riferimento quantitativo ma soprattutto, secondo una riflessione più profonda, sulla perdita talvolta totale, delle identità e delle peculiarità locali: fenomeno altamente rilevante che si concretizza con maggior incidenza proprio in questi territori definiti marginali.

Alla suddetta discorsività proposta si può sicuramente aggiungere un'attenta valutazione della materia geografica sugli interventi auspicabili e politiche da adottare, quali scale di riferimento, quali progetti; queste, infatti, si dimostrano questioni per cui la letteratura sul tema nel corso degli sviluppi ha maturato una proficua produzione⁶. Alla dimensione spaziale subentra altresì quella territoriale che

³ Si veda nel dettaglio https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT_CENSIPOP_2020.pdf, (2 settembre 2021).

⁴ *Ibidem*.

⁵ Si rimanda a https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT_CENSIPOP_2020.pdf, (2/09/2021).

⁶ Per la trattazione della tematica si rimanda ai seguenti autori: PIERRE GEORGE, *Studi e ricerche di scienze sociali. Manuale di geografia della popolazione*, Edizioni di comunità, Milano 1962; MARIO ORTOLANI, *Geografia della popolazione*, Piccin Editore 1992; COSIMO PALAGIANO, *La comunicazione della coscienza nei*

si traduce nel ragionamento per cui il geografo legge il processo di spopolamento, in termini di deterritorializzazione⁷, per riprendere il pensiero di Claude Raffestin. Si tratta di dinamiche che vanno lette ed interpretate in termini di abbandono dei luoghi. Assunto quindi il paradigma territorialista secondo una decodificazione della problematica emersa e considerando, come spiega Alberto Magnaghi il territorio come:

soggetto vivente che non si dà in natura: esso è esito di lunghi processi di strutturazione dello spazio fisico (che avviene secondo lunghe fasi di territorializzazione) (...) risultato dell'azione storica dell'uomo, ma è anche una rete di rapporti, di complessità crescente, che attraversa i diversi sistemi di relazione (concreti e simbolici) specifici di ogni luogo. Il territorio è cioè unico per forma, carattere, storia, paesaggio⁸»

Esso, ricordiamo, si configura come la sintesi di una pratica produttiva e strutturativa operata dall'uomo che genera e organizza secondo diverse ciclicità le quali vengono riassunte in differenti e plurime sequenze di produzione del territorio che sono in mutamento costante. La geografia in questi termini diviene disciplina maestra⁹. Assunto come dato certo che l'atto definito territorializzazione rappresenti il risultato di un atto sociale, storico e soprattutto collettivo, esso diviene pertanto caratterizzato da quello che in termini geografici si traduce negli atti di de-territorializzazione e riterritorializzazione, ossia degli stati, più che delle fasi in cui il territorio risponde nel primo caso ad un abbandono dei suoi attori e nel secondo caso in una riappropriazione degli stessi¹⁰. Il discorso che si intende prefigurare lungo il corso degli sviluppi successivi di questa trattazione sarà quello di identificare in termini geografici, la deterritorializzazione con il fenomeno dello spopolamento in un contesto specifico individuato da un caso studio individuato, quello di Nughedu Santa Vittoriae di mostrare secondo quali modalità progettuali e così, secondo quali pratiche il territorio esaminato abbia saputo rispondere alla problematica dell'abbandono mediante la costruzione di un disegno territoriale turistico legato al cibo, alle identità locali e all'accoglienza diffusa.

3. Geografia/e del territorio d'indagine: introduzione al caso studio

L'Unione dei Comuni del Barigadu è formata da nove nuclei comunali: Ardauli, Bidonì, Busachi, Fordongianus, Neoneli, Nughedu S. Vittoria, Samugheo, Sorradile e Ula Tirso. La popolazione residente è di circa 8.812 abitanti al 2011¹¹. Il territorio presenta un'estensione di circa 330 kmq sulla sponda meridionale del lago Omodeo. L'indagine condotta sul territorio oggetto di studio ha visto la stretta collaborazione con la società

sistemi territoriali, in, «Bollettino della Società geografica italiana», v. 5, n. 4, 2000, pp. 909-913; MARIA LUISA GENTILESCHI, *Beni naturali e culturali nella Sardegna sudoccidentale: una geografia che cambia*, Edizioni della Torre, Cagliari 1991; GIACOMO CORNA PELLEGRINI, ELENA DELL'AGNESE, ELISA BIANCHI, *Popolazione, società e territorio: manuale di geografia della popolazione*, Unicopli, Milano 1991; MICHEL FOUCAULT, *Sicurezza, territorio, popolazione: corso al Collège de France (1977- 1978)*, Feltrinelli, Milano 2005; FRANCESCO BOGGIO, GIUSEPPE DEMATTEIS, MAURIZIO MEMOLI, *Geografia dello sviluppo. Spazi, economie e culture tra ventesimo secolo e terzo millennio*, Utet università, Torino 2008; SILVIA ARU, ANDREA CORSALE, MARCELLO TANCA, *Percorsi migratori della contemporaneità: forme, pratiche, territori*, CUEC, Cagliari 2013; MONICA LORIO, GIOVANNI SISTU, *Dove finisce il mare: scritti per Maria Luisa Gentileschi*, Sandhi, Cagliari 2010.

⁷ TURCO, *Regione e regionalizzazione*, cit., p. 78.

⁸ ALBERTO MAGNAGHI, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, pp. 54-55.

⁹ MARINA BERTONCIN, ANDREA PASE, *Il territorio non è un asino: voci di attori deboli: atti del Convegno, Rovigo, 9-10 giugno 2006*, Franco Angeli Editore, Milano 2006.

¹⁰ MARCELLO TANCA, *Territori senza attori o attori senza territorio?*, in, *SPOP Istantanea dello spopolamento in Sardegna*, Lettera Ventidue, Cagliari 2016, pp. 54-59.

¹¹ Il Barigadu è un'area geografica che confina con il Mandrolisai e il Sarcidano mentre sul versante occidentale confina con il Campidano di Simaxis, il Lago Omodeo e il fiume Tirso.

benefit NABUI con sede operativa ne comune di Oristano operante da anni all'interno della comunità e che ha supportato il progetto di ricerca di dottorato per tutta la sua durata¹². La pianificazione dell'intera indagine ha ragionato sulle problematiche e così sulle complessità presenti all'interno del territorio e sulla comprensione capillare dei punti di forza maggiormente sviluppati e su quelli in fase di attuazione¹³. Nughedu Santa Vittoria è un comune della Sardegna situato nella provincia di Oristano, nella regione cosiddetta del Barigadu; una comunità di 458 abitanti¹⁴ che si estende su una superficie di 29 km². Il paese si affaccia sul Lago Omodeo e si colloca alle pendici del monte di Santa Vittoria. La denominazione completa di Nughedu Santa Vittoria è databile al 1862e deriva dalla patrona del paese Santa Vittoria che conferisce il nome anche ai monti vicini al paese a cui si è aggiunto il toponimo nucetum che indica un luogo ricco di alberi di noce¹⁵.

Il territorio dimostra la presenza di alcuni nuraghi: in particolare il proto-nuraghe Su Casteddu, caratterizzato da un villaggio composto da capanne con una struttura megalitica che richiama fortemente le tombe dei giganti e i menhir, lo scavo dell'area interessata dal nuraghe venne avviato dalla Soprintendenza di Cagliari e Oristano che, coordinata da G. Bacco, ha riportato alla luce il castello di Nughedu Santa Vittoria. Durante l'epoca medievale il piccolo centro faceva parte della Curatoria di parte Barigadu anche chiamato Condaghe di Santa Maria di Bonarcado¹⁶, in seguito dopo la caduta del giudicato di Arborea, nel 1410, venne incorporata all'interno del Marchesato di Oristano. All'interno del centro abitato sorge la chiesa di San Giacomo Apostolo appartenente al XVI secolo, complesso con una ricca facciata caratterizzata da un rosone sul portale e una struttura interna realizzata con volta a crociera di natura gotico-catalana¹⁷. Poco distante dal centro abitato, dove in passato sorgeva un monastero benedettino attendibile sicuramente al XI secolo, si trova invece oggi il Novenario di San Basilio Magno di cui una chiesa in stile tardo gotico-catalano costituita da un portico con colonne dotate di ricchi capitelli e una loggia composta da

¹²<http://www.nabui.it/>, (1 maggio 2022).

¹³Si veda nel dettaglio i seguenti lavori: GIANFRANCO BOTTAZZI, GIUSEPPE PUGGIONI, *Lo spopolamento in Sardegna come tendenza di lungo periodo*, Forum, Udine 2012; MARCO BRESCHI (a cura di), *Dinamiche demografiche in Sardegna, tra passato e futuro*, Forum, Udine 2012; BENEDETTO MELONI, DOMENICA FARINELLA, *Lo sviluppo rurale alla prova: dal territorio alle politiche*, Rosenberg & Sellier, Torino 2013.

¹⁴ Il dato si riferisce all'ultimo censimento del 1/01/2021, <https://www.tuttitalia.it/sardegna/32-nughedusanta-vittoria/>, (28 maggio /2021).

¹⁵ «Lo stesso è avvenuto per Nuchis, Nuoro, Nughedu San Nicolò e Nuxis. Nughedu Santa Vittoria viene citato con il toponimo di Nuchedu nel condaghe di Bonarcado (CSMB 175), così come nelle diocesi di Santa Giusta, le quali nella seconda metà del XIV sec. Versavano le decime alla curia romana. Oltre a queste menzioni, si ritrova citato all'interno della Chorographia Sardiniae di G. Fara, (1580-1589) con indicazione di oppidum Nuceti della curatoria del Barigadu», MASSIMO PITTAU, *I toponimi della Sardegna: significato e origine*, EDES, Sassari 2011, p. 362.

¹⁶DOLORES TURCHI, *Nughedu Santa Vittoria: un paese custode delle tradizioni*, IRIS, Oliena 2007.

¹⁷La parrocchiale di S. Giacomo sorge nel nucleo più antico di Nughedu Santa Vittoria, anticamente compresa nella diocesi del Barigadu, e prospetta su un'ampia piazza della quale costituisce lo scenografico fondale architettonico. Vittorio Angius, che definisce l'edificio «piuttosto di bella forma e decente», riporta l'epigrafe un tempo collocata nel coro e oggi scomparsa, datata 1634 e concernente la fine dei lavori di costruzione, riferibile, con ogni probabilità, al solo interno, essendo procuratore Gregorio (o Georgio) Plassa: "PROCVRANTE GREGORIO PLASSA HOC OPVS PERFECTVM FVIT ANNO A NATIVITATE DOMINI M. DC. XXXIII". Stessa data è incisa nella chiave gemmata del presbiterio. Per il prospetto dovrebbe valere invece la data del 1674 incisa entro uno scudo nel timpano del portale, SEGNI PULVIRENTI, ALDO SARI, *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Ilisso, Nuoro 1994, sch. 73.

quindici muristenes, ossia degli alloggi con funzione di ospitare i pellegrini durante i novenari¹⁸.

Per quanto concerne l'andamento della popolazione, il Comune mostra un evidente calo della che testimonia il lento spopolamento del centro. Tra il 2001 e il 2019 si individua la rapida discesa della curva relativa agli abitanti presenti che da 580 unità divengono 458 secondo l'ultimo dato aggiornato al 1° gennaio del 2021. Secondo quando si è potuto evidenziare la condizione attuale del Comune di Nughedu Santa Vittoria individua una criticità di fondo: il lento e continuo spopolamento del paese che ha prodotto una perdita della popolazione piuttosto rilevante portando alla riduzione del numero degli abitanti dal 2002 al 2019 da 574 unità al dato del 2019 rilevato dall'ISTAT di 463. Allo stato attuale¹⁹ il numero degli abitanti presenti risulta 458, ma si tratta di un dato ancora classificato come provvisorio. Questa condizione rappresentata è da ricercarsi con molta probabilità ai dati relativi al numero di decessi e di nascite che manifestano un basso tasso di natalità che riporta un valore di (-3%), a cui viene aggiunto il frequente abbandono del paese soprattutto da parte dei giovani per motivazioni legate al settore dell'istruzione, della formazione e soprattutto lavorativo. All'interno della comunità è presente solamente una scuola per l'infanzia (per i bambini fino ai 5 anni), le scuole primarie sono invece assenti e sono presenti nei comuni limitrofi di Neoneli, Ortueri e Sedilo così come le secondarie, anch'esse nei comuni di Ortueri e Sedilo e una nel comune di Ardauli.

Quanto alla scuola di secondo grado, si trovano due istituti presso il comune di Ghilarza: uno con indirizzo scientifico e linguistico e un istituto tecnico commerciale con indirizzo manutenzione e assistenza tecnica. A questo deficit si aggiunge una totale carenza nell'offerta lavorativa e così di svago, associativa e ricreativa, così come una mancanza, per quanto concerne il settore del turismo, di attività lavorative legate all'ambito della ristorazione e alle strutture ricettive o similari. Per quanto concerne la presenza di strutture ricettive all'interno del paese si individuano:

- 1 b&b (prezzo medio 32 euro a notte)
- 1 Alloggio su Airbnb (prezzo medio 82 euro per l'intero appartamento).

Questi risultati emersi dalla consultazione dei portali per la prenotazione dei viaggi e posti letto come: Booking, Airbnb, TripAdvisor. Nonostante le carenze che manifestano una condizione di disagio per la popolazione residente, il Comune, con la stretta collaborazione di NABUI srl. ha deciso di intervenire con la realizzazione del *Nughedu Welcome*, un progetto di accoglienza diffusa legata all'ospitalità e alla valorizzazione dei prodotti locali con lo scopo di sviluppare un'offerta turistica integrata ed efficiente per la valorizzazione del territorio, nonché la valorizzazione delle risorse storico, artistiche e culturali attraverso la pratica del *social eating* di cui la trattazione proseguirà nel prossimo paragrafo.

4. Mangiare collettivo: a proposito di social eating

Il dibattito contemporaneo che ruota intorno al suddetto fenomeno risulta al giorno d'oggi affrontato in maniera transdisciplinare; il tema legato al consumo del cibo in compagnia in ogni suo aspetto interessa ambiti disciplinari molteplici: medicina, scienza, filosofia, storia, geografia, antropologia, statistica, economia, solo per citare qualche esempio di riferimento. Indagare quindi su questo argomento si prospetta nella sua interezza indubbiamente complesso sia per l'enorme sfaccettatura di cui tale discorso si compone, sia allo stesso modo per lo sviluppo di pratiche sempre più

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Dati ISTAT aggiornati al 2021.

differenti e variegata. Il poter condividere il pasto secondo una modalità legata alla socialità viene riconosciuto per antonomasia come l'atto di spezzare e condividere collettivamente il pane, quest'ultimo si menziona poiché per tradizione rappresenta un alimento preparato simbolicamente, oltre che per essere consumato, per essere condiviso²⁰.

Trascendendo i confini nazionali e le epoche storiche, l'atto del mangiare e del bere nella stessa tavola viene interpretato negli studi sul caso come un comportamento umano comune, in grado di sugellare dei rapporti e di creare sinergie all'interno di un gruppo: un atto in tutta la sua semplicità, che accomuna persone e così individui in una stessa tavola, che stabilisce coesione e solidarietà comunitaria e che talvolta, secondo diverse interpretazioni antropologiche, configura modalità differenti in grado di poter rafforzare i legami naturali e le relazioni di famiglia²¹. La pratica del mangiare collettivo ha subito delle notevoli trasformazioni che hanno attraversato differenti epoche storiche. Nato nel XX secolo quasi esclusivamente come forma di sostentamento da parte di associazioni di volontariato in Gran Bretagna, si diffuse grazie all'istituzione di strutture definite "cucine nazionali" che non erano altro che delle grandi mense dove centinaia e talvolta migliaia di persone alla volta, si sedevano su lunghe panche per consumare insieme del cibo estremamente economico ma nutriente. Queste stesse forme furono poi diffuse in Belgio e in Germania; si trattava di pratiche che rientravano in tutta una serie di esperimenti di alimentazione collettiva finanziati dallo stato alle nazioni europee durante la Prima Guerra Mondiale²². Durante il secondo conflitto mondiale la modalità del mangiare in maniera collettiva sarebbe stata invece ricondotta alla necessità di trovare il giusto equilibrio tra alimentazione e benessere; idea questa nata all'interno di una programmazione di schemi di alimentazione sociale in cui si auspicava la promozione di una sana alimentazione ricca di vitamine e che andava contro un'ideologia opposta richiesta dal popolo che frequentava queste cucine, di poter usufruire di cibi talvolta malsani ma sostanziosi. Nel corso della storia moderna i regimi alimentari sociali sono stati sottoposti a pressioni politiche esterne. Nei contesti nazionali dell'America Latina il *social eating* rappresenta un'attività sociale consolidata se consideriamo il Perù, nella seconda metà del XX secolo, si sviluppò una rete di *comedores populares* ovvero degli spazi di ristorazione economici gestiti dal basso verso l'alto organizzato dalle donne per garantire standard nutrizionali nelle aree urbane più povere²³. Oggi, più che in passato le forme più "tradizionali" di questa pratica collettiva continuano a verificarsi tra comunità diverse a livello internazionale, spesso a livello locale e spesso secondo

²⁰ Su questo aspetto si veda nel dettaglio ANGEL DUNBAR, *Breaking Bread: the Functions of Social Eating*, in «Adaptive Human Behavior and Physiology», 3, 2017, pp. 198-211, DOI 10.1007/s40750-017-0061-4.

²¹ Si rimanda a CLAUDIA GIACOMAN, *The dimensions and role of commensality: A theoretical model drawn from the significance of communal eating among adults in Santiago, Chile*, in «Appetite», 107, 2016, pp. 460-470; ANNE JULIER, *Eating Together: Food, Friendship, and Inequality*, University of Illinois Press, 2013; JANET CARSTEN, *Ghosts, Commensality, and Scuba Diving: Tracing Kinship and Sociality in Clinical Pathology Labs and Blood Banks in Penang* in SUSAN MCKINNON AND FENELLA CANNELL (eds), *Vital Relations: Kinship as a Critique of Modernity*, SAR Press, Santa Fe 2013, pp. 109-130.

²² Si veda nel dettaglio MARGARETH BARNETT L., *British Food Policy during the First World War*, London 1985; SCHOLLIERS P. *Restaurants Économiques a Bruxelles Pendant La Grande Guerre*, in CAROLINE POULAIN (ed.), *Manger et Boire entre 1914 et 1918*, Dijon 2014); TEUTEBERG H.J (2011); HANS JURGEN, *Food Provisioning on the German Home Front 1914-1918*, in INA ZWEINIGER, RACHELE DUFFETT, ALAIN DROURAD, *Food and War in Twentieth Century Europe*, 59-72; A. WEINREB, *Modern Hungers: Food and Power in Twentieth-Century Germany*, Oxford 2017.

²³ Su questo argomento SIDNEY MINTZ, CHRISTINE DU BOIS, *The Anthropology of Food and Eating*, in «Annual Review of Anthropology», 31, 2002, pp. 99-119, published by: Annual Reviews Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/4132873> Accessed: 03-02-2019 16:47 UTC.

modalità che si manifestano dal "basso verso l'alto"²⁴. La pratica del mangiare insieme in gruppo e di condividere il proprio pasto al giorno d'oggi diviene costituita e ridefinita con lo scopo di poter arginare le problematiche della società globale in quanto diviene comunemente riconosciuta l'idea che condividere un pasto in compagnia, abbia da sempre creato sostentamento sia in termini di dignità e di solidarietà. A questo si aggiunge, fattore di non poco conto, da un punto di vista strettamente emotivo il semplice fatto che questa pratica generi consenso e venga individuata come un vero e proprio atto di resistenza, in cui i luoghi si rappresentano maggiormente anche attraverso il cibo.

Le forme del mangiare collettivo si configurano mutevoli e diversificate: quella realizzata per il *Nughedu Welcomesi* è dimostrata di natura differente per l'idea di fondo prima che per la forma. Tra le varie piattaforme presenti oggi sul web in cui è possibile prenotare questa tipologia di esperienza si possono menzionare come esempio di quelle più utilizzate: Gnammo, Eatwith, Kitchenparty, Cookening, VoulezVousDiner, Livemyfood, Le Cesarine, Scoopiz, Travelingspoon, Bonappetour, Eatfeastly, Bookalokal, Cenodate, Eataround, Eatvibe, e altri ancora. *Gnammo.it* rappresenta la prima piattaforma italiana dedicata a questa modalità di mangiare collettivo ed è anche quella che è stata utilizzata all'interno dell'evento di *Nughedu Welcome*, sia per il primo evento di lancio nel 2016 che per il secondo, nel 2017. Il portale dedicato ha due utilizzi differenti: uno riservato agli host, ovvero coloro che organizzano gli appuntamenti culinari e i commensali o anche chiamati *Gnammers*, che sono i partecipanti a queste rassegne. L'idea di base che ruota intorno a questi appuntamenti è sicuramente quella di instaurare sinergie e condividere esperienze con persone sconosciute e mai viste prima. Allo stato attuale i dati relativi alla diffusione della piattaforma social Gnammo.it dalla data in cui è divenuta operativa conta: 23.591 eventi in 2.572 città, con un coinvolgimento di 255.96 persone²⁵.

Quanto alle implicazioni che questa pratica sociale possa generare sul turismo, queste si rivelano molteplici: dall'importanza della produzione e della diffusione del cibo locale, orientamento alla destinazione, ma è anche cultura, poiché il turista attraverso il cibo riesce a comprendere l'essenza di un popolo o di un territorio²⁶. L'esempio del progetto realizzato per Nughedu Santa Vittoria oltre a descrivere un processo di lavoro partecipativo integrato per la comunità locale e di sviluppo di idee innovative da applicare sul campo per potervi restare, si identifica come possibile operazione replicabile in cui il tema del condividere il cibo viene sapientemente utilizzato come espediente innovativo per la creazione di un circuito locale continuativo che ponga in stretta relazione il visitatore con la comunità e con i prodotti tradizionali del luogo.

5. Pratiche turistiche del contemporaneo: il caso studio del Nughedu Welcome

L'idea proposta dalla società NABUI per il contesto di Nughedu Santa Vittoria ha avuto avvio nel 2015 con la costituzione di un *Rural Lab*, un laboratorio di comunità che ha dato modo ai partecipanti di esprimere idee, opinioni e di pianificare proposte progettuali per rinvigorire il territorio sotto forma di accoglienza turistica diffusa. Il processo portato avanti ha così condotto lo sviluppo di un disegno applicativo di *social*

²⁴Nel dettaglio si rimanda a: GEORGE SIMMEL G., *The Sociology of the meal*, in FRISBY D., FEATHERSONE M., *Simmel on Culture: Selected Writings*, Sage, London 1997; JEAN PAUL POULAIN, *Sociologies de l'alimentation: les mangeurs et l'espace social alimentaire*, PUF, Paris 2002; L. HOLM, *Everyday Eating in Denmark, Finland, Norway and Sweden*, Bloomsbury Publishing, 2019.

²⁵Si rimanda alla consultazione del link: <https://gnammo.com/faq> (12 settembre 2021).

²⁶GIUSEPPE MELIS, *Collaborazione e apprendimento nei processi di co-creazione di valore punto il caso delle destinazioni turistiche*, Editoriale Scientifica, Napoli 2018.

eating e così, la promozione delle peculiarità gastronomiche locali. Il *Rural Lab* ha impiantato un lavoro laboratoriale aperto al coinvolgimento di diecimila partecipanti. L'idea nasce da Salvatore Ledda, uno dei due soci fondatori della società NABUI, studi di filosofia e master di *Smart Territory* all'università di Tor Vergata a Roma, che con l'appoggio dell'amministrazione comunale di Nughedu Santa Vittoria ha avviato la proposta per la costituzione di un laboratorio sulla scia dei *Living Lab*, un concetto che posa le sue fondamenta su processi di co-creazione, ricerca e di idee innovative. È proprio secondo tali presupposti che ha trovato forma la proposta del *Nughedu Welcome*, un progetto di accoglienza diffusa basato sull'idea della pratica collettiva del mangiare insieme il quale grazie alla strategia del *Food Experience* nei territori caratterizzati da cibi a km zero e del forte legame con "l'autenticità" dei luoghi e delle persone diviene la chiave fondamentale per motivare strategie di rinnovamento e di coinvolgimento locale come attrattore turistico.

Gli incontri del *Rural Lab* - avviato nel mese di settembre del 2015 e portato a termine nel mese di agosto 2016 - per un totale di 50 appuntamenti, hanno costituito un'intensa attività di studio e di ricerca che sono stati portati avanti per circa un anno ed in cui hanno avuto modo di essere sviluppate le basi per una pianificazione strategica dal basso con il coinvolgimento dei cittadini che ha così permesso al comune di Nughedu Santa Vittoria di individuarsi quale primo borgo *Social Eating* della Sardegna²⁷. Al termine di questo processo preliminare la fase successiva è stata quella applicativa: vi si mettono in pratica sul campo esperienze, idee e tecniche in grado di poter rispondere attivamente a quanto emerso durante il laboratorio formativo e rendere così l'idea formulata come un atto concreto di esperimento d'accoglienza diffusa partecipativa ma soprattutto sostenibile, in grado di sviluppare diverse "stagioni turistiche" anche in base al ciclo di produttività dei beni locali.

L'idea avanzata per il contesto di Nughedu è stata quella di organizzare una cena collettiva in grado di raccogliere abitanti, viaggiatori locali e turisti intorno ad una tavola e sperimentare il modello di aggregazione legata alla condivisione del cibo e alla conoscenza della realtà territoriale. Per poter raccogliere il maggior numero di adesioni per l'evento si è valutata l'opportunità, di interagire tramite la piattaforma *Gnammo.it* e di lanciare in rete l'evento con i conseguenti ticket acquistabili direttamente *on line* e prenotare l'esperienza al costo di 25 euro a persona. A questa modalità di è stata affiancata quella più classica dei biglietti acquistabili in loco, direttamente durante la giornata dell'evento. L'evento ha raccolto complessivamente l'adesione di 200 persone e la sua risonanza mediatica è stata piuttosto cospicua come testimoniano alcuni tra gli articoli contenuti sul *Gambero Rosso*, *Vanity Fair*, *La Stampa* e il *Corriere*, così come quotidiani e tv locali come *L'Unione Sarda*, *Videolina*, *Tg Sardegna*. Visto il successo della prima edizione il comune di Nughedu Santa Vittoria e la società NABUI, decidono di replicare l'evento combinando in maniera differente la modalità degli appuntamenti e trasformandoli in vere e proprie esperienze di accoglienza diffusa direttamente organizzate all'interno delle abitazioni del paese aderenti all'iniziativa. Si tratta dei primi esperimenti targati *Nughedu Welcome*, appuntamenti legati al cibo in condivisione in cui diverse famiglie del paese aprono le porte delle proprie case per accogliere turisti e visitatori curiosi.

²⁷<https://www.lanuovasardegna.it/oristano/cronaca/2015/05/06/news/un-circuito-dell-accoglienza-per-lanciare-il-turismo-1.11370947>, (8 settembre 2021).

5.1 La ricerca sul campo

Il caso di *Nughedu Welcome* secondo il paradigma adottato all'interno della suddetta ricerca si presenta come un valido modello di configurazione della territorialità locale in chiave turistica. Per definirne le caratteristiche e valutarne la sua reale applicabilità è stato opportuno condurre una ricerca sul campo che ha dato modo di poter descrivere in maniera tangibile la reale propensione del territorio verso un'idea di accoglienza diffusa partecipata e finalizzata alla creazione di un circuito turistico destagionalizzato come possibile strategia applicabile per arginare il fenomeno dello spopolamento del territorio indagato. A partire da queste premesse verrà descritta la ricerca sul campo condotta, almeno per quanto concerne la sua linea principale di sviluppo che come già precedentemente indicato, fa parte di un lavoro di tesi dottorale portato a termine nel mese di febbraio del 2022²⁸.

Le basi teoriche di riferimento sul tema specifico delle possibilità turistiche nelle aree interne così come altre componenti - quali l'esigenza di raccogliere quante più informazioni sul campo durante l'evento e di stimolare così l'intervistato - hanno condotto alla scelta di preferire l'intervista semi strutturata. Quanto agli strumenti utilizzati in loco, sono stati scelti: un registratore, un blocco per appunti, un format d'interviste contenenti tutta una serie di domande da rivolgere alle persone intervistate suddivise in due tipologie: organizzatori e visitatori/turisti che si trovano nella sezione. L'architettura dialettica su cui poggia il questionario proposto consente due tipologie di utilizzo: da un lato rappresenta lo strumento privilegiato per l'approfondimento delle dinamiche endogene dell'area di studio e l'individuazione di divergenze o aspetti specifici all'interno di essa; dall'altro consente l'istituzione di un confronto significativo con macro ambiti, in particolare di livello regionale.

Per compiere la suddetta ricerca che ha visto la diretta partecipazione dell'autrice per l'evento di *Nughedu Welcome* il 30 novembre del 2019 sono stati fissati una serie di incontri in presenza e di riunioni via Skype, nonché tutta una raccolta del materiale occorrente per la preparazione all'evento: la diretta comunicazione con i due fratelli Ledda, gli studi condotti dal prof. Melis sul contesto di Nughedu Santa Vittoria ai quali si sono affiancate le ricerche condotte sul web e le varie interazioni condotte attraverso i canali social Facebook e Instagram nei quali l'evento è stato pubblicato. La partecipazione diretta alla giornata del 30 novembre 2019 ha attraversato diverse fasi:

- la pianificazione della visita e la raccolta di tutti gli strumenti utili che potevano essere necessari per compiere un lavoro di questo tipo.
- La seconda è stata l'iscrizione al portale Gnammo.it per l'acquisto del ticket per poter partecipare all'evento scegliendo tra le esperienze presenti nella giornata del Nughedu Welcome all'interno delle varie case aderenti l'iniziativa:
 1. La Magia del vento. Giornata organizzata a casa di Antonello Zedde
 2. La Magia di perda longa. Presso l'abitazione di Nicola Spiga
 3. La magia del lago - la prescelta - a casa di Rosa Spiga.

5.2 La raccolta dei dati

L'indagine sul campo condotta è avvenuta in data 30 novembre 2019 in occasione del *Nughedu Welcome* in cui attraverso il coinvolgimento di cinque famiglie del paese, secondo il modello dell'ospitalità diffusa sono stati organizzati cinque pranzi, nelle rispettive abitazioni con lo scopo di far conoscere e promuovere i prodotti locali e di

²⁸ Il dottorato di ricerca è stato condotto all'Università di Cagliari presso il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio a partire dal mese di aprile 2018 e conclusosi nel febbraio del 2022.

creare un'esperienza turistica gastronomica di forte impatto e sicuramente immersiva. Si tratta di una manifestazione che, a differenza delle edizioni trascorse del *Social Eating Day*, promuove l'interazione diretta attraverso il pranzo nelle famiglie della comunità in cui il turista o il visitatore si trova a stretto contatto con il padrone di casa attraverso il format dell'accoglienza diffusa. Durante la giornata sono state condotte due indagini sul campo differenti:

1. La prima ha riguardato la visita lungo i principali elementi culturali e archeologici di rilievo quindi: il Novenario, il Complesso delle domus de janas, il Parco di Assai e la Chiesa di Santa Vittoria.
2. La seconda, presso l'abitazione di Rosa Spiga, la casa prescelta nella ricerca per provare il pranzo collettivo e le abitazioni di Nicola Spiga e Antonello Zedde nel primo pomeriggio. Le interviste sono state condotte solamente su tre di cinque famiglie che hanno aderito alla giornata poiché non vi è stata possibilità di poter condurre ulteriormente l'inchiesta nel paese oltre le 18:00.

L'evento privato organizzato all'interno delle abitazioni ha coinvolto complessivamente cinque famiglie per un totale di 50 persone presenti. Tre di queste abitazioni sono state oggetto della ricerca sul campo. Quanto alla prima indagine relativa alla visita degli elementi culturali, storici e archeologici del luogo e così alla visita del paese, non è stato possibile effettuare nessuna intervista poiché durante l'ispezione presso i siti archeologici non si è rilevata la presenza di nessun visitatore o nessuno del luogo; lo stesso si è potuto riscontrare durante la visita nella chiesa di San Giacomo, ormai chiusa poiché erano state portate a termine le funzioni religiose della domenica mattina. Le interviste semi-strutturate condotte durante la visita presso le tre abitazioni sono state complessivamente otto: tre di queste sono state rivolte ai tre host con cui è stato possibile interagire, due interviste a casa di Rosa Spiga, una indirizzata ad una coppia di turisti tedeschi residenti a Cabras, nella provincia di Oristano e una rivolta a una coppia proveniente dal Sud Sardegna. Le inchieste condotte durante l'arco della giornata si sono sviluppate nell'arco temporale di quattro ore.

A seguito della raccolta di tutte le informazioni necessarie durante la giornata del *Nughedu Welcome* del 30 novembre 2019 il lavoro sul caso studio è stato condotto valutando la cernita dei dati reperiti, le informazioni da rinvenire in rete come gli articoli su quotidiani e i servizi televisivi a cui si è aggiunto un confronto con NABUI in merito alla giornata trascorsa con lo scopo di poter valutare la raccolta dei dati emersi. A queste componenti si è aggiunta infine una valutazione sui biglietti venduti: quelli consegnati in loco e quelli distribuiti tramite *ganmmo.it*. Da quanto emerso dalla consultazione del portale, l'esperienza che ha ricevuto maggior successo in termini di acquisto dei biglietti su dati riferiti alla sola piattaforma è stata quella di Rosa Spiga con il 45% e un ricavato di 280 €, segue il fratello, Nicola Spiga con il 33%, ossia 6 ticket venduti e un ricavato di 210 €, infine Antonello Zedde con il 22%, 4 ticket venduti e un ricavato pari a 105 €. Per quanto concerne il dato inerente la provenienza delle persone che hanno partecipato alla giornata, si è potuta fare una stima delle prenotazioni avvenute solamente per quelle che sono state effettuate tramite il portale. Dai dati reperiti delle 17 persone partecipanti 3 provengono dalla città di Oristano, 2 dal Sud Sardegna, 2 provenienti dalla Germania ma dal 2016 residenti nella città di Cabras, 6 da Bari e 1, la sottoscritta da Cagliari.

La natura diversificata delle provenienze è stata riscontrata maggiormente presso l'abitazione di Rosa Spiga (Oristano, Germania, Sud Sardegna, Cagliari), seguono Nicola Spiga con visitatori provenienti dalla città di Bari e Antonello Zedde, con visitatori provenienti da Oristano. Alla luce di quanto emerso dalla sintesi riportata in merito

all'esperienza condotta all'interno del comune di Nughedu Santa Vittoria, la fase successiva che ha accompagnato la ricerca sul campo è stata quella di ragionare intorno ad una possibile configurazione territoriale in chiave turistica del territorio. Tale assunto costituisce la parte finale di questo contributo e viene esposto all'interno di questa trattazione come sintesi di un possibile ragionamento di strumento possibile, ma non sicuramente unico per arginare il fenomeno dell'abbandono del territorio.

6. Per una configurazione territoriale turistica dal basso

La prima domanda che ci si è posti davanti al caso studio proposto è stata quella di comprendere se l'evento del *Nughedu Welcome* potesse essere interpretato dal punto di vista geografico e, quindi, secondo quali modalità e pratiche d'intervento potessero rientrare nella piena discorsività geografica in possesso. La risposta che si è cercato di fornire e che in questa sede costituisce un breve estratto della trattazione proposta all'interno della tesi dottorale è risultata sicuramente affermativa, ma non sicuramente l'unica ipotizzabile. Partiamo da una domanda ripresa dal geografo Angelo Turco: di quale destinazione turistica stiamo parlando? come scrive Turco:

Nella prospettiva qui sviluppata non interessano tanto le tipologie descrittive e funzionali più o meno collegati ai turismi, ma piuttosto delle categorie che ci aiutino a collocare la destinazione turistica nell'ambito di un determinato processo di territorializzazione²⁹.

Quindi, la riflessione geografica posta in essere prende avvio non considerando quale tipologia turistica possa essere iscritta all'interno di un processo di sviluppo nel paese di Nughedu Santa Vittoria che costituisce in questi termini, la nostra destinazione turistica. Per comodità d'ora in poi indicata secondo la sigla (DT). L'obiettivo principale è stato quello di poter definire dal punto di vista geografico di quale DT si sta parlando e quindi quali sono state le caratteristiche in termini di criticità e di punti di forza emersi dalla lettura di questo territorio individuato. Si tratta di un processo che riguarda sostanzialmente tutto ciò che concerne la comprensione del luogo ovvero, afferma Turco:

Un posto situato sulla superficie terrestre da qualche parte, e dotato di topia, una qualità territoriale assolutamente specifica, non riducibile a qualcos'altro e non fungibile rispetto a qualcos'altro³⁰.

Cosa significa questo? le qualità topiche si caratterizzano come esclusive di quel determinato luogo, connotati questi che lo rendono unico e riconoscibile. Questo, infatti, ci permette anche di poter comprendere come il modello di sviluppo turistico realizzato su base partecipativa all'interno del comune di Nughedu Santa Vittoria costituito dal lungo processo descritto possa sicuramente rappresentare un'idea valida poiché ha permesso la diffusione di almeno due elementi rilevanti:

1. Il primo aspetto riguarda tutta quella serie di idee collaborative e partecipative per il territorio e per la comunità.
2. Il secondo concerne invece lo sviluppo turistico in grado di arginare criticità quali lo spopolamento.

In egual maniera pertanto, il suddetto modello deve essere considerato da un punto di vista singolare, ossia non facilmente replicabile secondo le stesse modalità all'interno

²⁹ TURCO, cit., p. 12.

³⁰ Ivi, p. 13.

di altri ambiti territoriali lacerati dalla suddetta problematica ma come adattabile in base a tutta una serie di fattori: territorio, popolazione, criticità, punti di forza, obiettivi. Questo perché? Lo studio, la comprensione del luogo d'indagine e così, di tutte le sue componenti caratterizzanti hanno dimostrato come nello specifico caso di Nughedu Santa Vittoria sia stato possibile questo tipo di intervento progettuale proprio perché lo stesso territorio rispondeva già dalle fasi preliminari all'obiettivo prescelto e quindi all'esigenza manifestata. Gli appuntamenti del *Nughedu Welcome* e le due edizioni del *Social Eating Day* possono metaforicamente essere accostati ad un abito cucito su misura per il paese. Quindi, all'interno della nostra discorsività geografica del luogo, l'oggetto in questione potrebbe inoltre rispondere a quel processo di configurazione della territorialità turistica locale e al sillogismo per cui spiega ancora una volta Angelo Turco:

il turismo è un fattore di territorializzazione e, insieme, un fattore configurativo, della territorialità (...) La geografia umana, ecco, studia la terra in quanto casa dell'uomo. Si occupa delle azioni trasformative che costituiscono l'abitare umano: abitare la terra, il *modus* specificamente umano di stare al mondo. Diciamo che per effetto dell'azione umana, lo spazio naturale assume valore antropologico, diventa un territorio (...) il passaggio dallo spazio al territorio si chiama territorializzazione. La qualità territoriale del mondo, si capisce, viene indicata come territorialità (...), (Turco, op. cit., pag. 36-37).

Il processo partecipativo che ha condotto il paese di Nughedu Santa Vittoria, ovvero dalla pianificazione del progetto di Nughedu Welcome fino alla concreta realizzazione può essere quindi letto in termini geografici come un fattore di territorializzazione turistica e quindi un atto configurativo della territorialità. L'idea di fondo sviluppata per la qualificazione geografica del caso studio è stata quella quindi di concepire la territorialità che ha interessato il paese di Nughedu Santa Vittoria secondo due momenti contraddistinti:

1. Il primo è costituito dalla territorializzazione propriamente detta, ossia quando per effetto dell'azione umana lo spazio naturale di questo luogo è divenuto territorio, quindi la creazione fisica e materiale del paese stesso.
2. A questa territorialità primaria, intesa quindi come atto costitutivo del territorio stesso si è aggiunta una seconda territorialità, quella turistica, costituita dalla messa in opera della manifestazione Nughedu Welcome.

Si presti attenzione: con l'espressione territorialità turistica qui si intendono sfaccettature plurime che divengono riconducibili ad un'idea di turismo inteso non in termini di marketing, di univoca discussione di dati e di presenze riscontrate in termini numerici - anche se questi elementi ne costituiscono comunque il corpus - ma in termini di una costruzione identitaria, collettiva e consapevole che parte dalla comunità, agisce nella comunità e per la comunità. Solo a questo punto l'idea può essere tradotta in termini di una progettualità turistica. Valutata la territorializzazione del luogo, sappiamo che questa si configura attraverso tre atti o caratteristiche:

1. Costitutivo della società poiché permette l'evolversi del gruppo umano in gruppo sociale, come evidenzia Turco: Un aggregato generico a un aggregato specifico entrando nei sistemi che affondano la conoscenza, la percezione, la rappresentazione e la costruzione di una coscienza identitaria della collettività insediata³¹.
2. È un riflesso dell'azione sociale poiché muove dall'azione collettiva e non singola di ciascun individuo. Si riflette quindi sul valore soggettivo della relazione tra

³¹ Ivi, p. 45.

individui e luoghi. È una condizione dell'agire sociale poiché tramite il gruppo di individui sociali che si organizzano nelle azioni e nelle pratiche si ottengono le risorse, e si realizzano tutti i sedimenti necessari per la vita dell'uomo³².

Il processo di TR, nella sua caratterizzazione costitutiva si compone di tre livelli:

1. La denominazione: questo primo livello ha a che fare con la sfera intellettuale: l'uomo, e più specialmente l'attore sociale, osserva il mondo che gli sta intorno, si sforza di capirne i segreti, accatasta dati e li mette in relazione tra loro (...)altro non rappresenta che il controllo puramente simbolico, il conferimento del nome che viene attribuito al luogo e che, nel in questo caso potrebbe essere inteso secondo una denominazione turistica. *Nughedu Santa Vittoria*, secondo un atto valoriale turistico di accoglienza e di benvenuto denota una narrazione della territorialità turistica, operando in senso performativo nel cambiamento della denominazione del luogo stesso³³. Il paese diviene quindi *Nughedu Welcome*. Questa "strategia" potrebbe pertanto trarre in inganno: da un lato porterebbe in qualche modo il turista e il visitatore ad associare al luogo direttamente la sola idea della manifestazione e quindi indurre a ricordare il comune non per tutte le sue componenti ma in quanto manifestazione. Allo stesso modo però, giocare come un vantaggio in termini di riferimento immediato, ossia il turista/visitatore, percepisce quel luogo come sinonimo di accoglienza in riferimento alla sua denominazione turistica.
2. La reificazione: il secondo livello ha a che fare con la sfera materiale. In questo senso si intende come la trasformazione che l'uomo opera all'interno del territorio, lo modifica con la sua azione. Questo processo può essere letto nelle vesti di trasformazione avvenuta all'interno del paese di *Nughedu Santa Vittoria* per la creazione del *Nughedu Welcome*. Tutte le fasi che hanno condotto l'avvio di questo processo e l'inclusione di tutti i progetti realizzati per la riqualificazione del paese col tempo hanno giovato all'immagine stessa del centro abitato rendendolo più fruibile e rilevando così una riqualificazione materiale e "immateriale" nei termini di progettualità turistica. Il paese in questo senso, dopo un lungo processo trasformativo concreto in opere, ha subito una trasformazione identitaria e valoriale messa in atto dall'amministrazione comunale e dall'intervento dell'operato di NABUI a partire dalla costituzione del Rural Lab. In questi termini il contesto può essere letto geograficamente secondo una trasformazione di un territorio turistico partecipato.
3. Strutturazione: il terzo rappresenta il modellamento territoriale che si effettua attraverso ritagli, compartimentazioni della superficie terrestre e consiste nello strutturare il territorio in contesti di azione ambiti operativi nei quali è possibile fare cose, seguendo certe convenzioni. *Nughedu Santa Vittoria* ha subito una strutturazione per la realizzazione della manifestazione. Questo processo può considerare come lo stesso utilizzo dello spazio pubblico si sia modificato per la prima edizione, abbia in qualche modo subito una ri-significazione differente da quella primaria. Da piazza del paese è divenuta piazza della collettività, del benvenuto e della condivisione di un pasto sotto lo stesso cielo. Anche le abitazioni interessate nella manifestazione in questo senso sono assorbite da questa strutturazione in quanto riconfigurano il loro utilizzo abitativo che diviene non più uno spazio chiuso della famiglia, ma aperto della famiglia, volto all'accoglienza e alla collettività.

³² *Ibidem*.

³³ Ivi, p. 46.

La valutazione di una possibile configurazione della territorialità turistica di Nughedu Santa Vittoria appena esplicitata, almeno per quanto concerne le sue linee generali, può suggerire la possibilità di intraprendere le ipotesi iniziali da un punto di vista geografico e di relazionarle ai risultati della ricerca condotta. Quanto valutato nei termini delle questioni emerse contenute nelle interviste apre una vera e propria discorsività capillare su più fronti. La ricerca sul campo ha permesso infatti di comprendere tante sfumature che sono emerse già nella fase iniziale di comprensione dell'oggetto d'analisi e ha consentito di chiarire alcuni dubbi e perplessità che un elemento esogeno al contesto difficilmente può comprendere. Alle considerazioni iniziali si prosegue quindi evidenziando:

1. L'idea di poter dare il nome di *Nughedu Welcome* ad una manifestazione di questa tipologia è stata accolta in maniera positiva sia dai tre host intervistati, i quali hanno manifestato l'intenzione di trasmettere prima di tutto il valore dell'accoglienza e della condivisione prima della messa in opera dell'evento stesso.
2. Il modello del *Social eating* può essere una linea strategica d'intervento di questo tipo ma deve considerarsi come uno tra i possibili "esperimenti" e non l'unico utilizzabile, sia in termini di ripetitività, poiché organizzare annualmente la stessa tipologia di manifestazione potrebbe indurre il visitatore ad una *routine* esperienziale non più affascinante. In egual misura, in termini identitari, il modello proposto infatti può essere applicato al contesto territoriale: non potrebbe ottenere gli stessi riscontri positivi in una località simile anche se con le stesse caratteristiche problematiche. I turisti hanno apprezzato la formula del mangiare in maniera collettiva all'interno di un ambiente domestico, esperienza valutata completamente immersiva ed in grado di comprendere la storia e la produzione dei prodotti locali, una caratteristica molto importante in termini simbolici. Il gradimento è stato positivo per tutti gli intervistati che hanno riconosciuto la qualità dei prodotti offerti e hanno apprezzato la storia e il racconto di ciascun alimento presentato nelle tavole.

Il turismo di comunità proposto all'interno del *Nughedu Welcome* ha permesso la trasformazione del paese in una destinazione di interesse che ha coinvolto numerosi *tour operator* specializzati in viaggi eco-sostenibili. Il *social eating* condotto ha così permesso alla comunità di essere più consapevole delle potenzialità territoriali, al quale si aggiunge l'obiettivo di non creare una filiera turistica convenzionale che sia attratta solo ed esclusivamente dal cibo ma "anche" dal cibo e alle esperienze con la comunità. Tutte le componenti evidenziate che ricordiamo in questa sede sono state esplicitate in maniera sicuramente non esaustiva rispetto al lavoro di tesi dottorale hanno messo in luce l'esigenza di una nuova visione, un nuovo paradigma innovativo in grado di offrire una risposta in termini concreti di realizzazione di un progetto sociale e di accoglienza, una nuova modalità di fare turismo tramite l'esperienza diretta con il produttore e altresì la possibilità di creare un gruppo lavorativo compatto che si specializzi in questo settore. Il cambio di paradigma, che rientra all'interno della discorsività legata all'adozione di una visione del problema da un punto di vista differente, ossia valutando oltre le criticità, le soluzioni possibili, è stato concepito come possibile applicativo per lo sviluppo del turismo interno.

Questa nuova presa di coscienza che NABUI intende nei termini di paradigma innovativo, viene letto nell'ottica della visione geografica del paradigma territorialista. Le considerazioni che emergono dal raffronto tra le interviste condotte durante l'inchiesta sul campo, le linee di ipotesi iniziali e quelle valutate successivamente, hanno dato modo di poter interpretare l'esperienza di ricerca all'interno di Nughedu Santa Vittoria come positiva e piena di stimoli di riflessione e

di ricerche future. Benché la ricerca presupponesse una valutazione della manifestazione anche per l'edizione del 2020 - che non si è tenuta a causa dell'emergenza sanitaria legata al Covid-19 - il piccolo campione rilevato ha potuto costituire del materiale aggiuntivo alla già ricerca presente sul fenomeno e sul contesto territoriale di riferimento.

Il punto di vista geografico adottato, nei termini della configurazione della territorialità e nella ricerca di una continua topofilia ha così potuto offrire il suo contributo in una logica di pensiero differente da quella già presente sul tema. Quanto al lavoro condotto in questo ambito territoriale, esso ha permesso di valutare infine alcune considerazioni che divengono modulate secondo quanto segue:

- La disciplina geografica e così il paradigma territorialista adottato per leggere il fenomeno si è dimostrato uno strumento valido per la comprensione delle problematiche presenti e ha sicuramente contribuito ad aggiungere un tassello in più all'interno di questa tipologia di ricerca del caso studio di Nughedu Santa Vittoria che ritrova già presenti contributi e ricerche autorevoli. La materia geografica se affiancata a strumenti qualitativi e ad orientamenti disciplinari differenti può sicuramente offrire un ventaglio più composito e variegato per la lettura del fenomeno e una nuova visione a cui fare riferimento.
- La pianificazione dal basso sullo sviluppo di progettualità come queste si dimostra efficace quanto limitata se non supportata da una visione collettiva e da sistemi dall'alto che garantiscano una certa stabilità nel processo e nella messa in opera di un programma sulla lunga durata. Risulta pertanto confacente come tutta la popolazione del comune interessato dal progetto e sede della ricerca sul campo sia positiva nell'intraprendere un nuovo percorso di partecipazione e non sia quindi prerogativa di una componente ristretta.
- Il turismo gastronomico legato nello specifico alla pratica del *social eating* può rispondere a diverse esigenze: la prima alle nuove frontiere del turismo contemporaneo. Sempre più spesso esperienze valoriali di questo tipo rappresentano le esigenze del turista contemporaneo ed in particolar modo quello del futuro, si è pertanto osservato come la richiesta di questa gamma di esperienze sia sempre più diversificata: dall'*Home Restaurant* - una pratica più strutturata rispetto al *Social Eating* spesso legata ad un cuoco di professione - alle cene collettive nei musei o presso le ville d'epoca in cui viene rivelato il desiderio sempre più pressante di legare il cibo alla cultura e alla convivialità. Il cibo come trasmissione di idee, pensieri e di oggetti, quelli magici che Nughedu ha saputo mostrare ai visitatori, e a loro stessi, per chi ha creduto che questo esperimento sociale potesse divenire concretamente una esperienza reale.

7. Considerazioni conclusive

Il caso del progetto del *Nughedu Welcome*, nato all'interno del comune di Nughedu Santa Vittoria, nella sub regione geografica del Barigadu- Gulciere è stato esaminato come possibile soluzione tangibile in cui, in risposta al fenomeno dello spopolamento, si è deciso di programmare un'iniziativa incentrata sulla valorizzazione locale dal basso ponendo al centro del lavoro compiuto prima di tutto il luogo, la comunità e il prodotto locale. L'idea avviata, che ha visto la luce come caso concreto grazie all'amministrazione comunale di Nughedu guidata dal Sindaco Giuseppe Mura al supporto della prima società Benefit in Sardegna NABUI, ha così provato a riscrivere una nuova configurazione della territorialità di Nughedu Santa Vittoria in chiave turistica, economica, sostenibile, come possibile risposta alla problematica legata all'abbandono dei luoghi.

Nughedu Welcome, progetto di una comunità a rischio spopolamento ha individuato come obiettivo principale quello di lavorare sui punti di forza presenti investendo così sulla risorsa agroalimentare presente, sul patrimonio ambientale e culturale che caratterizzano la zona: un buon esempio di facilitatore per il rilancio dell'economia interna e delle aree limitrofe del paese capace di vivere un modello di un turismo integrato, partecipativo, immersivo ma soprattutto sostenibile nei confronti dell'ambiente, della comunità locale e delle generazioni future. L'impianto poggia le basi sul *Social Eating*, tanto che dopo un lungo processo di coinvolgimento partecipativo e di lavori di pianificazione il comune è così divenuto il "primo borgo *Social Eating* d'Italia". Gli eventi organizzati, per un totale di 23, condotti a partire dal 2016 fino al 2021, hanno dimostrato come la manifestazione sia stata apprezzata e abbia attirato l'attenzione di turisti stranieri.

La vitalità culturale di questo territorio, la propensione per l'ospitalità e la ricerca continua di un motore di sviluppo e di resistenza, così come l'innovazione, rappresentano sicuramente dei valori caratterizzanti che permetteranno in un futuro, con dei dovuti accorgimenti di poter pianificare interventi di questa natura. A questi punti di forza si è aggiunta, come conseguenza, tutta una serie di questioni inerenti alle criticità del luogo in cui è stato possibile valutare in maniera unitaria, luci e ombre di un processo partecipativo che questo caso possa rilevare. La continua decrescita del paese, associata a tutta una serie di servizi mancanti portano nella coscienza degli abitanti uno sconforto piuttosto diffuso che si è potuto riscontrare anche dalle interviste attuate durante l'indagine sul campo. Quanto è stato rinvenuto manifesta pertanto una forte volontà di riscrittura e di propensione verso organizzazioni future e progetti collaterali.

Tutti questi tematismi hanno costituito lo scenario su cui è stato costruito l'intero apparato della ricerca qui emersa, seppur descritta in questo specifico contesto attraverso alcuni livelli principali sottoforma di sintesi - ed entro i quali poter misurare con la lente del geografo la funzionalità e l'influsso delle attività svolte per l'analisi del caso studio. La fase preparatoria all'indagine sul campo, così come la messa in pratica della stessa ha dimostrato come questo strumento d'osservazione sia fondamentale per la comprensione unitaria del caso studio. L'interpretazione stessa dell'oggetto della ricerca nei termini geografici della configurazione di una territorialità turistica in chiave locale ha reso in un certo senso un nuovo metro d'osservazione della manifestazione, ha potuto inoltre rilevare come la componente comunitaria, locale e partecipativa siano degli strumenti fondamentali per la crescita stessa della comunità e di una possibile riscrittura della stessa in chiave turistica. Su questi argomenti, pertanto, si discuterà più nel dettaglio all'interno del capitolo finale che concerne le considerazioni conclusive e che vuole mettere in raffronto gli esempi esaminati entro tutto il contesto di ricerca, lavorando su scale di intervento e di riferimento che permettono al geografo di poter comprendere un fenomeno in tutta la sua interezza.

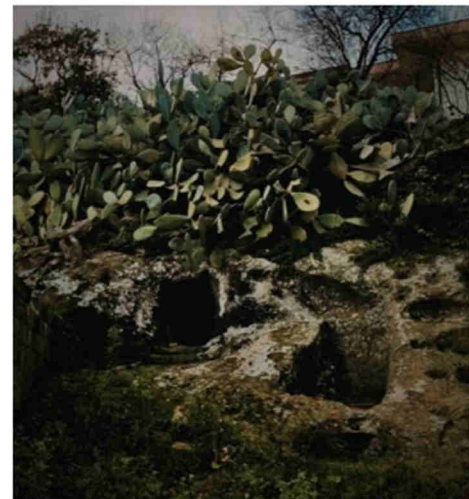
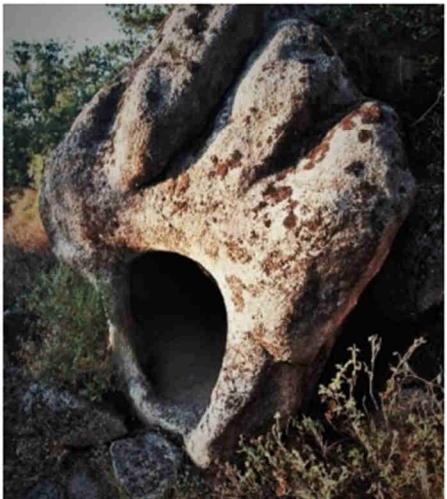
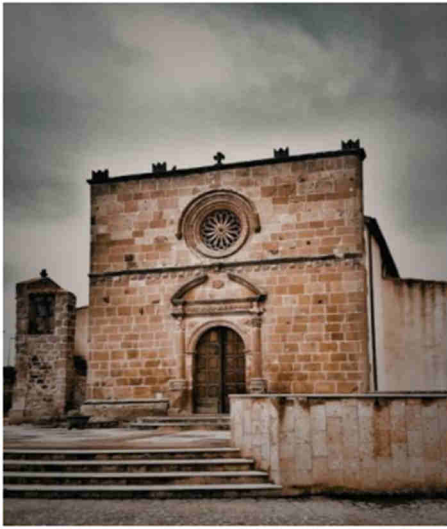


Fig. 1 - In senso orario: Parrocchiale di San Giacomo, Novenario di San Basilio e la Necropoli di S'Angrone, Nughedu Santa Vittoria, elaborazione personale.



Fig. 2 - I piatti serviti durante il Social eating day 2016 con la rivisitazione della pasta in brodo di Nughedu curata dallo chef Roberto Petza, fonte NABUI.

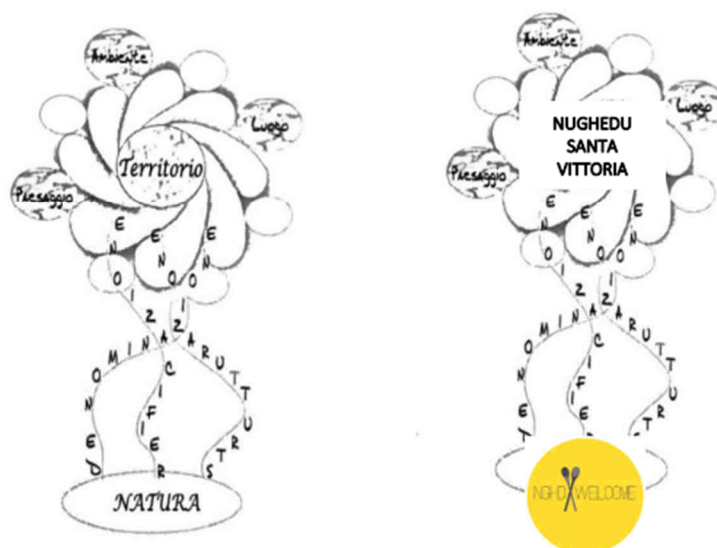


Fig. 3 - Possibile applicazione del modello di Angelo Turco sulla Configurazione della Territorialità per il modello del Nughedu Welcome nel comune di Nughedu Santa Vittoria, elaborazione personale (TURCO, 2012, pag. 46).

Sardegna, un turismo con un futuro diverso **Sardinia, a tourism with a different future**

Emanuela BUSSU
Studio Giaccardi & Associati, Ravenna

Ricevuto:09.08.2022

Accettato: 02.10.2022

DOI: 10.19248/ammentu.442

Abstract

In this paper we will carry out a historical overview of the evolution of tourism in Sardinia, starting from the great increase of international tourist flows at the end of the 20th century and the important processes it triggered, to the challenges of the early years of the new millennium, such as the advent of low-cost airlines, up to the present day, with how significantly impact that Covid 19 impacted the sector. Supported by data, we will try to understand what were the most significant strengths and weaknesses that shaped the tourism industry in Sardinia, up to the changes we are currently facing and that will continue to interest us in the years to come.

Keywords

Tourism, tourism innovation, future tourism, pandemic impact on tourism, Sardinia data tourism

Sommario

In questo documento svolgeremo un excursus storico dell'evoluzione del turismo in Sardegna, partendo dalla grande crescita dei flussi turistici internazionali della fine del '900 e degli importanti processi che questi hanno innescato, passando per le sfide dei primi anni del nuovo millennio, tra cui l'avvento delle compagnie aeree low cost, fino ad approdare ai giorni nostri, con il rilevante impatto che il Covid 19 ha avuto nel settore. Dati alla mano, cercheremo di capire quali sono stati i punti di forza e debolezza più significativi che hanno plasmato l'industria del turismo in Sardegna, fino a giungere ai cambiamenti che stiamo attualmente affrontando e che continueranno a interessarci negli anni a venire.

Parole chiave

Turismo, innovazione turistica, futuro del turismo, impatto della pandemia sul turismo, dati turismoSardegna

1. Introduzione

Quello tra Turismo e Sardegna sembra essere un binomio ormai consolidato e quasi scontato, che tra luci e ombre continua a essere una parte fondamentale dell'economia della regione. È un comparto complesso e ricco di sfaccettature che nel corso dei decenni ha subito grandi e importanti cambiamenti che hanno influenzato fortemente tutta la società sarda, non solamente gli operatori del turismo, sia a livello economico che culturale.

Nelle prossime pagine faremo un excursus storico dell'evoluzione del turismo nella nostra isola, cercando di capire quali sono stati i punti di forza e di debolezza più importanti che hanno plasmato questo settore, dati alla mano, analizzeremo l'impatto del biennio di pandemia che ci stiamo, si spera, lasciando finalmente alle spalle, per concludere poi con alcuni spunti sui probabili nuovi cambiamenti che il settore sta già affrontando e affronterà in futuro.

2. I fatti strutturali del turismo sardo di fine '900.

Gli ultimi due decenni del secolo scorso hanno avuto un'incidenza notevole e in gran parte persistente nelle dinamiche recenti dell'economia del turismo in Sardegna.

Proviamo a fare un rapido riepilogo dei fatti principali che fanno da "piattaforma" a quanto esamineremo nel corso dell'articolo.

Innanzitutto, va considerata la *crescita esponenziale dei flussi turistici internazionali* frutto dell'affermarsi dei processi di globalizzazione e via via dell'integrazione nell'economia mondiale di nuove popolazioni e nuove nazioni precedentemente escluse.

Infatti, ad esempio, nel 1985 gli arrivi in Europa, prima destinazione turistica al mondo, erano 203 milioni divenuti poi 310 milioni nel 1995 con una crescita del +52%.¹

Quella crescita globale ha avuto una *ricaduta positiva anche nei flussi turistici dell'isola* che più o meno nello stesso periodo passano da 1 milione e 335 mila arrivi nel 1988 a 1 milione e 897 mila nel 2002² con un aumento del + 42%, e una crescente componente di quelli internazionali valutabili in circa il 25-30% del totale.

Tutto ciò mette in moto e alimenta due macro-processi che risultano tanto importanti quanto inediti rispetto ai decenni precedenti.

Il primo processo è il progressivo *superamento dei "recinti" delle zone turistiche originarie* che sinteticamente erano focalizzate su Alghero (dagli anni '30 circa), Costa Smeralda (dalla metà degli anni '60 circa) e nel cagliaritano (per il ruolo istituzionale e di grande porto mediterraneo).

È un'evoluzione che vede la contestuale generazione di nuove aree di interesse turistico in Sardegna, come ad esempio la Costa del sud che va da Villasimius a Pula, l'Oristanese, la Baronia, l'Ogliastra, l'intera Gallura con l'epicentro di Santa Teresa e l'arcipelago della Maddalena, fino all'intero nord Sardegna dall'Isola Rossa a Castelsardo a Stintino, etc.³

È nel corso di questo processo e periodo storico che il nord Sardegna assume oggettivamente la leadership dell'offerta ricettiva sarda sommando oltre il 60% della capienza dei posti letto in hotel, prevalentemente di alta gamma perché a 4 e 5 stelle.

Il secondo processo è l'emergere in modo contestuale al primo di *un sistema imprenditoriale alberghiero più ampio*, organizzato, diffuso e autoctono come mai visto in precedenza per importanza industriale o produttiva che dir si voglia.

Questa nuova dimensione dell'offerta ricettiva nasce e si sviluppa emulando e allo stesso tempo differenziando la straordinaria esperienza Ciga Hotels in Costa Smeralda e approfittando degli ultimi incentivi della ex Cassa del Mezzogiorno alla fine degli anni '80.

Dagli anni '90 in poi sarà il modello dei Patti Territoriali a sostenere quell'espansione come antesignano della nuova legislazione europea per i finanziamenti pubblici allo sviluppo economico nelle aree in ritardo di sviluppo. Alle soglie del "patto di Maastricht" per la moneta unica, vengono infatti abolite le agevolazioni dei singoli stati nazionali in conto esercizio (vale a dire spesa corrente) allo scopo di eliminare la concorrenza sleale interna all'Unione. Allo stesso tempo viene definito un Quadro Strategico comunitario, armonizzato e verticalizzato a livello nazionale, che amplia i

¹ Fonte UNWTO <https://www.unwto.org/statistics>.

² Fonte tesi di laurea di MARTA MUSU *Il fenomeno della stagionalità turistica: il caso Sardegna*, Tesi di Laurea all'Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Economia, Anno Accademico 2020-21. (rel.: prof. Jan van der Borg).

³ Restano ancora escluse da quell'evoluzione la gran parte delle zone interne, fatta eccezione di un paio di casi interessanti nel nuorese, con il ristorante e hotel Su Cologone a Oliena e l'hotel Cualbu a Fonni, una realtà quasi unica in Sardegna di turismo montano estivo e invernale.

finanziamenti in conto capitale (cioè spesa per investimento) con fondi integrati di tutti gli stati dell'Unione orientandoli per grandi obiettivi comuni.

È nel corso di questo secondo processo storico che si moltiplicano gli insediamenti alberghieri in Sardegna che, da quelli storici prevalentemente nel nord-ovest e nel sud dell'isola, creano nuovi epicentri ricettivi più equamente diffusi. Per esempio, nel nord-est tra Palau e Badesi⁴, sulla costa orientale tra San Teodoro e Orosei⁵, e poi tra Cala Gonone e Santa Maria Navarrese⁶.

Allo stesso tempo si avvia il progetto ricettivo della cosiddetta "horse valley" nei pressi di Arborea⁷ mentre si cominciano ad intravedere, sempre sulla costa occidentale, le prime operazioni pubblico-private⁸ per la riqualificazione turistica e ricettiva delle aree ex-minerarie in ambienti oltremodo affascinanti e caratteristici. Dall'Argentiera nei pressi di Sassari, a Sas Piscinas nell'Oristanese, a Montevecchio nel Sulcis, gli stakeholder pubblici e privati dell'offerta turistica regionale iniziano a pensare di combinare strategicamente la valorizzazione per la prima volta dei territori interni con il grande richiamo delle coste e del mare. Si avvia così anche il recupero e la ristrutturazione di preziose testimonianze insediative e architettoniche di archeologia industriale di fine '800 con notevole valore storico e identitario.

Completa questa istantanea sul secondo processo che vede emergere il nuovo sistema imprenditoriale alberghiero e turistico, la trasformazione in chiave di turismo leisure, luxury⁹ e/o di massa, di molti luoghi del sud Sardegna che fanno leva sulla nuova domanda di turismo business (per fiere e grandi eventi), turismo culturale (per il centro storico di Cagliari e le aree archeologiche vicine) e di turismo crocieristico (grazie alla favorevole combinazione porto-aeroporto per la mobilità turistica internazionale). Questa trasformazione motiva o subisce a seconda dei punti di vista uno sviluppo urbanistico e architettonico diciamo impetuoso.

Accompagna questi fatti strutturali, che vede sempre più protagonista una nuova generazione di operatori sardi, la costruzione e la messa in opera di un altrettanto *inedito sistema di relazioni con i Tour Operator nazionali e internazionali* (d'ora in poi TO).

Come gli addetti ai lavori sanno, il tour operator è un grossista, un intermediario professionale, che seleziona, promuove e vende, con proprio catalogo e marca, a una platea fidelizzata e a volte specializzata di clienti finali, in aree e reti commerciali più o meno vaste, i prodotti turistici che l'offerta locale (nel mondo) propone e organizza per il mercato delle vacanze.

Con quella nuova generazione di imprese e imprenditori sardi che accennavamo e con un sostegno non secondario di risorse pubbliche regionali, anche la Sardegna comincia a cooperare più o meno stabilmente con i TO nazionali e internazionali integrando così un anello fondamentale alla propria "catena del valore" senza il quale non hai forza e autorevolezza nei mercati e verso il mondo dei media, e soprattutto allora non disponi delle opportunità di contatto e vendita verso i clienti finali necessarie a realizzare gli obiettivi dei business plan e quindi a remunerare i capitali pubblici e privati investiti in quegli anni.

⁴ Per opera soprattutto del gruppo Delphina.

⁵ Per opera soprattutto del gruppo ITI Hotels.

⁶ Per opera soprattutto del gruppo Manzella.

⁷ Per opera soprattutto del gruppo Horse Country.

⁸ Con intervento diretto anche della stessa Regione Sardegna per motivi di interesse sociale, a causa dell'impatto dovuto a esaurimento o dismissione delle storiche attività minerarie.

⁹ Per esempio, è di questo periodo la realizzazione del resort di Chia Laguna con i relativi campi da golf.

Cooperazione e collaborazione con i TO è una pratica di promo-commercializzazione complessa da gestire e molto competitiva che viene svolta in base a protocolli, norme e standard riconosciuti a livello internazionali ed esercitata utilizzando una lingua franca come l'inglese oppure quelle straniere dei TO e dei loro clienti finali.

È tuttavia indispensabile per crescere nei mercati più affluenti o cosiddetti “good spending” e per apprendere, potremmo dire “introiettare”, la fondamentale tecnica della programmazione e della promozione di anno in anno ma svolta con un anno di anticipo sulla realizzazione futura della vendita.

Tutto ciò rappresenta un salto epocale rispetto alle pratiche precedenti. Prima della metà degli anni '80, erano infatti gli emissari dei TO che venivano ad esplorare una realtà poco conosciuta come la Sardegna scegliendo che cosa, secondo loro, fosse “degno di essere promosso” con ben poche possibilità di interlocuzione dei soggetti dell'offerta locale.

Grazia a quella “mutazione culturale” dell'impresa e dell'offerta turistica sarda all'interno del sistema nazionale e internazionale di relazione con i TO, sono sempre di più gli imprenditori e i manager pubblici e privati locali che diventano capaci di aprire nuovi mercati, cogliere i trend e offrire nuova accoglienza quindi attrarre, coinvolgere e accogliere quote crescenti di clienti finali.

Si genera così una maggiore capacità di conoscere i desideri dei clienti viaggiatori, di orientare e coinvolgere i flussi della domanda, di valorizzare l'offerta locale e di far rendere in modo più consona e adeguato gli investimenti pubblici e privati effettuati.

È una nuova cultura turistica globale che inizia a radicarsi in Sardegna e che la rende per la prima volta una destinazione turistica internazionale ambita, affiancando così una nuova offerta caratteristica locale al primo e fondamentale circuito luxury costruito dall'Aga Khan dalla fine degli anni '60 in poi con la Costa Smeralda.

È questa mutazione profonda che in quegli anni pone le basi, altrimenti inesistenti, per iniziare a “sognare” e immaginare *un nuovo turismo ambientale e culturale delle zone interne* capace di diventare probabilmente la nuova leva dello sviluppo locale integrato, e sul quale oggi si incentrano molte aspettative e molte contraddizioni che andranno via via risolte e chiarite.

3. La nuova sfida dei servizi per il turismo in Sardegna a inizio del XXI secolo

Quei fatti strutturali di fine '900, nel passaggio da vecchio e nuovo secolo e nel dover considerare giustamente la crescita contestuale della domanda e dell'offerta, aprono la strada a interessanti innovazioni nei servizi per il turismo in Sardegna evidenziando cioè s-nodi¹⁰ che hanno un rapporto molto stretto tanto con la vita dei cittadini residenti quanto con le vacanze dei turisti o “cittadini temporanei”.

Il primo s-nodo da considerare è *la mobilità interna alla destinazione turistica* Sardegna che significa, da un lato, modernizzazione del sistema stradale sardo e, dall'altro, innovazione del trasporto pubblico locale e interregionale. Oggi, per inciso,

¹⁰ Nel linguaggio di management, il termine s-nodo è usato per enfatizzare un fatto, un problema o un insieme di aspetti rilevanti che contiene in nuce la possibile soluzione di quelle criticità. La quale, tuttavia, viene rinviata o ignorata per la novità in sé e/o per poca conoscenza di quegli elementi o scarsa competenza dei processi organizzativi. In un periodo accelerato di cambiamenti e fattori inediti come quello che stiamo descrivendo, gli s-nodi sono frequentemente in agguato. Affrontarli e risolverli è importante ma anche molto complesso. Diversi s-nodi che qui decliniamo sono tuttora attese irrisolte di servizi tanto per i residenti quanto per i turisti.

diremmo che non c'è «turismo sostenibile»¹¹ senza una mobilità efficiente orientata alla domanda di viaggio e via via “carbon free”.

Pertanto, nonostante molti limiti di varia natura - finanziari, burocratici e di pianificazione - si avviano in quella fine secolo molte opere viarie in tutta l'isola¹², che proseguiranno anche nei primi due decenni del nuovo secolo. Alcune sono completate, altre ancora non del tutto.

È invece sul fronte del trasporto pubblico locale e regionale che registriamo una sostanziale resistenza ai cambiamenti.

Se si escludono infatti i cicli di acquisto dei nuovi autobus - dipendenti più dalle disponibilità finanziarie delle leggi nazionali e regionali che da un pragmatismo fondato sull'evoluzione della domanda di viaggio - non si registrano in questi anni innovazioni o cambiamenti sostanziali nei modelli e nei sistemi di servizio.

Il trasporto pubblico locale a livello regionale - ad eccezione di quello urbano di Cagliari, Olbia e Sassari - è ancora fondato sulla mappatura di viaggio derivata dagli investimenti nei grandi siti industriali degli anni '60 -'70 del secolo scorso e dalla scolarizzazione di massa di quello stesso periodo.

Alla fine del XX secolo - in un periodo che registrava l'abbandono o la forte riduzione di quei siti industriali insieme purtroppo con risultati preoccupanti della scolarizzazione di massa - l'unica vera trasformazione, si fa per dire, nel trasporto pubblico locale e regionale è l'abbandono quasi totale delle ferrovie interne a scartamento ridotto come sistema di trasporto di linea e la trasformazione nel cosiddetto Trenino Verde ovvero in un servizio-prodotto stagionale per portare i turisti in luoghi e paesaggi spettacolari e non raggiungibili con altri mezzi.

Un fatto tutto sommato positivo che evidenzia un'innovazione nei servizi turistici oggi definibile come “esperienza turistica” ma che sottende anche il depauperamento, a volte la distruzione irreparabile, di una grande infrastruttura pubblica - mai purtroppo modernizzata - che ha tenuto assieme paesi e popolazioni tra costa e interno per oltre un secolo.

In generale, quindi, dal punto di vista dell'ospitalità e dell'accoglienza, è come se la Sardegna avesse scelto - ma chi precisamente? - una mobilità turistica territoriale unicamente *car-based* con mezzi privati o a noleggio, evidenziando una contraddizione sostanziale e via via crescente con la sua vocazione ambientale e con la convinta e ribadita necessità di tutela e conservazione.

Accanto alla mobilità interna, il secondo grande s-nodo è *l'assetto dei sistemi e dei servizi di viaggio esterni*, cioè collegamenti marittimi e aerei, che per un'isola sono un fattore esiziale e perciò vitale.

È nel periodo di scavalco tra fine-inizio secolo, che si prende consapevolezza dell'indispensabile efficientamento di porti e aeroporti e del necessario potenziamento di quei collegamenti.

Il cosiddetto “decreto Burlando” del 1997, che avvia la liberalizzazione in chiave europea di quei collegamenti insieme con la privatizzazione dei diversi soggetti

¹¹ L'impiego dell'aggettivo *sostenibile* così come del sostantivo *sostenibilità* ha sempre in questo testo un significato preciso e complesso, cioè quello definito dalla Commissione Brundtland, ONU 1987, la quale afferma che la condizione basilica per la *sostenibilità* e per uno sviluppo economico *sostenibile*, è la persistenza e la dimostrabilità dell'equilibrio dei tre fattori *ambiente, cultura e interesse sociale*.

¹² Per citarne alcune: l'assetto autostradale della superstrada 131 tra Oristano e Cagliari; il sistema di circonvallazioni nell'area metropolitana di Cagliari; il prolungamento della diramazione nord della stessa 131 da Nuoro fino a Olbia; il progetto della strada veloce Olbia-Sassari; la strada veloce Sassari-Tempio e quella Sassari-Valledoria; il nuovo tracciato a scorrimento veloce Cagliari-Tortolì e quello Nuoro-Lanusei, etc.

gestionali di scali e infrastrutture sarde, è il punto di svolta in quegli anni dell'assetto dei sistemi e dei servizi di viaggio esterni. La gestione dei porti passa dallo Stato alla Regione e quella degli aeroporti dallo Stato alle nuove società private di gestione che, pur costituite da soggetti pubblici come Camere di Commercio e Comuni, dovranno inventarsi una governance anti-monopolistica e contestualmente organizzare e proporre servizi efficienti per la crescente domanda di viaggio.

È l'affermarsi anche nel campo dei servizi di pubblico interesse di una diversa cultura di management, potenzialmente allineata al resto dell'Europa e vocata anche nel pubblico all'efficienza delle prestazioni e alla remunerazione degli investimenti¹³.

I risultati, non sempre brillanti e lineari in termini economico-finanziari, scrivono tuttavia una pagina nuova e importante di connessione per i cittadini residenti e di maggiore accessibilità per quello cosiddetti temporanei, senza la quale non sarebbe stato possibile il valore di ritorno economico e sociale del turismo sardo che registriamo prima dell'impatto Covid-19 nei primi due decenni del nuovo secolo.

In mezzo a inevitabili contraddizioni, ci sono però anche episodi positivi degni di nota che affrontano almeno in parte l'evoluzione della domanda di viaggio dei turisti e dei residenti.

Al riguardo, gli episodi più significativi ci pare siano stati:

- L'arrivo delle compagnie aeree low cost che via via strutturano un potente sistema di collegamenti intraeuropei, contribuiscono all'aumento dei flussi turistici nazionali e internazionali e alla crescita senza precedenti del conto economico delle società di gestione aeroportuale, rendendo possibile anche ai sardi il gusto e la dilatazione dei viaggi dalla Sardegna verso il resto del mondo come mai prima era stato possibile;
- L'apertura di nuovi collegamenti marittimi veloci per iniziativa di alcuni grandi operatori privati¹⁴ ai quali si adeguerà in parte e tardivamente anche l'ex monopolista della Tirrenia;
- L'evoluzione dei servizi portuali a terra in tutti gli scali sardi dove aumenta visibilmente la qualità di accoglienza turistica, comunque messa a dura prova nei periodi stagionali di grandi flussi di sbarco in entrata e/o in uscita;
- L'affermarsi dei benefici sociali della legislazione nazionale sulla continuità territoriale¹⁵ per i residenti nelle isole, vale a dire tariffe agevolate - rimborsate dai bilanci pubblici nella differenza alle compagnie private - utili non solo a favorire la mobilità esterna per nati e residenti in Sardegna ma, così facendo, valorizzando anche nuove rotte e prezzi migliori per biglietti e collegamenti di interesse anche per il turismo;
- La buona tenuta, in quegli anni, della compagnia Meridiana del gruppo Aga Khan con sede a Olbia che, grazie al valore del brand Costa Smeralda e alla visibilità aumentata nel mondo turistico della Sardegna, viene percepita come una sorta di "compagnia di bandiera sarda" e riesce a reggere la sfida con le agguerrite compagnie low cost; è inoltre Meridiana che per prima, insieme al gruppo Nicos di trasporto privato su gomma, introduce sul mercato un'offerta di "turismo

¹³ Vedremo in seguito come l'obiettivo della remunerazione del capitale investito sia per lungo tempo una grande difficoltà, solo in parte giustificabile con la posizione geografica dell'insularità.

¹⁴ In primis è stato il gruppo Grimaldi con GNV, Grandi Navi Veloci, che inventa il format "La tua vacanza inizia quando sali a bordo delle GNV" offrendo uno standard di hotellerie a bordo mai a visto prima nei collegamenti marittimi da/per la Sardegna.

¹⁵ Il primo legislatore di questo modello innovativo nel 1998 fu l'allora on. Antonio Attili eletto in provincia di Sassari.

dell'interno integrato con il balneare", con lo scopo giustamente interessato di favorire un progressivo allungamento della stagionalità turistica;

- La crescita del valore e dell'articolazione dei servizi aeroportuali di volo (air) e di terra (handling) per passeggeri e merci in tutti e tre i maggiori aeroporti sardi, Cagliari, Olbia e Alghero; tuttavia è/sarà la sola Sogear Spa dell'aeroporto gallurese¹⁶, allora anch'essa del gruppo Aga Khan, a vincere negli anni la sfida della redditività industriale e della tenuta patrimoniale.

Last but not least, c'è infine un terzo s-nodo strategico, vale a dire *la formazione professionale e l'alta formazione per il turismo in Sardegna*, cioè il sistema di servizi "interni" per la crescita tecnica e culturale nel turismo a livello di giovani, operatori e personale, con un potenziale e oggettivo impatto "esterno" sulla soddisfazione dei clienti finali e quindi sulla motivazione degli stessi TO.

Il primo fatto di questo terzo s-nodo è una sorta di esplosione di corsi professionali di "formazione finanziata" per giovani neo-diplomati e neo-laureati da un lato, e per inoccupati e lavoratori in cerca di nuova occupazione dall'altro lato. Non solo pratica di economia e gestione turistica, ma molto marketing, comunicazione e sempre più internet.

Cultura del turismo e competenze turistiche anche in Sardegna sono in piena espansione. Si avverte pertanto un gap da colmare tra l'offerta degli insegnamenti convenzionali nelle scuole di base e nell'università rispetto allo sviluppo della realtà d'impresa e delle nuove professioni.

Assieme all'impatto delle low cost, internet, digitale e le nuovissime Online Travel Agency¹⁷ (OTA) sovvertono vecchi modelli e vecchi processi dentro e fuori le organizzazioni pubbliche e private e ne impongono dei nuovi.

Per fare un paio di esempi semplici: non più solo depliant e fiere ma più siti web ed e-mail marketing, non più solo contabilità analitica ma programmazione e controllo basata su gestionali informatici in grado di rilasciare su base statistica informazioni e metriche sempre più dettagliate e frequenti.

La resistenza al cambiamento da parte di molti stakeholder pubblici e privati, come spesso accade, è notevole ma velocità e profondità dei processi mossi dalla domanda si impongono e danno senso, accettazione e poi predominanza a nuovi contenuti di conoscenza e di professionalità.

Il secondo fatto di questa "categoria" è l'idea e poi il progetto di insediare a Olbia la nuova Facoltà del turismo dell'Università di Sassari, pensata proprio per accompagnare anche scientificamente crescita e cambiamento del sistema turistico sardo nella zona ove persiste la più alta concentrazione alberghiera e di iniziativa privata.

Fortemente voluta dalle associazioni economiche e dagli enti locali della Gallura, sarà la prima esperienza accademica del genere in Sardegna che mette a disposizione nuovi insegnamenti e nuovi percorsi di ricerca a livello di accoglienza alberghiera, management, destinazione turistica e marketing territoriale.

Nel pieno dell'Agenda Europea e dei fondi per lo sviluppo nella *knowledge-based economy*, la nuova Facoltà del turismo¹⁸ diverrà uno degli investimenti pubblici più centrati in Sardegna dall'inizio del nuovo millennio.

¹⁶ Da ricordare che in questo periodo Sogear Spa pone le basi per diventare nei successivi anni '20 leader europeo della cosiddetta "aviazione generale" cioè dei servizi di alta gamma per handling a jet privati e taxi jet.

¹⁷ Per esempio Booking.com, Expedia, Tripadvisor, etc.

¹⁸ Diventata poi operativa con l'Anno Accademico 2015-16. Inizierà effettivamente le proprie attività con l'Anno Accademico 2015-2016.

Da lì in poi - questo è il dato storico più significativo - le nuove docenze, i progetti di ricerca, i percorsi Erasmus, i tirocini locali ed extra locali degli studenti saranno tutte occasioni inedite di ulteriore connessione della Sardegna e delle nuove leve turistiche con il mondo internazionale dei viaggi e delle vacanze, fornendo così, al tessuto imprenditoriale e all'amministrazione pubblica locale, nuove risorse di conoscenza e di competenze senza precedenti unitamente a una prospettiva professionale per i giovani sardi altrettanto interessante.

Il terzo fatto dello s-nodo sui servizi, è invece il passo lento degli Istituti alberghieri e per il turismo, anche a causa di una visione arretrata e risorse spesso carenti.

La formazione professionale facente capo allo Stato non coglie, in Sardegna come altrove, le novità storiche del turismo e le nuove opportunità del settore economico con la maggiore crescita tendenziale in tutta Europa.

Non si realizzano purtroppo progetti di innovazione dei percorsi formativi mentre un distorto concetto di "autonomia didattica" tiene distanti da quegli Istituti la gran parte di manager e tecnici delle imprese turistiche, depositari oggettivi di una cultura attuale del cliente finale come di esperienze e competenze affermate nei processi di business. Ma, ancora scarsamente codificate nei programmi didattici ufficiali.

Mentre in tutti i paesi più avanzati la nuova cultura turistica diventa un *driver* dell'internazionalizzazione e dello sviluppo locale, in Sardegna (ma, come dicevamo, anche in altre zone d'Italia) professori e allievi degli Istituti alberghieri e per il turismo sono ancora "figli di un dio minore" ai quali non sembra si voglia dare la possibilità di entrare nel XXI secolo.

È un errore sociale grave e una sottovalutazione "corto-mirante" commessa più o meno consapevolmente da molti decisori pubblici e privati la quale, oggettivamente, dà spazio a "modelli negativi" di lavoro turistico *black* e alla progressiva fuga all'estero delle competenze migliori oppure alla riduzione drastica dei giovani che scelgono di studiare e lavorare nel turismo. Forse affondano qui le radici della carenza che registriamo oggi di personale per i più importanti processi dell'impresa alberghiera e di ristorazione della Sardegna.

Infatti, quando non ci si rende conto che nel turismo - "economia di persone" per eccellenza - l'investimento nel "capitale umano" è un fatto strettamente concreto e lungi-mirante, si finisce per sminuire l'intero settore e ad allontanare le risorse umane migliori e necessarie.

4. L'impatto su base statistica 2011-2021 di pandemia e cambiamenti nel turismo sardo

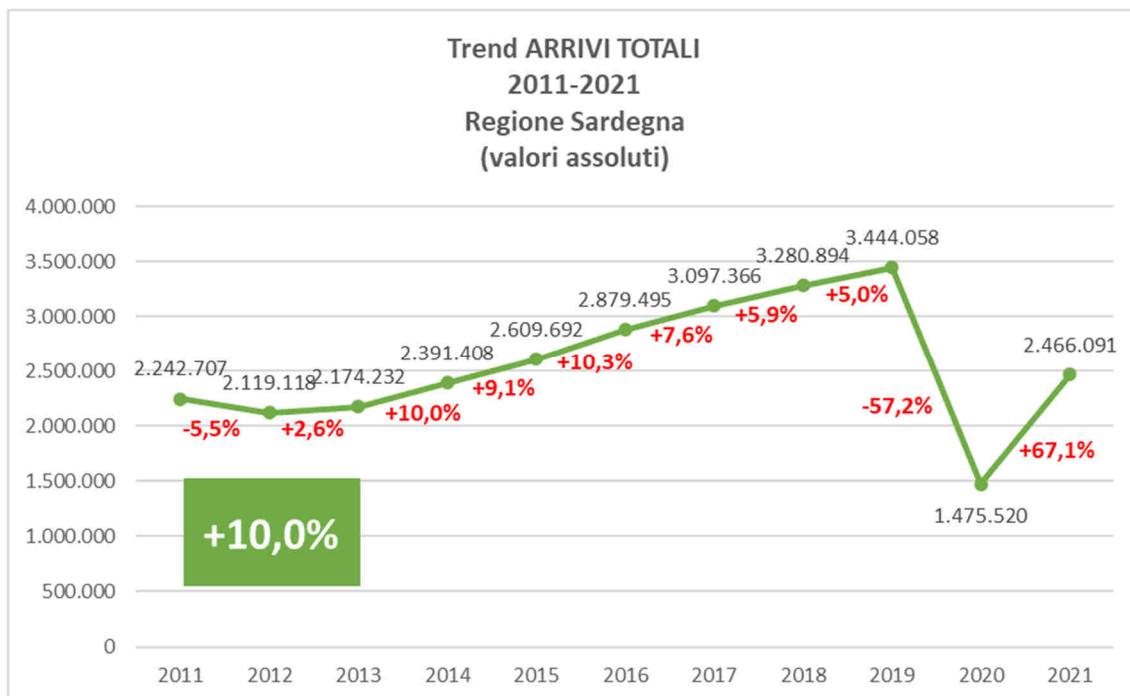
Gli arrivi turistici ufficiali¹⁹ in Sardegna nel 2011 erano di oltre 2 milioni e 200 mila persone crescendo a oltre 3 milioni e 400 mila nel 2019, ultimo anno pre-Covid. E' una performance notevole del +54% su base dati ufficiali, del tutto coerente con l'andamento nazionale e internazionale, che in questo trend di sviluppo è un fatto molto positivo.

Poi nel 2020, l'impatto Covid che "costa" ben 2 milioni di mancati arrivi e una performance negativa del -57%, equivalente a 1 milione e 400 mila di arrivi totale.

Nel 2021, secondo anno di pandemia ma con viaggiatori e sistemi di viaggio e ospitalità che hanno imparato a difendersi, viviamo una ripresa interessante del +67% con volumi

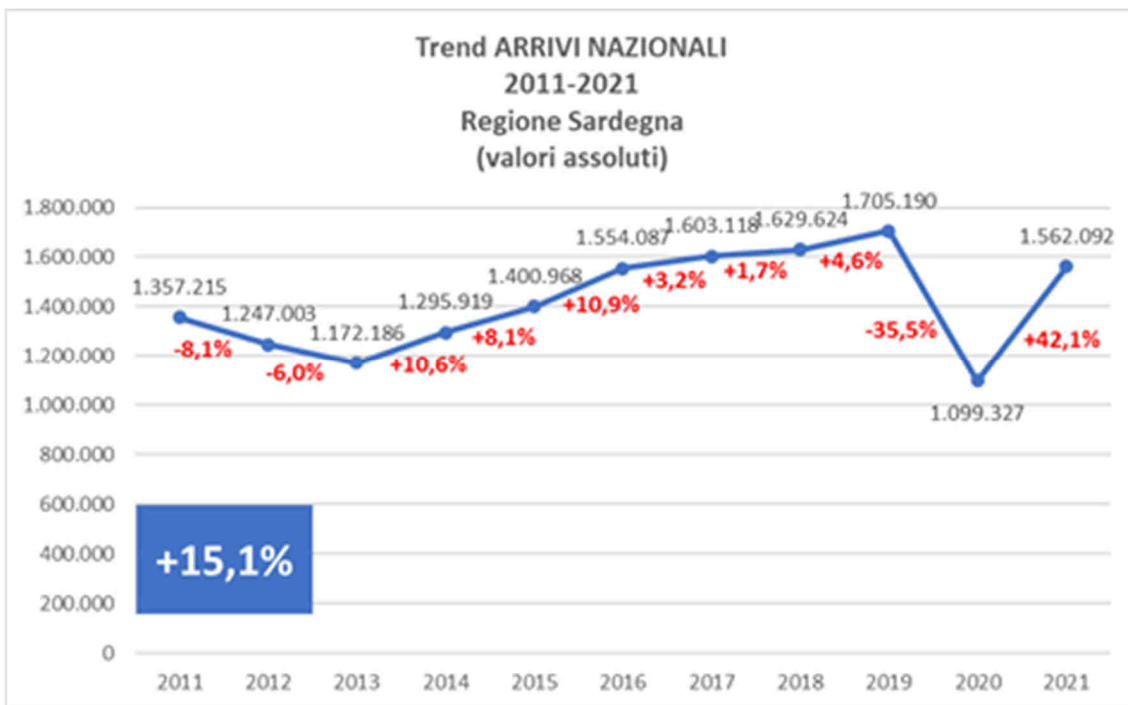
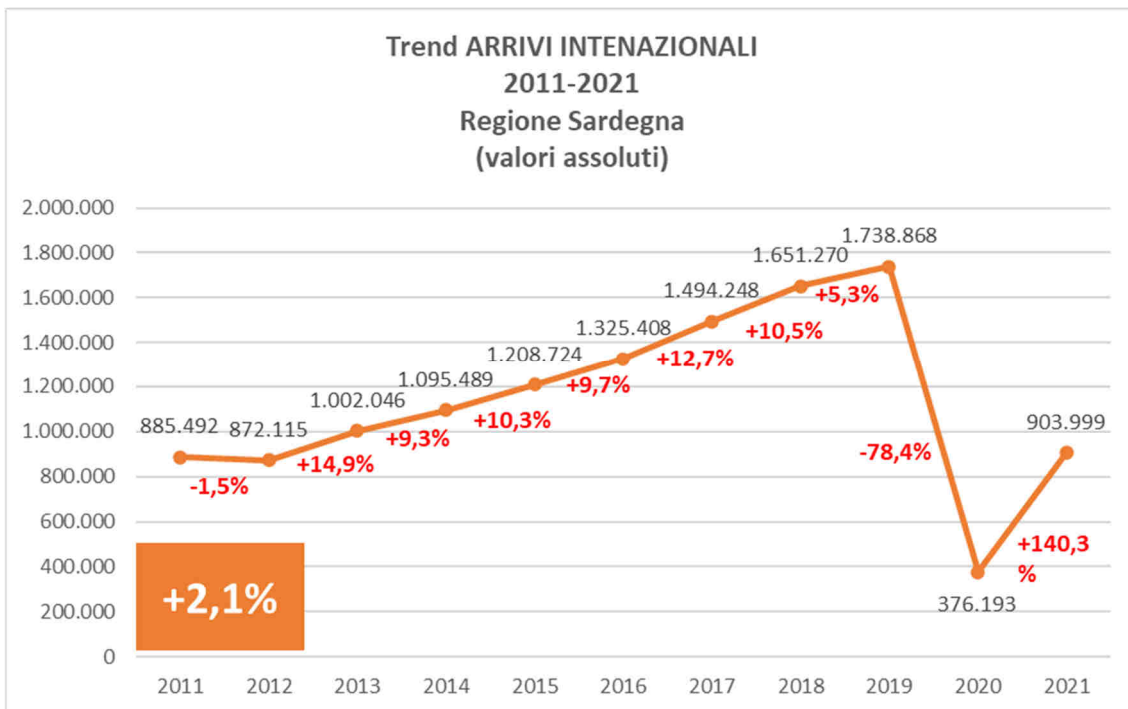
¹⁹ Come noto agli addetti ai lavori, i dati ufficiali, pubblicati da ISTAT su rilevazione della Regione Sardegna, non sono una rappresentazione esaustiva del movimento turistico complessivo. Alcuni operatori del ricettivo stimano il movimento reale superiore anche del 50% a causa delle cosiddette "doppie case" e degli affitti *black*. Tuttavia, in questa sede, è corretto basarsi solo su fonti e dati ufficiali nazionali e regionali.

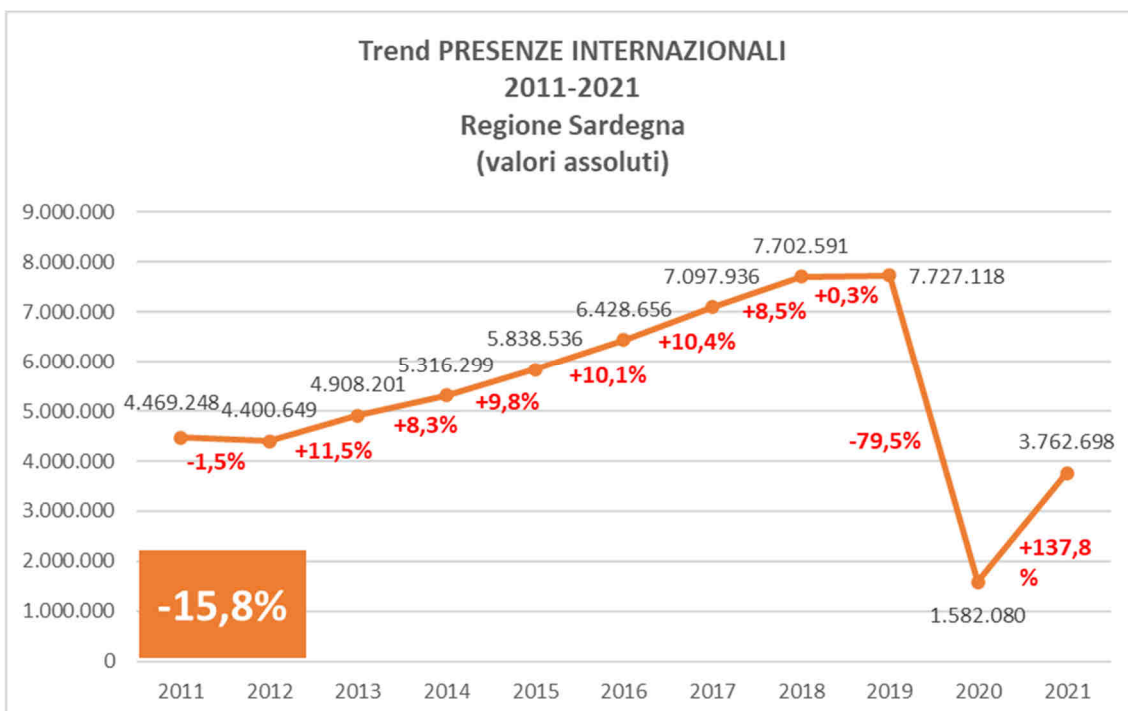
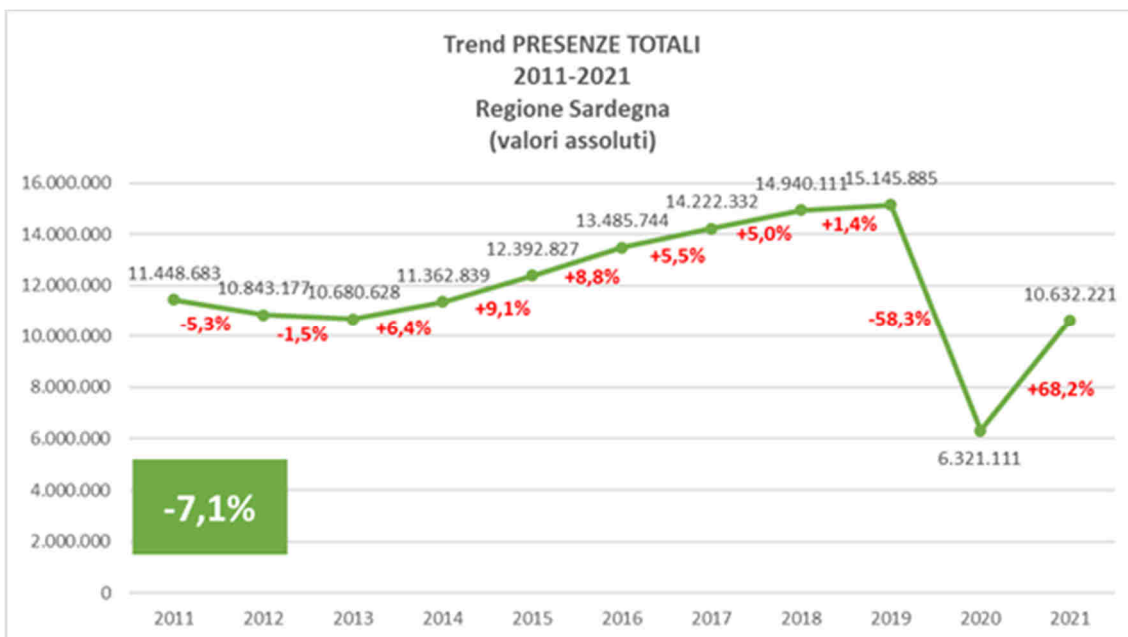
di poco superiori a quelli del 2011 - 10 anni prima! - pari a circa 2 milioni e 400 mila persone.

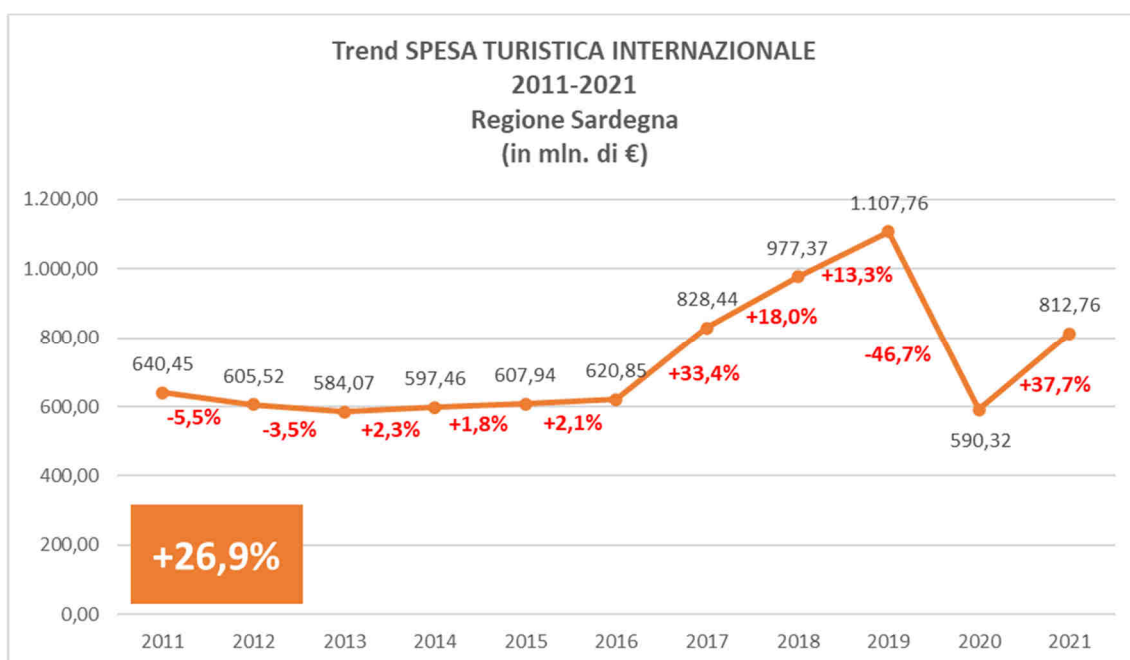
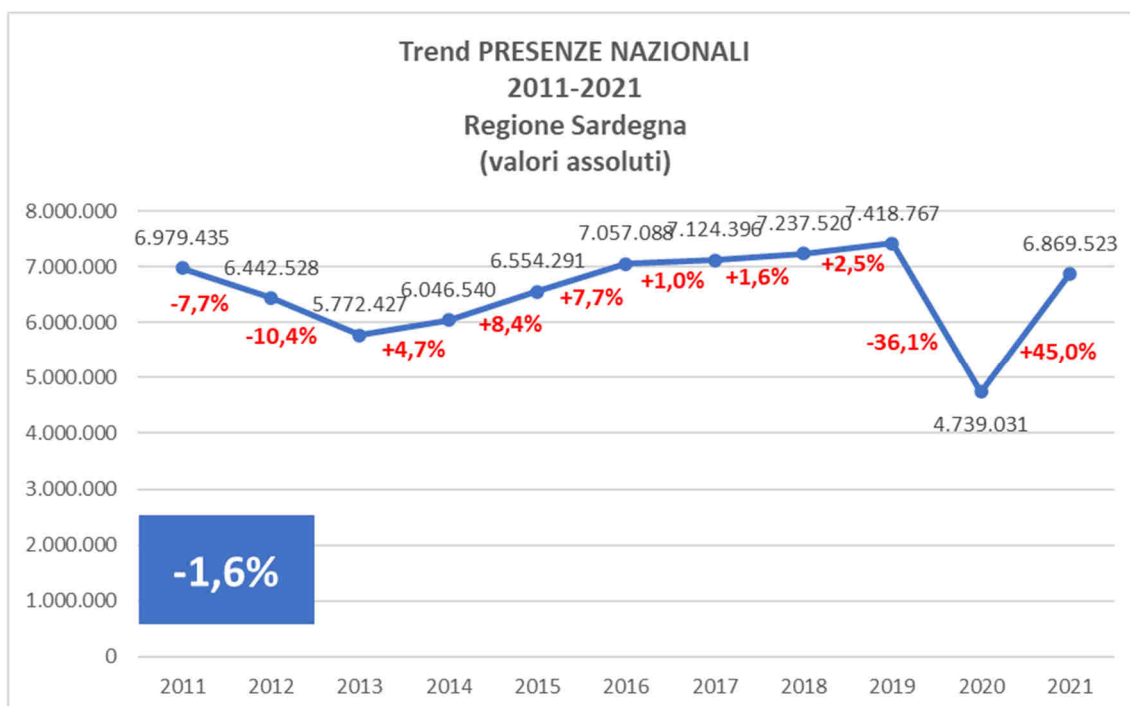


Un andamento analogo agli arrivi totali è osservabile, per lo stesso periodo storico, anche nella composizione di arrivi nazionali e internazionali, nelle presenze totali e in quelle nazionali e internazionali oltreché nella spesa turistica internazionale come si evidenzia nei grafici seguenti²⁰.

²⁰ Elaborazione dati a cura di Marco Antonioli, www.giaccardiassociati.it, su fonti ufficiali ISTAT 2022, <http://dati.istat.it>.

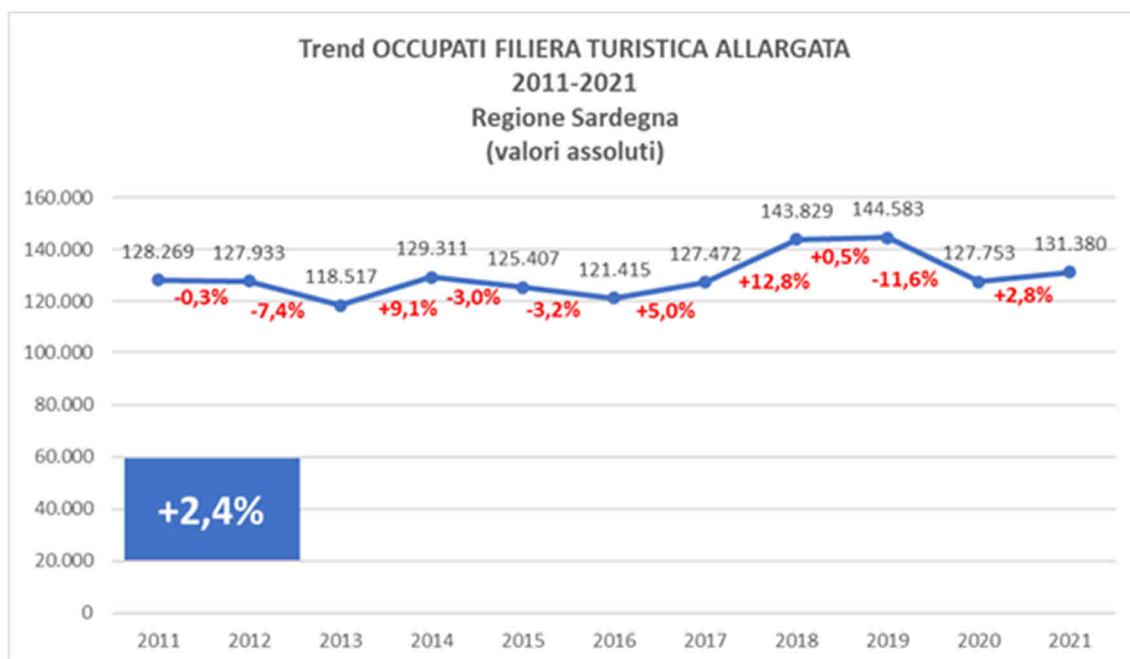






Giunti a questo punto ci possiamo porre un paio di domande storicamente interessanti. La prima è: *quale è stata la misura del “costo sociale” sofferto dal sistema turistico sardo a causa della pandemia?*

Il grafico seguente ne dà una rappresentazione tutto sommato “confortante” ma non del tutto veritiera.



Nell'intero periodo 2011-2021 l'occupazione nella filiera turistica allargata tiene e cresce minimamente del + 2,4%.

Nel periodo 2011-2019 pre-Covid, l'occupazione nella filiera turistica allargata cresce di circa +16 mila unità, cioè +13%.

Invece nel 2020, anno della prima pandemia, la riduzione dell'occupazione è decisamente grave con circa -17 mila unità, -12%: il vantaggio sociale generato negli otto anni precedenti dal 2011 al 2019 si è praticamente azzerato.

Nel 2021 infine, assistiamo a un lieve recupero del +2,8%, pari a circa +4 mila unità.

Tuttavia, pensiamo che il "costo sociale" più grave sofferto dal turismo in Sardegna sia la cessazione nel 2020 delle attività di volo della compagnia Airltaly²¹, cioè dell'ex Meridiana. In questo accadimento, c'è la perdita secca di oltre 1.200 posti di lavoro qualificati strettamente collegati da circa 70 anni allo sviluppo del turismo in Gallura e in Sardegna. E c'è allo stesso tempo la distruzione di competenze radicate prevalentemente su Olbia, capaci di fare volare aerei civili e di tenere collegata la Sardegna con l'Europa.

Da questo punto di vista, l'inconsistenza di idee, soluzioni e anche coraggio da parte della politica sarda e delle Istituzioni regionali, registrati nel decorso della prevedibile crisi Airltaly-Meridiana, è un danno strutturale per l'intera comunità e non solo per il turismo della Sardegna.

La seconda domanda che ci poniamo è: *quali cambiamenti "interni" hanno generato la formidabile performance 2011-2019?*

Non abbiamo dati, ma possiamo azzardare delle ipotesi fondate.

Oltre a quanto già descritto nei capitoli precedenti, i principali cambiamenti "interni" che hanno favorito sviluppo e crescita nel secondo decennio del nuovo secolo ci paiono essere:

- La continuità di investimento dell'impresa alberghiera nell'industria dell'accoglienza, opportunamente sostenuta da una legislazione favorevole di incentivi regionali e nazionali adeguati;

²¹ Le cui attività si sono interrotte nel gennaio 2022.

- La scelta sempre più marcata di “segmentare verso l’alto” questi investimenti, puntando su standard e clienti internazionali alto spendenti, senza snaturarsi anzi valorizzando contenuti identitari e tipicità locali;
- La scoperta in questo modo del valore del “Made in Sardinia” che, grazie allo sviluppo turistico, emerge in importanza sociale, ne aumenta le opportunità commerciali e di scambio mettendo in relazione con la contemporaneità anche i prodotti e le pratiche più tradizionali;
- La ricerca di nuove combinazioni di “esperienze turistiche” che, sulla scorta dei primi tentativi accennati in precedenza da parte della stessa Meridiana e del gruppo Nicos, ha diffuso e radicato in quasi tutta la Sardegna la convinzione che il “prodotto è il territorio”, da difendere e valorizzare, ma da integrare via via con l’offerta ricettiva perché il mare, per quanto bellissimo, è “condizione necessaria ma non più sufficiente” per poter fare sviluppo locale (e turistico) duraturo;
- L’afferinarsi anche in Sardegna di una nuova offerta ricettiva extra-alberghiera corrispondente senz’altro a nuove esigenze di viaggio e vacanza ma anche alla visione e alla forza di penetrazione commerciale di piattaforme digitali specifiche come AirBnb;
- La crescita e la diffusione anche in Sardegna delle competenze di marketing digitale, a partire dal sistema alberghiero e poi via via diffuse nei sistemi di servizio pubblici e privati; in pratica, l’aumentata abilità di sfruttare internet e il digitale smettendo di subirla;
- Una crescita complessiva delle competenze gestionali e di management che hanno fatto maturare prima l’organizzazione del turismo, poi reso più pragmatico e redditizio la scelta di investimento e, infine, ridotto parte degli svantaggi causati dalla condizione di insularità;
- L’aspirazione nel pubblico come nel privato, quando non una vera e propria convinzione, che si possa travalicare il limite della stagionalità balneare dei 4-6 mesi di attività per arrivare agli 8-11 mesi nell’anno solare; in questa auspicabile direzione che amplia anche le possibilità di aumento di reddito e occupazione, sono necessarie però scelte di cultura e organizzazione della destinazione regionale e di quelle provinciali che, a far data dalle ultime elezioni regionali del 2019, appaiono purtroppo ferme, o addirittura regredite in una banale e desueta attività di spendita pubblicitaria;
- La tendenza della domanda turistica in atto da più anni che, rafforzata e ampliata dall’impatto Covid, tende a premiare l’offerta “interna” di sostenibilità e contenuti ambientali, perché capaci di “rigenerare corpo e mente” sviluppando una dimensione duratura di salubrità; tutto ciò alimenta e sostiene un ultimo rilevante cambiamento “interno” innescato in questo secondo decennio, ma di grande caratterizzazione e prospettiva, rivolto alle nuove sfide dell’emergenza climatica e del surriscaldamento dell’habitat del pianeta che avranno impatto anche sui sistemi turistici.